Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 13 Novembre 1931 - Anno X

ABBONAMENTI — Italia e Colonie / Estero — Ogni numero Cent. 20 — Telefoni de "La Stampa" — Direzione e Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'alto discorso del Duce alla Camera in memoria di Emanuele Filiberto di Savoia

Il popolo e gli eroi - « Noi ci affatichiamo fino ai limiti dell'impossibile per assicurare il pane quotidiano al popolo; ma al di là dei bisogni degli individui, un popolo non rimane vivo nella storia del mondo se, di quando in quando, non vede spuntare ai suoi orizzonti le luminose giornate della gloria ». « Il Duca d'Aosta fu uno dei massimi artefici di questa gloria »

Il dibattito sul regime doganale per i prodotti agricoli e industriali al Consiglio delle Corporazioni

Roma, 12 notte.

La Camera dei Deputati ha ripreso oggi i suoi lavori commemorando, in una atmosfera di commosso raccoglimento, S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto di Savoia Duca di Aosta, l'indimenticabile condottiero della Terza Armata.

Mezz'ora prima che si inizi la seduta tutte le tribune sono già affollate. Nella tribuna di Corte notiamo il Maresciallo d'Italia Pecori-Giraldi, il conte Sassetti, il conte Nomis di Cossilla, il marchese Ravaschieri, il marchese Cesarini, il sen. Guglielmi, numerosi gentiluomini e dame della Casa di S. M. il Re e della Casa d'Aosta. Nella tribuna dei Senatori vediamo i generali Dall'Olio e Montanari, i sen. Rava, Manfroni e altri.

Alle 15,45, quando il Duce entra nell'aula, i banchi sono ancora quasi deserti. Il pubblico delle tribune sorge in piedi e applaude vivamente il Capo del Governo. Dopo il Duce, prendono posto al banco del Governo i Ministri Ciano, De Bono, Acerbo, Mosconi, Gazzera, Sirianni, Giuliano, Balbo, Rocco, Di Crollalanza e i Sottosegretari Arpinati, Giunta, Fani, Leoni, Russo, Morelli, Pennavaria. Anche tutti i settori dell'aula si affollano rapidamente.

Quando, alle 16, il Presidente Giuriati dichiara aperta la seduta, sono presenti oltre 300 deputati. Dopo l'approvazione del verbale dell'ultima seduta, che viene letto dal Segretario, on. Aldi Mai, il Presidente si alza per commemorare il Duca d'Aosta. Il Capo del Governo, i Ministri, i Deputati e il pubblico delle tribune si levano in piedi.

Il discorso del Presidente della Camera

Fra il più raccolto silenzio dell'assemblea, il Presidente Giuriati pronuncia il seguente discorso:

« Camerati, se abbiamo circondato di reverente affetto il Duca d'Aosta durante il tempo della sua vita spesa senza soste e senza tentennamenti in servizio della Patria e del Re, più lo amiamo dopo la sua dipartita, illustrata da un atto di fede che rimarrà fra i più nobili documenti della nostra storia e da una espressione di volontà guerriera, che ha fatto della sua spoglia mortale un simbolo sacro, per i viventi e per i posteri.

« La Camera dei Deputati, composta di Reduci e di Fascisti, ha appreso la morte del Principe combattente con una commozione devota insieme e fraterna, che si rinnova più intensa oggi, mentre ci apprestiamo a iniziare i lavori per l'anno decimo. Ma ci assiste e ci conforta il pensare che se l'Esercito ha perduto un invitto Condottiero e il popolo un cittadino impeccabile, non è moritura la sua eredità spirituale. Quale sia questa eredità mi studierò di definire brevemente, convinto che i Grandi si commemorano, meglio che con le parole ornate, col semplice racconto delle loro gesta.

« Dalla nascita, avvenuta tra la conquista di Venezia e quella di Roma, fino alla sepoltura sul poggio di Redipuglia, la vita di Emanuele Filiberto di Savoia fu ispirata tutta da un ideale; fu rettilinea e feconda. Soldato, secondo la tradizione millenaria della sua Casa, agognò sempre gli onori del campo: onde a malincuore si arrese quando la ragion di Stato gli vietò di partecipare, come aveva insistentemente chiesto, alla guerra d'Africa. Durevole titolo alla gratitudine Nazionale si conquistò, accorrendo tra il popolo nelle ore di maggiore tormento, nel 1906 durante la eruzione vesuviana e durante il cataclisma calabro-siculo nel 1908.

« Ma fu la grande guerra a rivelare completamente le doti eccezionali del suo temperamento e il suo valore di Comandante. Della Terza Armata, posta ai suoi ordini fin dalla apertura delle ostilità, egli seppe formare una unità salda e compatta, paziente nel logorante martirio della trincea, poderosa e irresistibile negli assalti, munita di una volontà unanime e ferma che neppure i giorni grigi hanno potuto, nonchè piegare, scalfire. Disse il Poeta, suo fervido compagno, che il Comandante della Terza Armata era dinanzi a tutti i suoi combattenti, del Carso e del Piave, per gli eroi oscuri e per gli eroi splendidi, il Vicario della gloria: magnanimo ed intrepido. Egli è che il Principe, vestita la rozza uniforme del Fante, tra i Fanti viveva, parlava il loro semplice linguaggio, umano e paterno nell'atteggiamento, ansioso di rendere meno aspro alle truppe il disagio fisico e di sorreggerne, con la presenza e con l'esempio, la fede. Perciò capitani e gregari, tutti coloro che militarono agli ordini del Duca, conservano come segno prezioso la bianca croce sabauda da lui donata e la mostrano con orgoglio ai figli, da cui sperano di essere emulati e superati un giorno.

« Non io posso qui, onorevoli Camerati, neppure sinteticamente, accennare ai fasti della Terza Armata dal passaggio dell'Isonzo al ponte di Pieris fino all'ultimo assalto di Bivio Paradiso; ma al nostro memore sentimento basterà affermare che ciascun fatto d'armi testimonia la virtù del Comandante, ciascuna giornata porta il suo nome, da lui fu scritta ogni strofa della grande epopea.

« Dopo Vittorio Veneto, negli anni dello smarrimento, quando i reduci conobbero la ingratitudine e i perfidi attentarono alla Patria, Emanuele Filiberto di Savoia difese il retaggio dei combattenti e si levò per impedire lo strazio della Vittoria. Nè la tracotanza dei rinnegati nè gli allettamenti di un pacifismo retorico ed egoista nè le invettive delle folle attossicate da una predicazione criminale, nè la ostilità di governanti faziosi o pusillanimi poterono distoglierlo dall'obbligo che si era assunto quando, congedandosi dai suoi legionari, aveva detto: « Il compito che la Patria vi affidò nei tribolati anni della guerra non è peranco finito: con l'umiltà che è vanto del Fante, con la tenacia che è la forza del Fante, con il sacrificio che è la gioia del Fante dobbiamo restaurare l'Italia ».

« Al di là della bufera egli intravvedeva il radioso domani. Allora, come in guerra, la sua fede era la nostra stessa fede. Il suo fervente auspicio accompagnò l'inizio e gli sviluppi della riscossa Fascista: nelle squadre composte di veterani e di adolescenti e nel Genio che le guidava egli riconobbe subito non soltanto la reazione sana di un popolo deciso a non morire, ma la stessa volontà di Dio che aveva fermato nei suoi decreti la grandezza d'Italia. Comprese che la nuova battaglia era forse diversa dall'antica, ma dell'antica era il logico e fecondo completamento e accettò, in questa come nell'altra, il suo posto.

« Prima e dopo la Marcia su Roma lo sentimmo costantemente accanto a noi incitatore impareggiabile. Di questa adesione sincera Egli volle darci pubblica prova consacrando la sua attività preziosa ad una delle migliori opere create dal Regime, della quale egli aveva intuito l'altissima missione di concordia, di educazione e di civiltà. E giunto, dopo tanta guerra e tanto virtuoso oprare, al tramonto, ben poteva egli scrivere: « Muoio serenamente, sicuro che un magnifico avvenire si dischiuderà per la Patria nostra sotto la illuminata guida del Re ed il sapiente governo del Duce ».

« Onorevoli Camerati! Gli animi nostri, raccolti nella rievocazione del grande Scomparso, tornato al fiero lutto che, seguendo un'altra perdita universalmente lagrimata, ha, nel giro di pochi mesi, colpito Casa Savoia. Alla Maestà del Re, ispiratore dei nostri più alti propositi, a S. A. R. la Duchessa Elena, consorte impareggiabile, a Sua A. R. il Duca Amedeo Umberto, degno e consapevole erede del nome e della gloria paterna, a S. A. R. il Principe Aimone Roberto, generoso e intrepido, rinnoviamo, in nome della Nazione, il tributo del nostro cordoglio. Dal colle di Redipuglia, necropoli per due cagioni augusta, discende a noi un mònito più alto e solenne, tanto più difficile a esprimersi con parole umane. Ciascuno di noi lo sente suonare nel suo cuore. Ciascuno di noi intuisce la meta verso cui ci sospinge. Sia quel mònito sempre la luce del nostro spirito ».

Parla Mussolini

Parla quindi il Capo del Governo. Tra segni di viva attenzione, egli dice:

« *Camerati, le parole testè pronunciate dal Presidente di questa Assemblea, parole nelle quali voi avete sentito vibrare la commozione del vecchio Combattente al ricordo del suo Condottiero, interpretano certamente il vostro sentimento, quello del Governo ed il mio.*

La scomparsa del Duca d'Aosta fu veramente un lutto per la Nazione. I soldati della Terza Armata, che lo avevano visto per lunghi, indimenticabili anni loro Capo e camerata nelle doline del Carso, fra S. Michele e l'Hermada e sulle rive del Piave, rivissero quei momenti che furono epici sino ad essere sovrumani. Le memorie fecero groppo alla gola quando i Fanti superstiti seppero che Colui che li aveva guidati nelle battaglie alla Vittoria, aveva scelto la necropoli di Redipuglia per dormire fra i suoi Caduti, a scolta delle frontiere inviolabili, il sonno dell'eternità. Non meno profondo fu il dolore del popolo, che nel Duca d'Aosta ammirava le virtù tradizionalmente Sabaude del Principe e del cittadino; l'uno e l'altro pensoso, sempre e soltanto, delle sorti della Patria.

L'anima del Duca Emanuele Filiberto di Savoia rifulge non soltanto per quanto di grande Egli, in pace e in guerra, compiè durante la sua giornata terrena, ma si rivela non meno fulgida nel suo testamento spirituale, che gli Italiani fin che l'Italia sarà — e l'Italia sarà nei millenni — conserveranno come un documento sacro per tutte le generazioni avvenire. L'Uomo che aveva visto morire falangi di giovani, si avvicina alla morte sereno e consolato, col pensiero riconoscente rivolto a Dio, al Re, al Principe, alla famiglia. Anche in questo graduare di sentimenti vi è l'anima diritta del soldato, che non si oblia soprattutto nell'ora suprema.

La dedizione alla Patria sta, come sempre, dominante nel suo spirito: la Patria di ieri, ancora mutilata, quella di oggi che, attraverso sacrifici immensi, ha conquistato taluni dei suoi diritti, la Patria di domani, che arriverà alle mete non ancora raggiunte. Per queste mete balenanti al suo animo il Principe saluta, prima di entrare nel regno delle ombre aspettanti, i soldati che fecero la gloria della Terza Armata, e quindi la gloria di tutte le genti d'Italia.

Nell'atmosfera creata dalla Rivoluzione Fascista, alla quale il Duca d'Aosta fu apportatore di palese e profonda simpatia, la parola gloria ha ripreso il suo valore sublime. Bisogna assicurare il pane quotidiano al popolo e noi ci affatichiamo per questo fino ai limiti dell'impossibile, e non per basso calcolo, ma per impulso e dovere umano, italiano, fascista. Ma, al di là dei bisogni più o meno definiti degli individui, un popolo non rimane vivo nella storia del mondo se, di quando in quando, non vede spuntare ai suoi orizzonti le luminose giornate della gloria. Il Duca d'Aosta fu uno dei massimi artefici di questa gloria, purissima perchè fiorita nel sangue, incorruttibile nel tempo perchè vegliata dai vivi e dai morti.

Il Presidente propone quindi che la Camera, in segno di lutto, aggiorni i suoi lavori fino a lunedì prossimo. La proposta è approvata all'unanimità e alle 16,20 il Presidente GIURIATI toglie la seduta. L'aula si sfolla lentamente mentre nell'animo di tutti è ancora viva la commozione per la magnifica e vibrante rievocazione fatta dal Duce della superba figura del Principe di Casa Savoia, del glorioso e amatissimo Condottiero dei fanti della Terza Armata.

Il Consiglio delle Corporazioni

Roma, 12 notte.

Il Consiglio Nazionale delle Corporazioni ha continuato stamane i suoi lavori sotto la presidenza di S. E. Bottai. Assiste anche a questa seduta Cabrini, direttore del servizio corrispondenza all'Ufficio Internazionale del Lavoro.

Prende per primo la parola DE MARSANICH il quale, riassumendo le discussioni che si sono svolte sulle questioni doganali, ricorda che, mentre cinque Corporazioni sono state favorevoli al mantenimento del sistema doganale attuale, una invece, e cioè quella degli agricoltori, si è dichiarata contraria. Ciò non significa che questa Corporazione abbia torto ma piuttosto bisogna esaminare le ragioni che l'hanno indotta ad esprimersi in tal senso.

Agricoltura e regime doganale

Egli esamina quindi le ragioni degli agricoltori nel sostenere che il principio della nazione più favorita potrà essere sostituito con l'altro degli scambi bilanciati. L'agricoltura in sostanza si lamenta di essere stata lasciata, nei trattati di commercio, alla mercè di un liberismo eccessivo mentre invece è stata protetta l'industria. L'agricoltura sostiene che è necessario difendere i suoi prodotti sia nel mercato interno sia nel campo delle esportazioni e chiede pertanto che venga istituito il sistema degli scambi bilanciati. L'oratore però si dichiara contrario a questo sistema per il quale l'Italia verrebbe ad isolarsi, ciò che è in contrasto con tutta la politica internazionale del Fascismo, più volte affermata da S. E. Grandi.

L'oratore sostiene poi che l'inasprimento delle tariffe porterebbe all'aumento del costo della vita e allora o si ripercuoterebbe esclusivamente sul consumatori oppure sarebbe indispensabile aumentare i salari e allora aumenterebbero anche i costi di produzione e quindi le cose tornerebbero al punto di prima. Dall'altra parte, questo sistema porterebbe l'industria alla necessità di comprare le materie prime non sui mercati dove costano meno dando luogo ad un vero assurdo economico.

In conclusione, l'on. De Marsanich presenta il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, esaminato il problema della politica doganale, considerato: 1) che per ottenere l'aumento e l'equilibrio degli scambi con l'estero occorre evitare sistemi che conducano ad una economia chiusa; 2) che la necessità di equa ripartizione delle protezioni doganali alle attività agricole ed industriali non può prescindere dalla valutazione dell'interesse generale delle masse consumatrici le quali non potrebbero sopportare ulteriori aggravi inerenti ad eventuali inasprimenti doganali; 3) che per aumentare il volume delle esportazioni e per disciplinare le esportazioni è necessaria una sempre più armonica e più concreta intesa fra le categorie produttrici, si dichiara in massima favorevole al mantenimento del sistema della clausola della nazione più favorita adattando tale sistema alle particolari situazioni ed in modo da rendere possibile, nelle singole contrattazioni, una maggiore facilità di manovra fra la tariffa generale e le tariffe vincolabili, e fa voti che venga costituita, nel Consiglio Nazionale delle Corporazioni, una Commissione permanente dei trattati di commercio, composta dei rappresentanti delle Confederazioni nazionali e dei datori e dei prestatori d'opera, con il compito di affiancare l'opera del Governo nella politica doganale e di predisporre intanto la revisione della tariffa generale vigente. — *De Marsanich, Chiurazzi, Pala, Ciardi, Barni, Lantini, Biagi, Trevisani, Boccadifuoco, Del Giudice, Malgeri* ».

La revisione delle leggi sul lavoro

A questo punto S. E. Bottai legge il seguente ordine del giorno presentato dal membro A. Olivetti:

« Il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, ritenuta l'opportunità di dare il più ampio svolgimento alla discussione sull'importante materia della revisione delle leggi di lavoro e di unirla alla discussione sulle leggi che ancora devono essere prese in esame e a quelle relative alla riforma della legislazione infortuni, decide di rinviare la discussione stessa alla prossima sessione. — *Olivetti, A. O. Marchi, Cerini, Razza, Lantini, De Marsanich, Ciardi* ».

S. E. Bottai dà quindi la parola a BONFATTI. L'oratore ritiene che l'assemblea debba attentamente esaminare, durante la presente sessione, i testi di legge compilati dalla Commissione. Di massima non sarebbe contrario al rinvio della discussione, anche perchè la Commissione potrebbe frattanto ultimare il suo lavoro, ma egli ritiene opportuna la discussione sul primo saggio del lavoro della Commissione perchè ciò servirebbe a fissare alcuni criteri basilari utili per il lavoro che ancora è da compiere.

ALFIERI, come Presidente della Commissione per il coordinamento della Legislazione del lavoro, tiene a dichiarare che, siccome il camerata Bonfatti ha potuto far sorgere il dubbio che le proposte elaborate dalla detta Commissione non abbiano un carattere definitivo, il lavoro compiuto è da considerarsi sotto tutti gli aspetti soddisfacente perchè esso non è solo stato fatto con criteri di tecnica legislativa ma soprattutto con tecnica corporativa. E' evidente però che le proposte presentate dalla Commissione all'assemblea sono lungi dall'essere perfette e pertanto sono suscettibili di ulteriori perfezionamenti; ecco perchè, di fronte all'ordine del giorno che propone il rinvio della discussione su questo argomento, la Commissione, pur lasciando all'assemblea il diritto di decidere, è d'accordo.

BOTTAI dice che, al fine di preparare per la Sessione primaverile del Consiglio Nazionale delle Corporazioni una discussione che tenga conto di tutti gli interessi e di tutte le tendenze sull'argomento della coordinazione della Legislazione del lavoro, e poichè nell'ordine del giorno di detta sessione figura la discussione della Legislazione delle assicurazioni e infortuni, ritiene che sia utile, anche per abbinare i due argomenti, di rinviare all'aprile la discussione in parola.

Il rinvio della discussione

L'assemblea approva il rinvio alla prossima sessione della revisione della Legislazione del lavoro.

Si continua poi la discussione sull'esportazione. RAZZA ribatte le affermazioni del prof. Guarnieri secondo le quali gli agricoltori sarebbero, nel momento attuale, divenuti i protezionisti più feroci. Egli ritiene che non si debba trattare di una transazione fra gli interessi dell'industria e quelli dell'agricoltura ma che i rappresentanti delle due branche dell'Economia Nazionale debbano, ciascuno per sua parte, esprimere al Governo i loro punti di vista sul momento attuale perchè esso possa, a sua volta, avere gli elementi necessari per poi decidere sulla linea di condotta che sarà ritenuta più opportuna nell'interesse generale del Paese.

La discussione quindi deve essere eminentemente politica: il Regime Fascista, fin dal suo sorgere, ha volto tutti i suoi sforzi verso l'agricoltura. Non si può certamente pensare che così agendo esso abbia voluto alimentare un dissidio tra l'agricoltura e l'industria. Invece, il Regime si è proclamato rurale per queste ragioni: 1°) perchè da un esame effettivo della situazione economica del Paese questo è risultato a carattere eminentemente rurale ed è stato quindi logico che la politica si sia svolta su una base prominentemente a carattere agricolo; 2°) perchè incrementando la nostra produzione agricola si veniva incontro sempre più alla libertà economica verso la quale il Regime Fascista tende. La funzione politica del sempre maggiore incremento dell'agricoltura è evidente, ma se questa funzione non dovesse essere accettata, ciò porterebbe senz'altro a fare del nostro Paese una grande Svizzera che tutto importa dai Paesi circonvicini.

Se qualche trattato con Paesi (per esempio la Germania) — come ha ieri osservato il prof. Guarnieri — è stato favorevole agli interessi dell'agricoltura, ciò non vuol dire che un Paese forte quale è il nostro non debba cercare un maggiore potenziamento della propria esportazione anche in questi Paesi. L'oratore è d'accordo nell'affermare che non è la tariffa che fa il commercio, però la tariffa in certi momenti può difendere il commercio e talune delle nostre industrie e non vede ragione per cui se questo avviene nel campo dell'industria lo stesso non debba avvenire nel campo dell'agricoltura.

In sostanza, gli agricoltori esigono, nell'interesse politico del Paese, una protezione maggiore ad alcuni settori dell'economia agricola come dal loro canto gli industriali chiedono una protezione maggiore per alcuni settori dell'economia industriale. L'oratore conclude affermando che egli mantiene ciò che è detto nell'ordine del giorno della Corporazione dell'Agricoltura ed afferma che l'economia agricola è la base dell'economia generale del Paese e che difenderla equivale a difendere l'economia tutta della Nazione.

Consumatori e commercio

PEVERELLI illustra l'ordine del giorno che rispecchia il punto di vista dei consumatori italiani. Egli afferma che il consumatore è pronto a fare ogni sacrificio nell'interesse di tutti ma non si può chiedergli che questi sacrifici superino certi limiti. Egli si associa a quanto ha detto a questo proposito l'on. De Marsanich.

CERRUTI espone il punto di vista della Corporazione del Commercio; rileva le cattive condizioni dell'esportazione nel momento attuale di crisi economica mondiale ed afferma che sono necessari dei rimedi radicali di ordine internazionale e cioè quegli stessi che sono stati affrontati dal Governo Fascista: questione delle riparazioni e del disarmo. La nostra politica doganale deve avere un solo presupposto: quello di aumentare gli scambi cercando di aumentare i margini attivi che noi vogliamo conseguire. La clausola della nazione più favorita comprende in se stessa il sistema degli scambi bilanciati poichè in essa la contropartita è data da Nazione per Nazione.

PALA, a nome dei trasportatori marittimi, afferma che si deve mirare alla nostra esportazione nel mondo e non ad interessi particolari di categoria, come ha fatto qualcuno. Il problema dell'esportazione deve essere considerato come quello cui è la gran parte connessa tutta la vita economica della Nazione, ed è perciò che gli uomini del mare non possono essere con coloro i quali mirano ad innalzare nuove barriere doganali e propongono un sistema di protezionismo ad oltranza. Essi vedono il problema dei traffici come un problema da doversi affrontare sul terreno della collaborazione internazionale. Gli agricoltori hanno torto quando chiedono nuove protezioni ai loro prodotti, perchè ogni inasprimento di tariffe protettive porta un inaridirsi del commercio estero. Egli pertanto non esita a dichiararsi francamente liberista.

Esaminando l'esportazione italiana, egli rileva come questa sia rappresentata da una varietà di prodotti: non è esportazione di massa, come quella di altri Stati, ma bensì di qualità, e per imporsi sui mercati deve eccellere. Egli mette quindi in evidenza la particolare importanza che ha l'organizzazione di vendita.

A questo punto la seduta è tolta e rimandata al pomeriggio.

La seduta del pomeriggio

La seduta pomeridiana si inizia alle ore 17 sotto la presidenza del Capo del Governo il cui ingresso è salutato da caldi applausi. Alla seduta pomeridiana è presente l'unica donna del Consiglio, signora Luzzi, che fa parte della rappresentanza della Confederazione professionisti e artisti.

Si riprende la discussione sul tema: « Importazioni ed esportazioni » e sale alla tribuna JUNG, presidente dell'Istituto Nazionale delle Esportazioni. Rispondendo al prof. Guarnieri, rileva che la misura della contrazione delle esportazioni industriali non può essere assunta a termine di paragone assoluto per valutare la gravità della crisi da cui l'industria è colpita perchè l'industria ha la possibilità di adeguare la produzione al consumo che manca assolutamente nell'agricoltura, la qual cosa rende, nel campo agricolo, più delicata la situazione.

Dopo avere fatto un esame analitico dei vari aspetti della crisi economica generale, l'oratore investe la questione degli strumenti più idonei a una efficace politica doganale e si dichiara favorevole al mantenimento del sistema della clausola della nazione più favorita e dei trattati commerciali asserendo che, se talvolta il sistema non è stato felicemente applicato, ciò non può essere sufficiente a giustificare la sua condanna e il suo abbandono. D'altro canto, il sistema degli scambi bilanciati, oltre a rappresentare un'incognita, avrebbe il grave inconveniente di richiedere, per la sua applicazione, congegni e metodi assai complicati e dispendiosi senza dire che limiterebbe la ricerca delle fonti di rifornimento delle materie prime.

L'oratore non riesce a vedere il contrasto insanabile fra la tesi industriale e quella agricola le quali anzi sono venute sensibilmente avvicinandosi. La soluzione potrebbe essere quella già accennata dal prof. Guarnieri: lasciare immutato il sistema attuale e valersi del principio degli scambi bilanciati come arma nelle negoziazioni e come norma di azione eccezionale in confronto di determinati paesi.

L'on. Jung afferma quindi che il problema doganale non è che uno degli aspetti, e forse neanche il più importante, del problema degli scambi commerciali. Una grande importanza avrà la preparazione degli elementi umani che dovranno assicurare ai prodotti italiani la loro penetrazione sui mercati stranieri e a questa preparazione, basata sulla pratica, dovrà rivolgersi la massima attenzione. Conclude esprimendo la più illimitata fiducia nell'avvenire economico italiano e nell'espansione dei prodotti così della nostra industria come della nostra agricoltura.

Liberismo e protezionismo

LANZILLO si propone di dimostrare che anche in questo momento all'Italia convenga, anzichè neutralizzare la sua politica protezionistica, andare verso l'attuazione di una politica di libertà economica. L'oratore afferma che una economia chiusa non può realizzarsi altro che in quei Paesi che hanno nel proprio territorio disponibilità di materie prime necessarie alla vita del paese ma poichè questa non è la situazione dell'Italia, allora se ne deduce la necessità di praticare sì una politica economica di protezione, se e in quanto necessaria per circostanze contingenti, ma di tendere sempre come programma a un sistema di libero scambio.

Il problema delle esportazioni non sarebbe risolto, anzi verrebbe aggravato, se si accentuasse la protezione doganale come vorrebbero gli agricoltori: per vendere sui mercati esteri non c'è che un vecchio mezzo, quello di vendere a buon prezzo allettando in tal modo il compratore ma appunto uno dei mezzi più efficaci di cui il Governo disponga per ottenere la diminuzione dei costi di produzione è l'abbassamento delle tariffe doganali.

Dopo un breve discorso di MORINI, che illustra le idee e i voti dei dottori in scienze commerciali in ordine ai problemi degli scambi, ha la parola Alberto PIRELLI che segnala le insidie delle forme di protezionismo, più o meno larvate, adottate dai vari Paesi per ostacolare le esportazioni delle altre Nazioni. Contro queste forme larvate è più difficile la lotta. Si associa alle considerazioni dell'on. Jung sulla preparazione degli uomini; afferma che gli sforzi del commercio per le esportazioni debbono specializzarsi e loda l'Istituto delle Esportazioni per avere organizzato un servizio di informazioni non solo per località ma anche per categorie di merci.

Ritiene che non occorra fare disquisizioni teoriche in una situazione come l'attuale, che è anche di estrema confusione, e che sia essenziale soprattutto ottenere su tutti i mercati l'eguaglianza di trattamento cogli altri Paesi, il che può conseguirsi solo con mantenimento della clausola della nazione più favorita. S'intende che occorre tener presente, nelle negoziazioni, il principio degli scambi bilanciati e applicarlo anche, quando sia opportuno, nei confronti dei singoli Paesi. Un'applicazione di tale principio con la Jugoslavia tornerebbe a vantaggio non dei soli agricoltori ma anche degli industriali.

Non si possono esportare braccia, si esportano prodotti e la ripresa industriale risolverà il problema della mano d'opera nell'agricoltura. I rapporti reciproci debbono dunque essere cordiali, come vuole l'atmosfera di solidarietà creata dal Regime Fascista. Le forze produttive italiane sono tutte chiamate a un compito arduo e imponente. Tutti dobbiamo avere l'orgoglio di servire all'opera del Duce, di esserne gli esecutori disciplinati e i collaboratori convinti (*applausi*).

La seduta è tolta alle 19. La discussione verrà domani ripresa e forse conclusa.

Il viaggio di Grandi

La collaborazione italo-americana nei problemi internazionali

Washington, 12 notte.

Gli articoli ed i commenti che i giornali americani dedicano alla visita di S. E. Grandi continuano a denotare il vivo interesse dell'opinione americana per la visita stessa. L'« Evening Post » di New York scrive:

« Grandi viene negli Stati Uniti per esprimere ad Hoover l'ardente desiderio italiano di cooperare con l'America in ogni tentativo per migliorare le condizioni economiche del mondo. Grandi, il cui fascino e le cui convincenti maniere gli hanno guadagnato le simpatie degli statisti del mondo intero, viene da Berlino — via Roma — ed il suono delle fanfare annunzianti il suo arrivo è qualcosa più che il saluto rivolto a Laval. La visita di Grandi significa l'affermazione che l'Italia non vuole restare dietro alla Francia. Gli scopi del viaggio di Grandi sono di mostrare all'opinione pubblica italiana che il suo ricevimento non è inferiore a quello di Laval, e di assicurarsi se nulla l'Italia abbia a temere da privati accordi che possono essere emersi dai colloqui Hoover-Laval. Il primo scopo verrà raggiunto certamente, poichè l'accoglienza sarà magnifica. Circa il secondo scopo, Grandi è troppo astuto per non essere all'altezza del compito. Del resto è cosa certa che il Governo americano non ha fatto promesse alla Francia che possano direttamente danneggiare l'Italia ».

L'articolo accenna poi alla rivalità italo-francese in Europa, e ritiene che Grandi parlerà, non solo per l'Italia, ma anche per la Germania, circa la revisione dei Trattati, le riparazioni, i debiti, il disarmo e la cooperazione economica. L'articolo ricorda poi il discorso di Mussolini a Napoli; tuttavia ritiene che la posizione geografica, economica e storica dell'Italia le impedisca di avere alleanze fisse, e ne tratteggia le attuali relazioni coi vari Stati europei.

La « Washington Post » nel suo editoriale si compiace della visita come di una nuova opportunità di amichevoli contatti internazionali. « Nessuna apprensione — scrive il giornale — esiste in America per i risultati della visita, non essendovi questioni pendenti tra l'Italia e gli Stati Uniti ». Ricorda poi il soggiorno di Grandi a Washington nel 1925, e dice che i colloqui serviranno ad accordare l'Italia con gli Stati Uniti e con altre importanti Nazioni.

In una nota editoriale il « Christian Science Monitor » di Boston afferma che Grandi verrà indubbiamente accolto a braccia aperte dagli Stati Uniti. « La sua ammirazione e simpatia per gli Stati Uniti — dice il giornale — è nota e non è un'affettazione ». Nell'editoriale lo stesso giornale afferma che gli Stati Uniti, dando il benvenuto a Grandi, pagheranno il meritato tributo alla Nazione ringiovanita da lui rappresentata.

I giapponesi avanzano verso Tsi tsi-har

La popolazione di Hankow chiede la guerra contro il Giappone — Verso la restaurazione dell'ex-imperatore sul trono di Manciuria?

Londra, 12 notte.

Il Governo di Tokio ha oggi telegrafato ai suoi Ambasciatori a Londra e a Roma di partire alla volta di Parigi per unirsi alla Delegazione giapponese alla riunione del Consiglio della Lega. Questa decisione sembra essere stata presa per porre un termine alle vivaci critiche che tutta la stampa nipponica e varie personalità politiche influenti di Tokio, hanno mosso, da settimane in qua, alla debolezza e alla scarsa combattività dimostrati a Ginevra dal rappresentante giapponese. Se l'azione giapponese è debole, la colpa ricade su Tokio, poichè il suo delegato a Ginevra si tiene in contatto telegrafico continuo col Governo, di guisa che le critiche mosse dalla stampa si risolvono in critiche al Governo. Per evitare una nuova ripresa di attacchi, il barone Shidehara ha deciso di concentrare a Parigi tre Ambasciatori oltre ai tecnici e ai segretari residenti a Ginevra.

In articoli giornalistici, manifestamente ispirati, si dichiara oggi a Tokio che se si debbono muovere critiche, esse non vanno rivolte al Giappone, ma a tutte quante le Potenze che hanno sostenuto il « così detto Governo nazionale di Nanchino », e sono rimaste impassibili dinanzi alle continue violazioni dei Trattati compiute da questo Governo, per svegliarsi soltanto quando il pericolo di guerra in Estremo Oriente ha messo in moto il macchinario ginevrino. Attraverso il Giappone la Lega è ormai battezzata « l'amplificatore della voce cinese », ed è oggetto di acerbe critiche, di sarcasmi e di derisioni. La stampa governativa, poi, chiede che, prima di criticare l'atteggiamento del Giappone, la Lega proceda a uno studio approfondito della storia diplomatica dei due Paesi in conflitto, per stabilire sino a qual punto si possa riporre fiducia nelle informazioni sugli eventi mancesi provenienti da fonte di Nanchino.

Invio di nuove truppe

Mentre la stampa polemizza, il Ministro della Guerra a Tokio dirama l'ordine di invio di nuove truppe in Manciuria. E per evitare che il mondo o la Lega arriccino il naso, dirama un comunicato di tono piuttosto combattivo, nel quale, fra tante altre cose, sostiene che il Giappone non fa altro che ciò che è stato fatto da Nazioni del vecchio e del nuovo mondo.

L'Inghilterra, dice il Comunicato, inviò a Sciangai, nel 1927, quindicimila soldati, e ne inviò cinquantamila in Irlanda per sopprimere cinquemila ribelli. Gli Stati Uniti hanno inviato seimila marinai nel Nicaragua per proteggere soltanto settecento cittadini americani. Nella stessa situazione si trova il Giappone il quale, tuttavia, non segue gli esempi dati dalle altre Nazioni, poichè per proteggere un milione di suoi cittadini non ha in Manciuria finora che tredicimila soldati.

Un Comunicato di stasera, diramato a Tokio, corregge questa proporzione, dichiarando che l'ottava Divisione dell'Esercito ha ricevuto ordine di imbarcarsi, poichè un aumento di forze in Manciuria appare inevitabile a causa della minacciosa situazione nel nord e a Ciuciau, e a causa di possibili sviluppi della situazione a Tien Tsin.

Gravi incidenti si sono prodotti ad Hankow, ove migliaia di persone hanno percorso in corteo le vie della città chiedendo che il Governo Centrale dichiari guerra al Giappone. Le manifestazioni della folla hanno assunto un carattere antigiapponese così inquietante che le autorità hanno immediatamente proclamato lo stato d'assedio. Non si hanno notizie precise sugli eventi di Tien Tsin, ma secondo i rapporti giunti in serata, la situazione vi si consoliderebbe minacciosa nonostante il numero di decapitazioni compiute da ieri in qua dai giustizieri del Governo, che percorrono le strade armati di scimitarre.

Decapitazioni

Da Pechino il Daily Telegraph riceve stasera il seguente telegramma:

« Quindici ribelli sono stati decapitati in pubblico nella città cinese di Tien-Tsin stamane, e la tranquillità è provvisoriamente tornata. L'accordo fra i giapponesi e i cinesi di controllare l'ordine nella città funziona in modo perfetto. Il sindaco ha conferito oggi con le autorità nipponiche; egli annuncia che la responsabilità giapponese degli incidenti dei giorni scorsi è gravissima, poichè i rivoltosi hanno fatto uso della Concessione nipponica per base delle loro operazioni. Le autorità giapponesi si mantengono silenziose su questo punto, e non hanno fatto alcuna risposta a un appello rivolto loro dalle autorità cinesi di espellere dalla Concessione i ribelli. D'altra parte si apprende che il partito nazionalista di Nanchino ha inviato un telegramma al generale Ma-Sciang-Scian a Tsi-tsi-har per rallegrarsi con lui della « eroica difesa da lui condotta contro gli aggressori stranieri ».

Una delegazione di studenti a Pechino ha diretto una richiesta al generale Ciang-Sue-Liang, il Governatore della Manciuria espulso da Mukden, di dichiarare la guerra al Giappone se la Manciuria non sarà totalmente sgombrata il 16 novembre. Gli studenti hanno rivolto al Maresciallo una domanda di armi, per poter partecipare alla guerra contro il Giappone. Il Maresciallo ha risposto dichiarando che solo il Governo di Nanchino ha il diritto di dichiarare la guerra, ma che tanto le truppe di Tien-Tsin quanto quelle di Pechino hanno ricevuto l'ordine di difendere, fino all'ultima goccia di sangue, le città sotto il loro controllo. Nessuna allusione è fatta, nella risposta del Maresciallo, agli studenti circa l'invio delle armi ».

L'avanzata giapponese

Da Tien Tsin e da Mukden si annuncia che il giovane ex-imperatore della Cina è giunto a Dairen presso Porto Arthur, diretto alla volta di Mukden. Questa notizia ha contribuito a diffondere la voce che il Comando militare nipponico intenda instaurare sul trono mancese l'ex-imperatore, e tali voci sono confermate dal fatto che in vari negozi di Porto Arthur, e perfino a Mukden, si stanno tessendo bandiere della vecchia monarchia.

Da Karbin si trasmette pure la notizia che quattromila soldati giapponesi stanno avanzando alla volta di Tsi-Tsi-Har. Si crede che tale avanzata sia stata decisa dal Comando in seguito al fatto che il generale Ma non ha dato nessuna risposta all'Ultimatum giapponese che scadeva lunedì sera. L'occupazione della città di Tsi-Tsi-Har è attesa da un momento all'altro, e a Pechino si crede che il generale Ma l'abbia già evacuata.

Da Tokio giunge inoltre notizia che le forze giapponesi hanno disperso gruppi di soldati cinesi sbandati a 70 miglia a nord-est di Mukden. Lo scontro è durato quasi due ore e, secondo i referti giapponesi, 50 cinesi sarebbero stati uccisi.

Un telegramma da Tokio riferisce poi che, fra i trecento morti e feriti cinesi nello scontro di ieri notte a Kung-Ciuling a nord di Mukden, è stata rinvenuta una giovane donna cinese, che vestiva la divisa di soldato. Essa è stata curata in un ospedale nipponico, ma è morta in seguito alle sue ferite.

Il commercio italo-brasiliano

La clausola della Nazione più favorita sarebbe applicata su tutti i prodotti

Rio de Janeiro, 12 notte.

Le trattative per il nuovo Trattato di Commercio fra l'Italia ed il Brasile sono giunte a buon punto. Si ritiene anzi che l'accordo, basato sulla clausola della Nazione più favorita, possa essere firmato tra due settimane. Negli ultimi 30 anni gli scambi italo-brasiliani sono stati regolati con il Trattato commerciale del 1900, rinnovato anno per anno. In base a tale Trattato il caffè brasiliano poteva essere importato in Italia a condizioni vantaggiose, e cioè con la riduzione di venti lire oro sulla normale tariffa doganale. Come contro partita il Brasile si impegnava d'applicare la tariffa più bassa consentita dalla legge sui prodotti importati dall'Italia. Nel nuovo Trattato, a quanto si apprende da fonte autorevole, i rapporti commerciali fra i due Paesi verrebbero regolati con maggior precisione, e la clausola della Nazione più favorita applicata su tutti i prodotti senza eccezione. Si ritiene che, con la stipulazione del nuovo accordo, i traffici italo-brasiliani, che in questi ultimi anni avevano subìto una contrazione, riceveranno un notevole impulso con vantaggio dei due Paesi contraenti.

(*United Press*).

A Bourg, presso le tombe dei Savoia

(DAL NOSTRO INVIATO)

BOURG EN BRESSE, novembre.

Nel mezzo del paese di Gex, in una ampia, uniforme distesa di vigne e di biade, là dove i corsi del Rodano, della Saone e dell'Ain formano un rumoroso triangolo di acque scroscianti e suscitano sulla regione una furiosa corsa di venti, il profilo grigio d'un'antichissima Abbazia suscita, nell'animo d'ogni italiano non incolto e non immemore che attraversi queste terre, un senso di reverenza e di commozione...

Qui, per lunghi anni, in silenzioso e raccolto pellegrinaggio, Margherita di Savoia, Regina d'Italia, venne a piegare il ginocchio sulla tomba della sua gente. Anche oggi se ne parla, a Bourg. In questa piccola città provinciale gli avvenimenti storici non sono frequenti... Per questo le visite periodiche di una grande Regina, davano alla sua popolazione un senso di legittimo orgoglio. E donne e bambini uscivano sulle porte, rispettosi ed ammirati, quando una carrozza portava verso l'Abbazia di Brou una dama dai capelli candidi e dallo sguardo dolce e pensoso: se la indicavano col dito mormorando: C'est la Reine d'Italie...

Qualche volta, sul sagrato, davanti all'immenso quadrante solare tracciato sul suolo, la Regina si vedeva circondata da una folla di bimbi. E su ciascuno di essi la buona Signora «sconosciuta» si curvava con una carezza materna: c'è, nelle poche case adiacenti alla chiesa, chi conserva un piccolo dono offerto dalla Regina con quella inimitabile grazia da cui era costantemente circonfusa la sua Regalità...

Nel tempio, essa sostava lunghe ore. Pareva che parlasse in Lei la evocatrice grandezza delle memorie, e che il passato si ricomponesse, popolato di figure e di immagini, sotto i grandi archi gotici dove la luce chiara del meriggio francese creava, filtrando attraverso i vetri istoriati, scie di pulviscolo d'oro. Poi, Margherita si accostava al sarcofago che sorge in mezzo alla chiesa: s'inginocchiava, pregava a lungo, là dove Filiberto il Bello, secondo Duca di Savoia, dorme da quattrocent'anni accanto a colei che gli fu, in vita ed in morte, fedelissima e amorosissima sposa, Margherita d'Austria, la «vedova ventenne»...

Chi conobbe l'altezza morale di Margherita di Savoia, chi sa com'essa cercasse, costantemente, di rianodare la storia presente della Sua Casa alla affascinante grandezza del passato, non si meraviglierà di trovare in Lei quest'amore delle cose morte: esso rivive nel Principe giovane che s'addestra ogni giorno ai compiti augusti dell'avvenire, curvando la fronte sui ricordi della Sua grande stirpe...

L'amore, oltre la morte

Tutto il vasto paese, tutta la fertile piana posseduta un giorno dai Galli Sequani, e divenuta cinquantott'anni avanti Cristo il campo della grande e vittoriosa battaglia di Giulio Cesare contro gli Elvezi, appartenne per tre secoli ai Duchi di Savoia; fino al giorno in cui, col Trattato di Lione, Enrico IV ne otteneva la cessione alla Francia.

Ma nel 1504 queste terre avevano visto un matrimonio d'amore. Filiberto il Bello, figlio di Filippo di Savoia Conte di Bresse e di Margherita di Borbone, sposava un giovanissimo fiore, già provato dalla sventura. A diciassette anni, Margherita d'Austria, figlia di Massimiliano e di Maria di Borgogna, era stata ripudiata dal primo marito: sperava — colei che tutti chiamavano la petite reine! — di trovare la felicità nelle nozze con Filiberto, il principe buono e bello, che aveva saputo farsi adorare...

Ahimè! Un anno appena dopo le nozze, Filiberto moriva per una polmonite fulminante, contratta durante una gran caccia sulle rive del Rodano. E la giovanissima vedova — provata per la seconda volta da uno schianto atroce — giurava sulla salma di dedicarsi ad opere di pietà e di religione, e di erigere, nel mezzo del paese di Gex, un tempio votivo degno dello scomparso; un tempio che accogliesse un giorno, vicino, le loro spoglie mortali.

Sorse così la chiesa di Brou; uno dei più bei monumenti che l'arte gotico-fiamminga, temperata dall'inspirazione italiana, abbia eretto in terra di Francia. Sono entrato stamane nella chiesa, mentre un suonatore invisibile spandeva dall'organo, nel tempio vuoto, ondate di melodia mistica.

Fu un Fiammingo di Fiandra, nato a Bruxelles nel 1470, il «Maestro Muratore» Loys Van Boghem, quegli che ricevette la «commissione» di dirigere i lavori del tempio. Egli ebbe sempre, dal primo giorno, a combattere con le premure incalzanti della giovane vedova, decisa a profondere nella costruzione tutto il suo non immenso patrimonio... Pareva che Margherita d'Austria sentisse che, anche in lei, la vita sfuggiva. Così, nel 1528, vedendo che i lavori non procedevano colla rapidità desiderata, la Regina stabiliva col suo architetto una specie di bizzarra scommessa: cinquecento scudi di gaggeure se il tempio fosse stato condotto interamente a termine nel giro di trenta mesi.

L'ardore di Van Boghem cresceva. Ma le difficoltà erano enormi; Margherita voleva, per esempio, che le statue destinate ad adornare i sepolcri fossero tratte dal marmo di Carrara, il buon marmo italiano che ha, nella infinita policromia dei suoi colori e delle sue venature, tutte le luci e tutti gli splendori. E durante due mesi, quaranta paia di buoi trassero faticosamente da un piccolo porto mediterraneo della Francia fino alla pianura di Brou i massi destinati alle statue...

«Fortune, infortune, fort»

Margherita d'Austria non potè veder compiuta la grande opera. Gli avvenimenti l'avevano condotta a ritirarsi a Malines: colei che non conobbe, nel matrimonio, le gioie della maternità, era divenuta in Belgio la tutrice di un giovinetto, di colui che doveva diventare Carlo V e «non vedere mai il sole tramontare sui suoi dominii».

Il 1° dicembre del 1530, Margherita d'Austria moriva. E tutti, eredi, familiari, amici, suggestionati e commossi dallo spirito di imperitugiabile amore che questa donna serbò per il compagno della sua troppo breve felicità giovanile, affrettarono ancora con encomiabile ardore l'esecuzione del tempio perchè il voto si compisse...

Una grande pietra nera, sostenuta da un quadruplice ordine di colonnine, sostiene il sarcofago di Filiberto il Bello. Sembra che lo scalpello di un artefice magico o la corsa sottile di un mago abbiano lavorato il marmo e la pietra, come se fossero carta... Vegliano, intorno alla tomba, le dieci Virtù dell'estinto: la vedova volle che esse fossero raffigurate in dieci statue di mirabile pregio, uscite dall'«officina fiamminga di Brou». Particolarmente interessante la Modestia: una giovinetta di Fiandra che sotto l'enorme turbante scopre due sopracciglia attonite, e due labbra semiaperte di bimba meravigliata ed ingenua.

Accanto si trova, più ricco di decorazioni ornamentali, il sarcofago di Margherita d'Austria. Il disegno è lo stesso, e lo stile delle colonnine è ancora più strettamente fiammingo. Ma sparsa tutt'intorno una rosa di angeli paffuti, che sentono il Rinascimento italiano. In mezzo alle pietre, incisa con un gioco sapiente di iniziali e di lettere ricavate dal marmo senza alterare l'unità della linea generale, è la austera divisa della famiglia: Fortune, infortune, fort...

Intorno, lungo le muraglie, altre tombe si allineano. Una, di marmo italiano, reca questa scritta: «Cy git le coeur de haut et puissant Seigneur Claude de Chalant, dict de Chateauvieux».

Challant, Aosta, Savoia: nomi che non si possono leggere senza emozione, fuori dei nostri confini!...

Senegalesi...

Bourg, città silenziosa. Una immensa quiete regna in questi angoli morti della provincia francese. Qui veramente si sente e si respira il «paese»: quello che ogni giorno controbilancia, col suo onesto e modesto buon senso, le alucinazioni politiche e i febbrili edonismi di Parigi.

Se la Francia «si salva», si salva qui: fra questa gente semplice che possiede, più di ogni altra razza, il senso del risparmio, e che accumula — tesaurizzandolo nelle «calze di lana» — l'oro che salverà la Nazione.

Quando pure non arrivano fino in questi eremi provinciali i «messi» di una qualunque Banca Oustric, per indurre il risparmiatore francese a impiegare negli investimenti lucrosi e magnifici l'oro che non vedrà mai più...

Sulla città e sulla campagna il silenzio è alto, impressionante: chi è abituato al clamore gioioso della provincia italiana, si stupisce di vedere della gente che «scivola» di strada in strada, come una teoria di fantasmi.

Ad un tratto, dalla lunga via diritta che conduce al Monastero, odo scoppiare improvvise, detonanti, le note di una fanfara che suona Sambre et Meuse, il vecchio inno su cui si è formato lo spirito militare di tutta una generazione. Guardo, per istintiva curiosità. Ed ecco che, da un cortile, esce a passo di carica una Compagnia di tiragliatori: berretto rosso, calcato sulle ventiquattro, giubba e pantaloni kaki, kekia azzurra al vento. Marciano rapidi, precisi, impettiti, cogli occhi fissi davanti a sè; con un automatismo, quasi tedesco.

S'avvicinano... hanno il viso nero. Guardo meglio. Sono dei senegalesi, anche qui!

Ma ci sono ancora, dunque, degli uomini bianchi, in Francia?

ITALO SULLIOTTI.

NOTIZIARIO ESTERO

DA BUENOS AIRES

Durante una grande festa aeronautica, svoltasi sulla spianata del porto, alla quale hanno partecipato numerose squadriglie di aeroplani da combattimento, da bombardamento e da inseguimento, un velivolo civile ha toccato i fili della conduttura elettrica, rimanendo distrutto.

DA GINEVRA

Un grande affare di traffico di stupefacenti è stato scoperto dalla polizia ticinese. E' stata sequestrata un'ingente quantità di cocaina che avrebbe dovuto essere contrabbandata in Italia. Fra gli arrestati si trova un deputato al Gran Consiglio ticinese, sig. Elvezio Rossetti, sindaco di S. Antonio.

DA LONDRA

Il pilota di un aeroplano, Lawrence Monnet, è stato trasportato col suo paracadute per tre miglia e mezzo sopra Londra, mentre il suo apparecchio precipitava nel giardino di una casa della periferia [illegible] per poco una fila di case. Il pilota è incolume.

Il principe di Galles, inaugurerà il 16 corrente la grande campagna «comperate merce britannica», alla quale partecipano più di 40 organizzazioni nazionali.

Un'ambulanza aerea, giunta da Croydon a Bratek, è ripartita con un ammalato gravissimo e il suo medico per la Svizzera.

La nave draga «Peter-Fields», che aveva a bordo il comandante della base navale inglese in Cina, ammiraglio Kelly, si è incagliata presso l'isola Tongerunn, mentre attraversava il passaggio da Soengari a Tsushow; tutto l'equipaggio è stato salvato, ma la nave è perduta.

DA MOSCA

La Lega atea rossa pubblica particolari sul movimento antireligioso. Nel territorio della Russia sovietica esistono 50 mila organizzazioni della lega dei «Senza Dio» con tre milioni di membri e due milioni di ragazzi e di giovinetti; sono stati anche costituiti quattromila così detti «reparti d'assalto antireligiosi», e trecento aziende collettive agrarie atee; esistono inoltre quaranta Università atee, e sessanta società antireligiose.

Condannati a morte sono stati numerosi funzionari sovietici, addetti al «trust» della carne, per avere trascurato il loro dovere e messo così in pericolo i rifornimenti di generi alimentari nei centri industriali.

DA NEW YORK

I disoccupati a New York, secondo una relazione presentata alla Camera, raggiungeranno quest'inverno il numero di ottocento mila.

DA PANAMA

Il vapore americano «Swan» ha raccolto undici uomini di un cascello di salvataggio che andava alla deriva in alto mare e che conteneva anche 5 morti; essi appartenevano tutti all'equipaggio del piroscafo «Baden Baden» della Costarica.

DA WELLINGTON

L'eremita di Henderson, morto ieri, era qui giunto 35 anni fa, dopo avere stato [illegible] in Inghilterra, stabilendosi su un burrone attiguo in una piccola [illegible] vivendo da solo in completa, assoluta segregazione.

La voce dei policemen di Londra, che regolavano il traffico della folla, intorno al cenotafio nella ricorrenza dell'armistizio, è stata udita in tutta la nuova Zelanda grazie ad uno speciale dispositivo applicato alla radio.

Lino Domeneghini commemorato alla Spezia

inaugurandosi la Scuola sindacale

La Spezia, 12 notte.

Presso l'Unione dei Sindacati Fascisti dell'Industria, hanno avuto luogo l'inaugurazione del corso di cultura corporativa, promosso dal Commissario Federale on. Begnotti, e la commemorazione del compianto onorevole Lino Domeneghini. Numerosi lavoratori e studenti, e le maggiori autorità politiche locali hanno partecipato alla cerimonia.

Il Segretario dell'Unione, Arrighetti, ha letto il seguente messaggio, inviato per l'occasione dal Commissario della Confederazione nazionale, onorevole Bingi: «Nel giorno in cui si inaugura, in codesta città, il corso della Scuola sindacale e in cui S. E. il Prefetto della Spezia commemora il compianto, indimenticabile Camerata Domeneghini, mi è grato inviare il mio saluto a quanti, in tale circostanza, si troveranno riuniti. Vada alla memoria dell'infaticabile organizzatore fascista il mio commosso ricordo e giunga il mio saluto e il mio augurio a coloro che, come maestri e discepoli, partecipano ai lavori della nuova scuola».

Quindi S. E. il Prefetto Uccelli ha pronunziato il discorso inaugurale e commemorativo. Dopo avere encomiato l'on. Luigi Begnotti per l'iniziativa presa, ha rievocato i principi nuovi che il Fascismo ha diffuso fra le masse lavoratrici, ed ha brillantemente confutato molte delle tesi sostenute, dentro e fuori i confini dall'antifascismo organizzato. In. infine, commemorato la figura indimenticabile del Domeneghini. «Camerati — ha detto l'oratore — vi prego di sorgere in piedi, per rievocare con spirito buono la figura dello squadrista Lino Domeneghini. Egli è ben degno che quest'aula si intitoli alla Sua memoria. Tutta la vita di questo nostro Camerata scomparso è un esempio luminoso di ardimento e di fede. Egli tutto se stesso ha donato alla Patria: dal sangue alla vita. Fu volontario di guerra a 15 anni; guadagnò, fanciullo, sul campo di battaglia una medaglia d'argento, al Verbalin. Ferito e fatto prigioniero a Caporetto, tentò tre volte la fuga: solo alla quarta riusciva a varcare le linee.

«A guerra finita, si iscrisse ai Fasci di Combattimento e ben presto divenne l'animoso Comandante della «Disperata» di Brescia. Ferito due volte dai sovversivi, mentre svolgeva la propaganda fra i contadini, non si sgomentò mai e continuò con fede e ardore ammirevoli a dedicarsi con particolare passione ai problemi sindacali. Visse accanto alle masse lavoratrici. Fu organizzatore sindacale coscienzioso e intelligente. Seppe penetrare i desideri dei suoi organizzati, con la passione e l'ardore di chi è cosciente delle responsabilità che ha in sè la delicata funzione dell'organizzatore fascista. Le parole pronunziate dal Duce alla Camera, per commemorare il Camerata Domeneghini esaltano la figura di questo fascista, che visse ed operò infiammato da una sola e grande passione: il Fascismo.

«Egli è morto povero. Il Duce volle dirlo a coloro che amano ritenere, che attraverso le funzioni di comando del Partito e dei Sindacati vi sia la possibilità di realizzare lauti guadagni. Noi apprendemmo la immatura fine di questo nostro Camerata, mentre eravamo in attesa di accoglierlo con entusiasmo ed affetto quale dirigente della Unione dei Sindacati Fascisti dell'Industria della Spezia. Egli non venne fra noi, ma è qui presente con il suo spirito buono e ardente, ad incitarci ad avere fede negli stessi ideali ai quali egli ha donato il sangue e la vita».

La seduta si è sciolta con vibranti alalà al Duce ed al rappresentante del Governo.

MISTERIOSO DELITTO AD ANTIGNANO D'ASTI

Vecchio possidente massacrato in casa

La macabra scoperta d'una bimba - Il cadavere sulla soglia - Portafogli vuoti e cambiali - Un nipote irreperibile e il fermo di una donna

Asti, 12 notte.

Una bimba ha scoperto ieri mattina all'alba le traccie di un misterioso delitto che ha commosso vivamente la popolazione di Antignano d'Asti.

Albeggiava appena infatti, quando la piccola Giuseppina Cravero, uscita dalla propria abitazione, nel concentrico di Antignano, gridava terrorizzata: «Mamma, mamma... vieni a vedere da «barba Giacomo»... C'è sangue per terra!».

Con questa frase la piccola dava alla propria madre l'annuncio della tragedia che aveva travolto la persona a lei più cara dopo la mamma stessa.

Colui che la bimba chiamava famigliarmente «barba Giacomo», era il settantenne Giacomo Binello, possidente in fama di danaroso, abitante uscio ad uscio con la Cravero, donna sui trentacinque anni, da qualche tempo rimasta vedova e sola con la piccola Giuseppina. La donna accorreva alla chiamata della figliola e subito notava, sulla porta della casa abitata dal Binello una gran chiazza rossa. Un'altra macchia scura era a terra: il sangue filtrava di sotto il battente di legno grezzo e si coagulava sull'aia.

«Aiuto! Hanno ucciso Binello!».

Questa volta era la donna che chiedeva soccorso. Tosto accorrevano i vicini che l'aiutavano ad abbattere la porta. Uno spettacolo terrificante si offriva allo sguardo degli accorsi. Strabocconi stava il vecchio contadino. Era immerso in una pozza di sangue sgorgante da un'orrenda ferita che ne deturpava il volto.

Nella casa dell'ucciso

La trista novella si spargeva in un baleno per tutto il paese. Il segretario comunale, signor Claudio Gonella, il medico dott. cav. Acuto, accorrevano e con gli altri presenti provvedevano alle prime constatazioni. Tre orribili ferite avevano sfigurato il volto del disgraziato. La parte destra di questo era letteralmente coperta da una vasta ecchimosi che denunciava la frattura delle ossa mascellari; la nuca era segnata da un gran solco sanguinante e di un altro colpo v'era traccia sul collo dell'infelice.

La morte, che doveva essere stata quasi istantanea, poteva datare da parecchie ore, e poichè la ricognizione del cadavere venne compiuta alle dieci, il dottor Acuto faceva risalire il decesso alla mezzanotte precedente. Gli abiti non presentavano traccie di violenze; ma dalle tasche interne della giubba doveva essere stato asportato il portafogli, chè la fodera era rimasta rovesciata quasi a denunciare la avvenuta rapina.

Coloro che s'erano adunati nella casa, scavalcando la povera salma, procedevano verso l'interno dell'alloggio e salivano al piano superiore, ove il Binello di consueto abitava, trovandovi il massimo disordine. Un grande armadio, nella prima stanza appariva spalancato, mentre a terra pezze di stoffa, lenzuola, asciugamani spiegati erano sparsi alla rinfusa. L'attenzione degli accorsi era particolarmente attratta da una busta di pelle marrone: uno di quei grossi portafogli a «fisarmonica» in uso fra i contadini delle nostre campagne. Il portafogli era vuoto.

Inoltre, fra la biancheria rimasta nell'armadio, venivano rinvenuti parecchi foglietti diogranati e ricoperti di una tremolante e grossa scrittura: cambiali. In un angolo dell'armadio, là, dove la mano dell'assassino non doveva essere giunta, un piccolo tubo di cartone, e, dentro, due biglietti da mille lire.

Nella seconda camera un cassettone era stato aperto e frugato. Tutto quanto il mobile conteneva era stato rovistato, buttato all'aria, sconvolto. Anche qui un portafogli vuoto ed altre cambiali.

Il Segretario comunale provvedeva intanto ad avvertire i carabinieri, e il brigadiere Giardiello iniziava le indagini, mentre poco dopo giungevano sul posto il capitano Faggioni, comandante la Compagnia di Asti ed il pretore di Canale, cav. Demichell.

Le constatazioni fatte fin dal primo momento dicevano chiaro come il Binello fosse stato colpito con un corpo contundente manovrato da mano robusta. Si poteva pure arguire che l'interesse ed il danaro avessero avuto gran parte nello spingere l'assassino a compiere il feroce delitto, ma nulla di positivo poteva essere rilevato che potesse orientare sulla identità del delinquente. Le autorità procedevano perciò ad un paziente lavoro di interrogatori per ricostruire la vita passata del Binello e la serata che precedette il delitto.

Vecchio, scapolo e solo

Secondo i primi risultati delle indagini compiute, il Binello viveva solo nella casa di via S. Giovanni, ove è avvenuto il delitto. Egli, malgrado la sua ormai tarda età, era ancora vegeto e robusto. Rimasto scapolo, di parenti diretti non aveva che un fratello, Enrico, che, dopo essersi sposato, ed aver avuto quattro figli, anni sono aveva dato segno di grave squilibrio mentale. La malattia s'era poi così aggravata che s'era reso necessario il suo internamento all'ospedale psichiatrico di Casale, dove si trova tuttora. Dei quattro figli di costui, i due più giovani si trovano ricoverati in un Pio istituto di Asti, un altro di 15 anni è allogato quale salariato presso una famiglia di agricoltori di Antignano, mentre il maggiore, Domenico, di 18 anni, da qualche tempo si è allontanato di casa e pare che viva a Torino, dove non si sa precisamente quale sia la sua occupazione.

I rapporti tra il Binello Giacomo e la famiglia del fratello erano, se non rotti, certo niente affatto cordiali. Il vecchio si era infatti da ormai lunghissimi anni abituato a far da sè. Da qualche tempo poi tutti i suoi affetti si erano concentrati nella piccola Giuseppina Cravero, rimasta orfana in tenerissima età, con la quale egli amava trattenersi e scherzare piacevolmente.

Ore ferali

Per quello poi che riguardava i suoi affari, questi non gli davano molti fastidi nè gli rubavano tempo. La poca terra rimastagli l'aveva infatti tutta affittata, e così si tratteneva lunghe ore con la bambina. Anche con la Cravero Luigia madre della Giuseppina, i rapporti del vecchio erano più che cordiali e non mancava chi, malgrado l'età avanzata del Binello, mormorasse su questa relazione.

Il Binello — come s'è detto — godeva fama di essere assai ricco e volentieri prestava danari a chi glie ne facesse richiesta. Le numerose cambiali ritrovate nella sua stanza ne fanno fede.

La sera del delitto, in casa del Binello si erano radunati la Cravero, un tal Enrico Orecchia e Domenico Binello, non parente ma vicino di casa del vecchio. Alle 22.30 l'Orecchia ed il Domenico Binello si erano ritirati, lasciando in casa del possidente la donna e la bimba.

Che cosa è avvenuto poi? Il Domenico Binello dice di aver sentito verso la mezzanotte alcuni cani ad abbaiare. Affacciatosi alla finestra, vide il Binello Giacomo che, recando una candela stava attraversando l'aja. Poi più nulla, fino al mattino, quando la piccola Giuseppina diede il tragico allarme.

Moltissime altre persone sono state interrogate, ma non sembra che finora alcunchè di positivo sia affiorato dagli interrogatori.

E' stata fermata e condotta ad Asti la Cravero, ma nè costei, nè un altro contadino pare abbiano potuto dare il minimo indizio per far luce sulla tragedia.

I carabinieri di qui hanno telegraficamente avvertito la Questura di Torino del grave fatto, incaricando la Squadra Mobile di fermare il nipote dell'ucciso, ma non pare che finora il giovane sia stato rintracciato.

Tra le molte ipotesi che si fanno, quella che trova maggior credito è questa. Il Binello deve essere stato ucciso o da qualcuno che si era nascosto in casa mentre egli era uscito ad accompagnare la Cravero verso la vicina abitazione, oppure da qualcuno ricevuto da lui in quella tardissima ora della notte, allorchè il vecchio stava per riaccompagnare il notturno visitatore alla porta.

La causale della tragedia

In quanto ai motivi che hanno provocato la tragedia, parrebbe evidente che l'interesse sia stato il movente fondamentale del delitto. Solo un dubbio esiste. Il rapinatore cercava veramente danaro liquido o non piuttosto qualche documento? Che il Binello prestasse danaro era noto e le cambiali ritrovate ne sono lampante conferma. Non potrebbe dunque darsi che il desiderio di distruggere un documento compromettente abbia spinto lo sconosciuto delinquente a togliere la vita al Binello?

O forse si tratta di vendetta? Palesemente l'ucciso non aveva nemici, ma quando il demone dell'oro si insinua tra due uomini, nessuno il mondo sa dire a che cosa essi possano essere spinti, e quali inimicizie segrete, inconfessabili possano sorgere. Oppure anche, e questa sarebbe la più orrenda delle ipotesi, la Cravero stessa non sarebbe estranea alla tragedia? Ora la donna è chiusa in camera di sicurezza e la piccola bimba, affidata ad una zia. Il grido di raccapriccio, con il quale essa diede avviso che «barba Giacomo» era morto, può forse aver suonato quale terribile accusa alle orecchie della madre? Mistero.

Oggi sono stati ad Antignano per le operazioni legali il Procuratore del Re ed il cancelliere. Tutta la popolazione ha seguito con occhio attonito il transitare delle automobili, l'andirivieni dei rappresentanti della Giustizia. Profonda impressione ha prodotto il fermo di Luigia Cravero e quando essa è stata fatta salire tra due carabinieri nell'automobile che doveva portarla ad Asti un profondo senso di tristezza e quasi di raccapriccio ha invaso tutta quella umile gente che non vorrebbero neppure ammettere l'ipotesi che una qualsiasi responsabilità pesi sull'anima di una madre.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TITOLI	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
CAMBI				
Parigi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Londra	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

MILANO, 12. — [illegible]

GENOVA, 12. — [illegible]

ROMA, 12. — [illegible]

TRIESTE, 12. — [illegible]

Media dei Cambi e Consolidati — Roma, 12. — [illegible]

FALLIMENTI

TORINO. — [illegible]

Flotte e capitali delle nuove Società di navigazione

Roma, 12 notte.

Il comunicato ufficiale ieri diramato sulla creazione del nuovo Ente «Italia» — risultante dalla fusione della «Navigazione Generale Italiana», del «Lloyd Sabaudo» e della «Cosulich» — e del nuovo «Lloyd Triestino» per il riordinamento della nostra Marina mercantile, sanziona una felice conclusione delle trattative che duravano da mesi fra i dirigenti ed i responsabili dell'armamento italiano.

L'entità in tonnellate dei nuovi Enti armatoriali risulta così composta: La flotta apportata dalla «Navigazione Generale Italiana» è di circa 212.000 tonnellate, con i vapori *Augustus*, *Roma*, *Duilio*, *Giulio Cesare*, *Colombo*, *Virgilio*, *Orazio*, *Caprera* e *Saugro*. Nella cifra è incluso anche il *Rex*, per 51.000 tonnellate, che entrerà in linea nel prossimo anno. La flotta apportata dal «Lloyd Sabaudo» è di circa 256.000 tonnellate con i vapori *Conte Grande*, *Conte Biancamano*, *Conte Verde*, *Conte Rosso*, *Principessa Giovanna*, *Principessa Maria* e *Conte di Savoia* che entrerà in linea nel prossimo anno. La «Cosulich» apporterà una flotta di circa 134.000 tonnellate. Il nuovo Ente «Italia» sarà dunque forte di più che mezzo milione di tonnellate.

Il nuovo «Lloyd Triestino», con gli apporti seguenti: di 182.000 tonnellate da parte del «Lloyd Triestino»; di 40.000 tonnellate da parte della «Marittima»; di 64.000 tonnellate da parte della «Sitmar», avrà una flotta di 286.000 tonnellate. Entrambe le Società «Italia» e «Lloyd Triestino», che svolgeranno la loro attività in una intima collaborazione che avrà per base gli interessi nazionali, avranno una flotta di circa 850.000 tonnellate.

Così la Marina mercantile da passeggeri italiana affronta le difficoltà dell'industria della navigazione razionalizzando i servizi, abolendo duplicati. Importanti servizi saranno introdotti a quanto ci risulta. Avremo un espresso Genova-Bombay con il *Victoria*; mentre i piroscafi come il *Conte Verde* e il *Conte Grande* saranno adibiti alla linea Trieste-Shangai.

Per ora nessuna questione di persone è stata fatta per quanto riguarda i dirigenti dei nuovi Enti. Le nuove Società inizieranno la loro attività il 1° gennaio prossimo.

L'«Italia» avrà un capitale di 740 milioni ed il «Lloyd Triestino» di circa 200 milioni. La «Navigazione Generale Italiana» e il «Lloyd Sabaudo» resteranno come Società di investimenti e cioè saranno, nel campo marittimo, quello che ora è la «Società Strade Ferrate Meridionali» nel campo industriale-elettrico.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 12. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne. Frumento: apertura: dicembre 103,35, marzo 109,50, maggio 114; chiusura: dicembre 103, marzo 109,35, maggio 113,60.

Novara, 12. — Grano fino al Q.le da L. 100 a 102; id. tipo comune da 97 a 98; meliga da 57 a 63; segale da 75 a 77; riso da 115 a 118; fagioli da 120 a 140; fave da 90 a 110; ceci da 130 a 160; crusca da 56 a 57; cruschello da 63 a 64.

Fossano, 12. — Frumento al Q.le da L. 100 a 103; granoturco da 55 a 58; segale da 58 a 60; fagioli da 75 a 90; avena da 73 a 79; crusca da 60 a 65; fave da [illegible] a 80.

Carmagnola, 12. — Grano al Q.le da L. 100 a 102; segale da 73 a 75; meliga da 56 a 60; riso da 125 a 130.

Castelsangiovanni, 12. — Frumento nostrano al Q.le da L. 98 a 103; granoturco da 58 a 60; avena da 66 a 68; segale da 74 a 76; riso da 110 a 180; farina di frumento da 130 a 135.

Cuorgnè, 12. — Grano al Q.le da L. 100 a 105; meliga da 65 a 70; riso originario al kg. L. 1,40; id. raffinato da 1,40 a 1,50; id. maratello da 1,50 a 1,60; fagioli secchi da 1,30 a 1,50; farina di granoturco da 0,70 a 0,80.

Valenza, 12. — Grano da L. 96 a 98 al q.; meliga 63-65; segale 73-75; riso 112-120; crusca 54-56; cruschello 50-55.

BESTIAME

Novara, 12. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 25 a 30; vacche per capo da 1600 a 2400. Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 18 a 22; buoi da 25 a 35; vacche da 20 a 26; vitelli e manzi da [illegible] a 38; sanati da 40 a 50; maiali da [illegible] a 36; lattonzoli da [illegible] a 125; agnelli e capretti al kg. da 5 a 5,50.

Fossano, 12. — Buoi da macello al Mg. da L. 19 a 25; buoi e manzi da lavoro da 16 a 20; tori e torelli da 22 a 25; vitelli da macello da 21 a 30; id. della coscia da 35 a 40; id. da allevamento da [illegible] a 20; id. lattonzoli da 20 a 28; vacche da macello da 6 a 8; id. da produzione per capo da 400 a 1300; maiali da macello al Mg. da 26 a 32; id. da allevamento per capo da 70 a 100; id. lattonzoli da [illegible] a 25; cavalli da 1000 a 4000.

Carmagnola, 12. — Buoi e manzi da macello al Mg. da L. 25 a 30; buoi e manzi da lavoro da 24 a 28; vitelli da [illegible] a 31; giovenche e vacche da macello da 10 a 20; suini grassi da 26 a 30.

Castelsangiovanni, 12. — Buoi da lavoro, peso vivo, al Q.le da L. 220 a 250; manzi da 250 a 260; buoi da macello da 230 a 240; vacche da 120 a 160; tori da 200 a 230; cavalli da 130 a 140; vitelli da macello da 280 a 350; suini da 340 a 360; lattonzoli per capo da 40 a 60.

Valenza, 12. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 220 a 240 al ql.; vacche 220-230; manzi 250-260; vitelli 270-280. — Bestiame da macello: buoi 220-230; vacche 200-210; vitelli e manzi 230-250; sanati 430-440; maiali 340-360; lattonzoli 55-90 cad.; agnelli e capretti [illegible] al Mg.

Cuorgnè, 12. — Sanati al Mg. da L. 30 a 38; vitelli da 16 a 20; vacche da 6 a 8; maiali da 36 a 40.

POLLAME E UOVA

Carmagnola, 12. — Conigli per capo da L. 7 a 10; polli per coppia da 12 a 14; capponi da 30 a 38; galline da 18 a 26; galline faraone da 18 a 22; anitre da 16 a 18; piccioni da 4 a 5; uova alla dozzina da 7 a 8.

Sicilia, 12. — Polli da 6,50 a 7 al Kg.; galline da 6 a 6,50; oche da 5 a 6,50; anitre da 7 a 7,50; tacchini da 7 a 8; conigli da 3 a 3,50; piccioni da 6 a 7 alla coppia; uova da 7 a 7,50 alla dozzina.

Cuorgnè, 12. — Polli novelli al kg. da L. 6,50 a 7; galline da 5,50 a 6; conigli da 3,75 a 4; uova alla dozzina da 7,50 a 8.

FRUTTA E VERDURA

Cuorgnè, 12. — Mele al Mg. da L. 6 a 14; pere da 7 a 11; uva da 3 a 11; uva fragola da 6 a 7; castagne da 6 a 7,50; aglio al kg. da 1,40 a 1,60; cipolle da 0,80 a 0,90; cavoli 0,40; insalata da 0,80 a 1; patate da 0,70 a 0,80; peperoni da 0,60 a 1,00; finocchi radicchio da 0,30 a 0,40; finocchi 0,15; spinaci al kg. 1,30.

Sicilia, 12. — Castagne fresche, da 0,60 a 0,70; mele comuni da 0,80 a 1; noci nostrane da 1,20 a 1,50; pere comuni da 0,80 a 1.

FORAGGI

Alba, 12. — Fieno maggengo di 1.a qualità a L. 3,55 al Mg.; ricetta a 3,20; terzuolo a 3; trifoglio medica e lupinella a 2,50; paglia imballata a 1; sciolta a 0,70.

Novara, 12. — Fieno maggengo al Q.le da L. 30 a 32; agostano da 27 a 29; terzuolo da 30 a 34; paglia pressata da [illegible] a 7; semi di trifoglio da 250 a 300; semi di medica da 180 a 200.

Fossano, 12. — Fieno maggengo al Mg. da L. 3,80 a 4,15; ricetta da 3,40 a 3,75; terzuolo da 3 a 3,20; paglia imballata da 1,30 a 1,40; id. sciolta da 0,90 a 1,10.

Castelsangiovanni, 12. — Fieno maggengo al Q.le da L. 32 a 34; agostano da 30 a 32; terzuolo da 24 a 28; paglia da 6 a 8.

Valenza, 12. — Fieno maggengo da L. 27 a 29 al ql.; agostano 24-26; terzuolo 22-23; paglia sciolta di frumento 6,80-7,80; paglia pressata 7,80-8; avena 64,60; semi di trifoglio 170-180; id. di medica 150-160; fieno di medica 20-21; id. trifoglio 18-20.

VINI

Novara, 12. — Barbera per ettolitro da L. 160 a 180; comune da pasto da 120 a 150.

Fossano, 12. — Vino da pasto per ettolitro da L. 80 a 100; barbera da 150 a 180; dolcetto da 120 a 140.

Castelsangiovanni, 12. — Vino da pasto per ettolitro da L. 50 a 65; id. fino da 70 a 80; vino bianco secco da 60 a 65; moscati da 80 a 90.

Valenza, 12. — Barbera da L. 135 a 150 l'Hl.; com. da pasto 55-90; barbera super. 160-165; barberato ordinario 100-120; id. extra 110-120; vino bianco secco e pastoso 120-130; vino fino per bottiglie 170-180.

Novi Ligure, 12. — Vino rosso da pasto da L. 65 a 80 l'Hl.; vino bianco secco cortese 60-80; vino barbera 140-160.

UVE

Tortona, 12 notte.

L'uva da tavola bianca e nera ha subito stamattina un forte rialzo a motivo di ricerche per trasporto fuori provincia. L'uva bianca ha raggiunto le L. 17 al Mg. e l'uva nera le L. 25 al Mg. Quantitativo esposto molto limitato.

Alessandria, 12 notte.

L'andamento del mercato uve da tavola prosegue assai attivo; le vendite si sono effettuate sulla media di 18-22 lire per le uve bianche e 14-18 per le uve nere.

SETE

TORINO, 12. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne. Bozzoli: apertura: dicembre 15,75, gennaio 16, febbraio 16,50, marzo 15,70, aprile 15,50, maggio 17,25; chiusura: dicembre 15,80, gennaio 16,05, febbraio 16,50, marzo 16,80, aprile 16,95, maggio 17,30. Sete: apertura: dicembre 85,25, gennaio 86, febbraio 86,50, marzo 87,50, aprile 87,60, maggio 87,75; chiusura: dicembre 85,25, gennaio 86,25, febbraio 86,75, marzo 87,25, aprile 87,35, maggio 87,50.

Piem. An. ASPA, 12. — Essiccatoio e pesatura: organzini n. 2, kg. 145,07, sen. 3.

Il Nilo blu

«Dev'esser qui» disse Claudio, guardando un portoncino che s'apriva fra un banco del lotto e una farmacia. S'infilarono per un andito buio, si trovarono in un cortiletto squallido che pareva un pozzo, ricinto a ogni piano da ballatoi foderati di vetriate. La portinaia si fece sulla soglia pelando una grossa carota; le chiesero dove abitasse il Cavalier Squillace; quella rispose «scala C, primo piano»; e rintracciata la scala C, fra un pozzo che aveva la scritta «acqua non da bere» e una targa *Materassaio*, salirono sotto pesanti archivolti contornati da filetti grigi e da fiorellini verdognoli. Giungeva un tanfo di cucina, di polvere e d'immondizie; un gatto sgusciò via, un cane si dette ad abbaiare. Si soffermarono dinanzi a una porta blindata da rugginosi contrafforti di ferro, inchiavardati da chiodi grossi un pollice. A due puntine da disegno era confitto un cartoncino giallognolo, con sopra, in un inchiostro rossigno e sbavato, uno «Squillace» che doveva esser stato scritto in bellissima calligrafia. «Guarda di esser molto gentile, ci può far guadagnare molti quattrini» disse Claudio a Tullio, mentre s'aggrappava a un polveroso cordone, giallo e azzurro, d'una campanella che, dopo parecchi strattoni, fece finalmente udire un lontano rintocco al di là di quella porta di convento e di caserma. Venne ad aprire, dopo qualche minuto, una vecchietta, che subito guardò dubbiosa i due ragazzi. Il cavaliere stava riposando. Quelli a insistere che erano attesi; chiese loro ancora «Hanno proprio l'appuntamento?», e li guardava, come se dovessero averlo nascosto in qualche tasca, fin quando si decise a precederli per un buio corridoio, lasciandoli poi nella penombra d'un salotto. Ne sorgeva la sagoma lucida e nera d'un pianoforte, il becco d'un airone impagliato, la fotografia d'una donna seminuda che si premeva sul petto un fascio di rose. I due stavano aguzzando gli occhi perchè dappertutto, sul tavolinetto, sulla caminiera, alle pareti, intravvedevano altre fotografie d'occhi lucenti e di candide spalle, quasi tutte sciabolate da dediche a caratteri lunghi e incrociati, quando un tossire cavernoso e uno strascicar di pantofole si fece udire, e il cavalier Squillace apparve avvolto in una palandrana a righe gialle e turchine. Tullio s'inchinò, cerimonioso, ossequente, un po' agitato, un po' commosso; mentre Claudio gli andava incontro con un «Cavaliere illustre», meno disinvolto di quel che credesse. Quello sbadigliò, tornò a sbadigliare; poi, come se facesse uno sforzo, disse «Scusate»; si riposò; scotendo il capo spalancò poi le persiane; e la luce grigia del pomeriggio invernale scolorì ancor di più i mobili scoloriti e le fotografie ingiallite.

«Dunque», disse il cavaliere, quasi a concludere tutto un lungo e penoso discorso. Era senza colletto, aveva la camicia sbottonata; e il bottone d'osso, che appariva di sbieco, gli aveva stampato sul collo un neo bruniccio. «Dunque, lei sarebbe il poeta?». E guardava Tullio, dalla testa ai piedi, con un lento sguardo bovino. Tullio s'era colorito in viso e temeva, per quel calore che sentiva salirgli alle guancie, di arrossire come troppo sovente gli accadeva. Accennò un sorrisino, trasse una scatola di sigarette. «Studenti tutti e due?». Claudio intervenne con autorità: «Sissignore, cavaliere, del second'anno di legge». Ora era incerto, avrebbe preferito aver detto: di giurisprudenza; ma l'altro, tornando a scuotere il capo: «Allora lei sarebbe il commediografo, dico bene, e lui...». «Il poeta, sissignore». Il cavaliere strinse gli occhietti naufragati nel grasso, sospirò con una lunga boccata di fumo, mormorò: «Già, già», si distese la veste da camera sulle ginocchia; e poi, volgendosi a Tullio: «Lei saprà di che si tratta». Tullio s'era tolta precipitosamente la sigaretta di bocca; e ricordandosi di quel che avevan deciso (Bisognerà darsi delle arie, fare i sostenuti) accennò un modesto sorrisino, si pose a guardare con grande attenzione la cenere della sua sigaretta; disse: «Press'a poco»; e se ne stette in attesa, tutto compiaciuto, convinto d'aver fatta una straordinaria impressione.

Il cavaliere tossì, s'alzò a fatica, prese di sul pianoforte un rotolo legato da uno spago. «E' questa», disse, tornando a distendersi nella sua poltrona, accarezzando quel tubo di carta unta e slabbrata. «Il titolo era *La fanciulla delle follie*; ma fanciulla non mi piace assai; potete cambiare anche quello». Claudio sorrise, condiscendente. Tullio annuì, con discrezione. L'altro sputava un po' di tabacco che gli era rimasto appiccicato alle labbra. «E' 'na storia disgraziata, veramente: scenari pronti, giro combinato, una truppe di ballerine svedesi, svedesi veramente; e al momento, la compagnia che si scioglie, dopo aver dato 'na sola rappresentazione». Sospirò. «Il successo c'è stato: 'sta musica l'ho pagata; mi piace: mi convince: basta cambiarle titolo, libretto, e torniamo a buttarla fuori come una novità. Loro son giovani e, in questo genere, a sapere, c'è da farsi 'na fortuna: loro sono ancora ignoti, volevo dire che non hanno un nome; per un primo lavoro non avranno certo troppe pretese; se riescono a cambiarmi bene tutte le parole di 'sta musica, ci saranno poi degli altri lavori, i giovani mi piacciono, li ho sempre aiutati, e non vedo perchè mai non dovrei aiutare anche loro». Per lo sforzo di parlare una lacrima gli era sorta da un ciglio, ora gli rotolava per la gota; e lui le faceva dei cenni, come a farle intendere d'aspettarlo, chè ora sarebbe giunto col fazzoletto, che finalmente trovò al fondo di una tasca dei calzoni.

«C'è 'na sola difficoltà: ho soltanto questa copia, e perduta questa...». Si pose una mano dinanzi alle labbra, la baciò con un bacio schioccante. «Vuol dire che loro potranno venire a lavorare qui da me, quando sarà necessario. Lei è il commediografo, e stende la trama, e le battute in prosa: lei è il poeta, e su quella trama, e su questa musica, mi scrive i versi, le altre parole. A farci la mano, è un lavoro da ragazzini; noi lo chiamiamo rimbastire un'operetta». Allo stupore degli altri si divertiva ad annoverarlo. «Il Dambio viola?» Rimbastita. «La principessa del tango?». Rimbastita. «La regina di Biarritz?». Rimbastita. Erano operette celebri, allora; e i due ragazzi, sbalorditi, altro non vedevano che cuciture scucite e lunghi punti d'un filo bianco disteso in gran fretta. S'era alzato, aveva sparecchiato il pianoforte d'un cumulo di giornali, l'aveva aperto, appoggiandovisi come a un parapetto. «Voglio farvi sentire l'introduzione, l'ho strumentata io, in orchestra è tutt'altra cosa»; e sorse il tamburellìo d'una marcetta, che ogni tanto aveva il guizzo stanco d'un facile ritornello. Il cavaliere aveva chiusi gli occhi, ondeggiava di qua e di là col testone. I due ragazzi, dopo l'ultima nota, scambiatasi un'occhiata, si profondevano in slanci di ammirazione; e pensavano intanto, con un sospiro di sollievo, che, quell'introduzione, non avrebbe avuto bisogno di «parole».

«Vedo che capite la musica, adesso vi faccio sentire la prima romanza». Giunse un ritmo largo e lacrimoso, appoggiato su di uno svolazzo finale; il cavaliere sospirò: «Per questa, allora, m'avevan fatte delle parole troppo difficili; qui ci vorrebbe invece qualcosa come *Laggiù sul Nilo blu*». Claudio e Tullio ebbero un sorriso di complici condiscendenti: Il Nilo blu era una canzonetta assai in voga, quell'anno. «Su, adesso fischiatela con me». Tullio non aveva mai saputo fischiare; lo confessò, a denti stretti; l'altro lo guardò con malcelato disprezzo; gli disse stizzito: «E canti, allora madonna mia», e riprese per la seconda volta la romanza. Dopo altre cinque o sei repliche, potevan al più fischiettarla o solfeggiarla con poche stonature; il cavaliere s'alzò sbuffando, e disse che la cosa più semplice era che, di ogni verso, si segnassero il numero delle sillabe. E risoluto cominciò a dettare: «Romanza prima, tenore solo, poi tenore e coro: dodici dodici, quattro quattro, dodici dodici dodici, quattro quattro dodici. Ci voglion sei strofe così, per il tenore; poi altre sei per il coro; e per oggi potrà bastare». Sbuffò ancora, dopo quella tremenda fatica; Tullio s'era alzato, mormorando fra sè: «Laggiù sulle rive del Perù»; non era proprio come il Nilo blu, non erano ancora dodici sillabe, ma press'a poco gli pareva d'averla azzeccata; avrebbe continuato fuori, in un caffè, il poema che s'iniziava con quella geografica apertura d'ariosi orizzonti. Il cavaliere li accompagnò per il buio corridoio. Prima di giungere alla porta blindata da quei contrafforti rugginosi, Claudio si fece coraggio, e con un sorriso da buon figliolo: «Cavaliere...». L'altro se li guardò; parve che volesse pesarli, dalla cravatta alle scarpe, dal sorriso ai capelli; e poi, lentamente, alzando un dito. «Cinquanta lire a testa, alla sera della prima rappresentazione», per poi soggiungere, con un sorrisino irresistibile che gli rese lucente lo sguardo: «Ma sui manifesti, vi faccio mettere anche voi, parola di cavaliere».

Si ritrovarono in pochi balzi sotto i portici. Claudio era furente, ma opponeva dei sorrisi scanzonati all'indignazione di Tullio. «Preferisco studiare del diritto romano» continuava a ripetere; mentre l'altro s'era ritrovato in tasca un foglietto e, spiegatolo, vi leggeva: 12-12-4-4-12-12... Ne fece una pallottola, la lanciò in aria, e la riprese al volo, di slancio, con un calcio che avrebbe destata l'invidia di qualunque terzino.

MARIO GROMO.

La vita di Gandhi

Un uomo singolare - Un padre violento e una madre ascetica - «Non ricordo di aver mai detto una bugia» - L'innocenza e la gloria - La giovinezza e i libri - Gli insegnamenti di Ruskin - «La verità è Dio»

Gandhi è andato a Corte, come riferivano l'altro ieri i giornali, in visita dai Sovrani inglesi, col suo abbigliamento consueto, le mutandine e lo scialle, di cotonina tessuta a mano, e una coperta di lana sulle spalle, e ciò che conta anche più, con la sconcertante nudità dei suoi modi e del suo discorso. Se il Gran Cerimoniere non è morto di un colpo d'accidente, a tanto inaudito scandalo, vuol dire che anche lui ha perduto il senso aulico tradizionale del protocollo e dell'etichetta; o forse non ha creduto ai propri occhi, e si è convinto di sognare.

Ma Gandhi è oggi, indubbiamente, l'uomo più popolare di tutto l'Impero inglese, su cui il sole non tramonta. La sua ascesa, di quest'uomo di colore, a riandarla nelle successive fasi, a misurarne le tappe formidabili, appare graduata la progressione geometrica, irresistibile e infallibile come la conquista di un colossale condottiero: da quando egli mosse, povero avvocatucolo senza credito e senza cause, a quando s'aderge al centro all'invitta dominatrice Inghilterra, rappresentante e patrono di una collettività che supera i trecento milioni di individui, profeta idolatrato della India immensa, e forse non dell'India soltanto, Sansone che squassa le secolari colonne del tempio imperiale, titano che minaccia l'Olimpo britannico. E il suo genio, un'elementarità d'intelligenza, dedotta in logica pura; e la sua forza, l'esclusione categorica d'ogni mezzo di forza; e la sua guerra, l'indefessa propaganda di pace.

Si può essere attratti verso questo uomo, simpatizzare con lui; o si può anche provare per lui quell'invincibile diffidenza, se non proprio repulsione, che a noi, latini e cattolici, ispirano genericamente gli eterodossi di qualunque conio, gli infatuati, i fanatici di qualunque razza, e tanto peggio quanto più tendano all'anarchia e al nichilismo, e peggio ancora quelli cui le folle guardino come a nuovo profeta. Profeta, e Maestro, in termine assoluto, ne conosciamo Uno solo, che morì sul patibolo, or fanno diciannove secoli: e d'altri non ci cale, nè sentiamo bisogno o desiderio; e le contraffazioni, di qualunque genere, ci offendono. A me, personalmente, per esempio, e senza pretendere che di mettere il mio singolo voto nell'urna, ove ha diritto a votare pro e contro l'intera umanità, a me il Maestro Gandhi, si lasciamo andare il profeta, non è granchè simpatico. Non fosse che quel suo porre a questione capitale, sostanziale del suo credo, il come si mangia e come veste, quel fare materia etica e religiosa e politica della cucina vegetariana e delle gambe nude, mi rende subito scettico, nei suoi riguardi, m'instilla una sbarazzina voglia di irriverenza. Ma non posso tuttavia, nè mi attenterei a escludere che la sua statura sia quella di un gigante, e la sua figura quella di un eroe. Di questo, anzi, mi sono convinto a fondo, scorrendo un libro che la Casa editrice dei Fratelli Treves, di Milano, si accinge a pubblicare: l'*Autobiografia* del Mahatma Gandhi, a cura di C. F. Andrews.

La famiglia

Si tratta della traduzione dall'inglese del libro, appunto, dell'Andrews: il quale, a sua volta, non ha composto un'opera originale: ma ha tradotto e ridotto e fuso due opere autobiografiche, dettate da Gandhi nella lingua materna, il guzarati: quella che Gandhi ha chiamato — *La storia dei miei esperimenti con la Verità* — e l'altra — *Il Satyagraha nel Sud-Africa*. L'Andrews è amico e fervente seguace di Gandhi, sicchè il suo nome ritorna più volte, citato negli scritti di questi: ma, a quanto si può giudicare leggendo il suo libro, egli, per eccessivo amore di brevità, o forse anche preoccupato di una male intesa commerciabilità, più corrente, del volume — l'idealismo anglicano non va mai disgiunto da una soda pratica di affari, — ha tagliato senza pietà, e qualche volta, si ha l'impressione, senza discernimento, nel testo originale: onde quel che di slegato, di lacunoso, e talvolta anche d'incongruente e incomprensibile, che si riscontra nel testo che ci è presentato. In verità, sarebbe stato desiderabile, da parte dell'Andrews, un po' più di rispetto, per il dettato del suo maestro. A compenso, la traduzione italiana si arricchisce di un'ampia e concettosa e lucida prefazione di Giovanni Gentile.

Cerco stralciare dal libro qualche episodio meglio significativo: — sarebbe come dire, mi accingo a far peggio che peggio dell'Andrews.

La famiglia Gandhi, originaria della penisola di Cathiàuar, costa del Güggiarat, nella parte nord-occidentale dell'India, appartiene alla casta dei Bania, che è una suddivisione della casta dei Vaiscya. Durante le ultime generazioni, parecchi Gandhi si sono succeduti nella carica di *divàn* — ossia primo ministro — nei vari Stati del Cathiàuar. Il padre di Gandhi fu primo ministro a Porbandàr, a Ragkòt, a Vaucaner.

«...Mio padre fu molto affezionato ai suoi, leale, ardito e generoso, ma violento di carattere. Forse era un sensuale, perchè si sposò per la quarta volta quando aveva già passato la quarantina. Ma era incorruttibile, e aveva fama della più rigorosa imparzialità, sia in famiglia che fra estranei...

«...non ebbe mai l'ambizione di accumulare ricchezze; e morendo non ci lasciò che un piccolo patrimonio...».

Pagine appassionatamente tenere dedica Gandhi alla madre. Accentua:

«...L'espressione più notevole che mia madre ha lasciato in me è quella della sua religiosità...».

Il figlio non ricorda di averla vista prendere un pasto, senza che prima avesse recitato le sue preghiere; non ricorda di averla mai vista derogare a un digiuno prescritto dalla religione, nè mancare a nessuna pratica.

«...A volte faceva i voti più duri, e li adempiva con fermezza; nè le malattie le erano pretesti sufficenti per sottrarvisi...».

Altre volte, faceva vòto di non toccare cibo, se non vedeva il Sole. Ed era magari la stagione delle piogge.

«...Noi bambini... stavamo a guardare il cielo, aspettando il momento di annunciare alla mamma l'apparire del Sole...».

Un raggio traluce dalle nuvole. I bimbi corrono festosamente a chiamare la mamma. Ella esce con loro; ma già quel fuggevole raggio è scomparso. Ella sorride:

— Non importa: Dio non vuole che oggi io mi nutra.

«...Mia madre aveva un gran buon senso...».

Il matrimonio e i giovanili errori

Il ragazzo frequenta la scuola primaria; e a dodici anni passa alla scuola superiore.

«...Non ricordo di avere mai detto una bugia, in questi primi anni, nè a' miei maestri, nè a' miei compagni. Ero molto timido, ed evitavo ogni compagnia. Libri e compiti erano i miei compagni. Avevo l'abitudine di arrivare in orario a scuola, e di correre a casa non appena finite le lezioni. Fuggivo, veramente, per non essere costretto a chiacchierare con chicchessia, e anche per paura che mi si facesse qualche scherzo...».

Aveva tredici anni, quando gli diedero moglie. Era, ed è ancora, nell'uso indiano, la mostruosità di siffatti matrimoni di adolescenti, spesso persino di fanciulli. E Gandhi, giustamente, non manca di scagliarsi contro questa barbarie.

«...La moglie di mio fratello mi aveva istruito sul modo di comportarmi la prima notte. Non so chi avesse istruito mia moglie, non glie l'ho mai domandato, non ho intenzione di domandarglielo ora. Il lettore può ben immaginare... Le istruzioni ricevute non mi bastavano. Ma in realtà non occorrono istruzioni in queste circostanze. L'istinto stavico è abbastanza potente, per rendere superflue tutte le istruzioni...».

Il periodo degli errori di gioventù è quanto mai caratteristico, in Gandhi. Un cattivo compagno lo induce ad assaggiare carne e vino, contro le tradizioni e prescrizioni induiste, in genere, contro i rigidi precetti, particolarmente, dei Vaiscinava e dei Giainisti, quali erano i Gandhi. A proposito dell'influsso delle cattive compagnie, mi paiono notevoli queste osservazioni gandhiane:

«...Sono di opinione che si debbano evitare tutte le intimità troppo esclusive, perchè l'uomo acquista più facilmente i vizi che le virtù. E chi desidera essere amico di Dio, deve rimanere solo, o prendere l'umanità intera per amica...».

Poi, i trascorsi sensuali. Questi: e con la moglie, esclusivamente; ma Gandhi non se li rimprovera meno, e non meno se ne vergogna: finchè, più tardi, non condannerà ogni concupiscenza, radicalmente, e la respingerà da sè:

«...quando compresi l'*Ahimsa*, sotto ogni rapporto. Scoprii allora la gloria del *Brahmacharya*...».

Ahimsa letteralmente, significa innocenza, non-violenza; e nel suo significato positivo equivale ad amore; e *Brahmacharya* significa letteralmente la condotta di vita che mena a Dio; in pratica, disciplina di continenza, autocostrizione, castità, rinunzia.

Poi, una serie di furtarelli, in casa, e un furto più rilevante: fallo da cui Gandhi subito si redime, con un'aperta e totale confessione al padre. E la pagina non si legge senza commozione.

Verso l'apostolato

Morto il padre, terminate le scuole, tra i diciassette e i diciotto anni, Gandhi ottiene il consenso e l'aiuto dei familiari per andare in Inghilterra, a studiare leggi. Tre anni dopo, laureato, torna in India. Giugno, già il monsone flagella il Mare Arabico:

«La tempesta degli elementi era un simbolo della tempesta che si agitava in me. Ma mentre la prima mi lasciava imperturbato, altrettanto non avveniva per quella intima. Mi aspettavo un tumulto di avere delle gravi discussioni con quelli della mia casta», (Già avevano ostacolato aspramente la sua decisione di recarsi a studiare in Inghilterra). «Poi vi era la grave difficoltà di iniziare la mia professione di avvocato. E nello stesso tempo mi sentivo un riformatore e mi preoccupavo di sapere come intraprendere quelle riforme. Ma esse erano più numerose di quel che non prevedessi...».

Riguardo al primo punto, egli disarma la parte ostile della casta con la sua mansuetudine: egli offre qui, in sostanza, il primo esempio, esempio individuale, di quella non-resistenza, o resistenza passiva, che, col nome di *Satyagraha* — letteralmente, fermezza nella verità, — costituirà il fulcro centrale di tutta la sua teorica e pratica, nel capeggiare i movimenti di masse, e diventerà l'arma collettiva, incruenta e insopprimibile, tipica arma e tremenda, la più micidiale per l'autorità governante, in tutte le lotte politiche e sociali che egli condurrà. Riguardo al secondo punto, di iniziare la professione di avvocato, non gli riesce che malamente, di superare le difficoltà, per il tempo che resta in India. Ma una grossa ditta indiana, che aveva rilevanti affari nel Sud-Africa, e una causa, che si discuteva laggiù, per quarantamila sterline, gli propone di andare a sostenere i suoi interessi. Egli accettò. E per questa via troverà le ragioni e l'occasione d'ingaggiare la sua battaglia di riformatore, e iniziare il suo apostolato.

Da questo tempo, da quando cioè si trasferiva nel Sud-Africa, alternativamente fra Transvaal e Natal, la vita e l'attività di Gandhi sono già abbastanza note, in quanto appunto, da questi anni, tra l'ultimo lustro dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento, egli si affaccia e prende il suo posto, e quale posto, nella vita pubblica dell'Impero inglese. Ma l'*Autobiografia*, mentre illumina i fatti fino nel particolare episodico, e ci offre la storia delle vaste agitazioni di popolo, che Gandhi suscita con la sua azione e guida al successo, ci dà modo di ricostruire la genesi del suo pensiero sociale, religioso e politico, onde la sua condotta si informa, con logica inflessibile, e il suo apostolato si anima e si perfeziona.

Le letture

Dei libri che hanno esercitato più notevole influsso sul suo spirito, quasi ripiamandolo, Gandhi segnatamente ricorda il *Ramàyana* di *Tulsidàs*, il grande poema indiano — «...oggi considero il *Ramàyana* di *Tulsidàs* come il più grande libro di tutte le letterature religiose...»; — il carme religioso indiano del *Gita* — «...lo considero oggi il libro supremo per la conoscenza della Verità...»; — *La luce dell'Asia*, di Sir Edwin Arnold, il quale è anche il traduttore inglese del *Gita*, che intitolò, nella traduzione, *Il canto celestiale*; i libri di Tolstoi, e particolarmente, *Il regno di Dio è in voi*, *I Vangeli* in riassunto, *Che cosa è necessario fare*: — «...mi fecero una profonda impressione. Così cominciai a comprendere le possibilità infinite dell'amore universale...». La lettura del Vecchio Testamento, invece, gli riuscì pressochè insopportabile; ma il Nuovo gli «...produsse una diversa impressione: e specialmente il Sermone della Montagna...» gli «...andò diritto al cuore...».

«...La mia giovane mente tendeva a unire gl'insegnamenti del *Gita*, la *Luce dell'Asia* e il Sermone della Montagna. L'idea della rinuncia, come la forma più alta di religione, era molto sentita da me...».

De *Gli eroi* e *il culto degli eroi* di Carlyle lo interessa soprattutto il capitolo, *L'eroe considerato come profeta*: «...appresi la grandezza, l'eroismo e la vita austera del Profeta dell'Islam...». Legge quindi il Corano, e la *Vita di Maometto e dei suoi successori*, di Washington Irving; legge il *Che cosa può insegnare l'India*, di Max Muller, le *Upanisad*, nella traduzione inglese della Società Teosofica, altri molti testi di carattere religioso, delle diverse religioni.

«...Lessi anche un libro intitolato *Così parlò Zarathustra*... Tali studi stimolarono la mia forza di introspezione, e mi diedero l'abitudine di mettere in pratica tutto ciò che, nelle mie letture, trovavo di meritevole...».

Ma il libro che colpì Gandhi più profondamente, e ne provocò il radicale cambiamento di vita, da un giorno all'altro, con il senso d'un luminoso rinnovamento spirituale, fu il *Fino alla fine* — *Unto this last*, — di Ruskin.

«...Io credo di avere trovato espressa in questo gran libro qualcuna delle mie più profonde convinzioni, e credo che questa sia la ragione della grande impressione da esso prodotta su di me, impressione che trasformò la mia vita...

«Ecco come io interpretai gli insegnamenti di Ruskin:

«primo: il bene dell'individuo è contenuto nel bene comune;

«secondo: la professione dell'avvocato ha lo stesso valore di quella del barbiere, perchè tutti hanno lo stesso diritto di guadagnarsi la vita col proprio lavoro;

«terzo: una vita di lavoro come quella dell'agricoltore e dell'artigiano è la sola degna di essere vissuta.

«La prima massima mi era già nota. La seconda, l'avevo già confusamente intuita. Alla terza non avevo mai pensato.

«Ruskin mi fece intendere il più chiaramente possibile che la seconda e la terza massima erano contenute nella prima.

«Mi alzai all'alba, deciso a mettere in pratica questi principii...».

E fonda — 1904 — la Colonia di Phoenix, nel Natal, comunità agricola e artigiana. Più tardi, fonderà la Colonia agricola Tolstoi, nel Transvaal, presso Johannesburg.

Il suo credo

Ma se vogliamo vedere più addentro a Gandhi, anzi a quello che possiamo chiamare — il fenomeno Gandhi — il fenomeno che oggi coinvolge, come sappiamo, e solleva più centinaia di milioni d'individui, — ci giova riconoscere e stabilire il processo per cui l'intimo atteggiamento religioso dell'individuo, che nel caso è propriamente orientale, si estrinseca in azione sociale: azione con caratteri del tutto nuovi per il mondo orientale, caratteri di schietta natura occidentale. Per questo riguardo, Gandhi è l'uomo veramente che sta tra due mondi, Oriente e Occidente, e ne concilia l'antitesi, in un ideale universale. Il trascendentalismo religioso determina la vita morale: la vita morale determina la politica; la politica mira alla fratellanza universale, che è il fine supremo, ed è insieme la più alta espressione della vita morale, ed è religione perfetta. L'ideale nasce così da Dio, e così torna a Dio. In questo compiersi del ciclo, in questo, diciamo, richiudersi dell'anello, non è difficile accertare la derivazione prettamente orientale, e particolarmente indiana, del concetto; mentre l'applicazione politica, sociale, mostra palesemente natura occidentale, europea.

Il culto di Gandhi è la Verità: la Verità è Dio stesso:

«...Il mondo è sostenuto dal *Satya* o verità. *Asatya* — che significa menzogna — è come dire non esistenza; mentre *Satya* vuol dire ciò che è. Se la menzogna non esiste neppure, è evidente che essa possa vincere; e la verità, essendo ciò che è, non può venire mai distrutta...».

Per raggiungere questa verità, il mezzo è l'Amore — l'Ahimsa:

«... Per poter vedere chiaramente l'universale spirito della Verità, dobbiamo essere capaci di amare le più umili creature come noi stessi. Chi aspira a ciò, non può estraniarsi da alcuna manifestazione di vita; ecco perchè la mia devozione per la Verità mi ha portato nel campo della politica; e posso dire senza esitazione alcuna, benchè con piena umiltà, che coloro i quali dicono che la religione nulla ha a che fare con la politica, non sanno che cosa significhi religione...».

Ma l'Ahimsa non è possibile senza purificazione, in continenza, castità, autocostrizione di rinuncia: non è possibile senza il Brahmacharya:

«...Identificarsi con tutto ciò che vive è impossibile senza purificazione; senza purificazione l'osservanza della legge dell'Ahimsa rimane un vacuo sogno; nè Dio può essere compreso da chi non è puro di cuore...

«Ma la via della purificazione è dura e ardua. Per raggiungere la perfetta purezza, un uomo deve elevarsi sopra le opposte correnti dell'amore e dell'odio, della simpatia e della repulsione, e deve divenire assolutamente libero da passioni, nel pensiero, nella parola e nell'azione...».

Si può simpatizzare o no, con Gandhi, si può consentire con lui, o dissentire; ma non è possibile disconoscere l'alto valore etico, la lealtà umana purissima del suo pensiero, della sua parola, della sua azione. E non si può non ammirare, nell'indefessa disciplina e nella coerenza perfetta, l'esempio vivo della sua vita.

MARIO BASSI.

Chiodi, aghi e gomitoli

ospitati da stomaci umani

Vienna, 12 notte.

La Clinica chirurgica dell'Università di Vienna possiede una curiosa raccolta di oggetti allontanati dagli stomaci dei pazienti mediante atti operativi, nel corso di tre generazioni.

Quello che lo stomaco umano sopporta è veramente incredibile: si va dai chiodi alle lame di rasoio, come ha raccontato il chirurgo Hochenegg, in una conferenza. Una volta un detenuto inghiottì diversi chiodi e lame per sottrarsi al lavoro in prigione ed ottenere un vitto migliore. Risoluto a non farsi operare, si arrese solo dopo che i chirurghi gli ebbero mostrato una calamita elettrica che, mettendo in moto i pezzi di metallo, cagionò un certo disturbo. Una ragazza dovette essere operata perchè, a furia di inghiottire capelli i quali avevano formato nel suo stomaco come un grosso gomitolo, non poteva più mangiare. La morbosa abitudine aveva ridotto la ragazza, che non esitava ad inghiottire neppure i peli d'un cane barbone, ad uno scheletro. Nello stomaco d'una donna fu trovato un nocciolo di pesca che la donna dichiarò non rammentare quando l'avesse inghiottito. Durante la guerra, un tale, per togliersi la vita, mandò giù tutta una bustina di aghi: ciò nonostante fu salvato.

BIANCO e NERO

Cineasti per famiglia

Un nuovo tipo di «tifoso» sta acclimatandosi anche da noi. Ogni tanto ti ferma per istrada, e a spron battuto t'invita a casa sua per farti vedere l'ultimo suo film. Arrivi verso le dieci, a mala pena ti dissimulano la loro impazienza, chè già temevano che quel villano non si facesse vedere; e nel salotto subito scorgi il piccolo schermo, disteso tra la radio e il pianoforte. «Sai, son piccole cose, son cose modeste», ti dice con sussiego, facendoti subito sedere nel bel mezzo. Ketty è alla chiavetta della luce, Rosy è pronta a sorvegliare il grammofono, Anna ha tra le mani l'altra bobina, Tullio ha già pronta la lampada di ricambio: tutta la famiglia è mobilitata; c'è sempre qualcuno che dice: «Uscita in fondo a destra»; e tutti ridono, ogni volta, fino alle lagrime. L'artista — questo bravo ingegnere, o professore, o avvocato — ti promette che i suoi *films*, anzi i suoi «lavori», hanno un valore puramente documentario; gli manca un soggetto, un soggettino: se tu volessi dargli una piccola idea, per un piccolo *film* da interpretarsi fra amici, tu che scrivi, tu che le idee le vendi al minuto e all'ingrosso... Si fa buio, finalmente, ed ecco che sul piccolo schermo appare per prima la padrona di casa. Ogni volta, a rivederla su quel mezzo lenzuolo, dove certo pensare che, senza marito e senza figli, a quest'ora sarebbe una «stella» di prima grandezza. S'avanza, sul piccolo schermo, una mano su di un fianco, coi passi che hanno i manichini inesperti; sorride, si volge, torna a sorridere, tutta beata perchè lei non si vede le sue gonfie caviglie; e ora prende il tè, accanto a Pupi, che ingolla biscotti e biscotti. «Qui siamo a Rapallo» ti confida una voce, come se ti rivelasse chissà qual segreto; vedi infatti l'immancabile scogliera con l'onda immancabile che si frange; e a quel po' di spuma se ne vanno sempre tutti in visibilio. Ketty dice che par vera, Rosy, stridula, dice: «Che voglia di fare un tuffo»; e Anna ti svela, con chissà quale intenzione, che era lassù che andava a prendere i bagni di sole. Poi riappare Pupi con la barchetta, [illegible] la signora in pigiama, Tullio in pattini; e, infine, una nube d'inchiostro distesa su di un mare di pece, che dovrebbe essere un tramonto magnifico. Scompare la nube, tornata la luce, il grammofono continua il suo lamento nel corridoio.

Ora ti precedono in un canto, ti fanno severi; e come se pretendessero l'immediato pagamento di un credito, «Ci dica le sue impressioni, sinceramente». Borbotti bella fotografia, buon taglio, buoni scorci; ti pare d'aver detto fin troppo; ma ti guardano, invece, delusi; fin quando, autoritario, l'ingegnere, o il professore, o l'avvocato, ti si pone di fronte, allarga le gambe, e affondando le mani nelle tasche dei pantaloni: «Non le pare che, come cineasta, io abbia una mia personalità?». Allora sollevi volonteroso una mano verso il soffitto, alzando lo sguardo al cielo, assorto, rapito; e con quello si passa a gli altri numeri della serata. Il bridge, il tè, la macchina per riaccompagnarti a casa, fino al prossimo invito-*diffusione* per la prossima «prima visione».

Son quelli che non ti nascondono tutto il loro disdegno per l'ultimo Chaplin o per l'ultima Greta: il teatro, ormai, lo disprezzano; ai concerti non vanno più. S'è formata, fra di loro, come una domestica massoneria; s'invitano a vicenda, a vicenda si lodano; in ogni casa che vai, madama che trovi, sulla poltrona e [illegible] schermo; e certe volte, quando fan le serate d'eccezione, ti fan vedere la ripresa d'un cestino d'ova su di uno sgabello, annunciando senz'altro: «Questa è un'importante natura morta». Un tempo si accontentavano di scrivere il primo atto d'una commediola, dipingevan ventagli, la pirografia era una nobile arte; organizzavano recite di beneficenza, ti volevan sempre a tutti i costi fotografare; ora, da quando posseggono un Pathé-Baby, non sognano che di dirigere un film; e, a lasciarli fare, ogni problema sarebbe risolto.

* Se Messene piange, Sparta non ride. Ecco alcuni dati della crisi cinematografica americana. Incassi dei teatri di Broadway per il terzo trimestre 1929: 4.731.355 dollari; 1930, stesso periodo: 4.364.616 dollari; 1931: 3.161.150; e per le altre città della Confederazione le statistiche sono ancor più allarmanti. Anche i titoli cinematografici hanno subìto in Wall Street paurose oscillazioni; l'organizzazione Hays tenta invano una generica e vasta campagna pubblicitaria per un maggior «consumo» dello spettacolo cinematografico; la concorrenza europea, e soprattutto la tedesca, incomincia di nuovo a farsi sentire, giacchè il film parlato ha posto nuove barriere all'esportazione, mutamento giovevoli, finora, del *dubbing*; le maggiori case produttrici hanno diminuito i salari dal dieci al trenta per cento, sono parse venute a una sorta di tregua nella lotta d'accaparramento dei divi e delle dive; si attende il ritorno di Irving Thalberg, direttore generale della Metro-Goldwyn, venuto in Europa per un'inchiesta che dovrebbe decidere, per tutta l'industria, il nuovo indirizzo da darsi alla produzione; s'è infatti stabilito di tornare al film con accompagnamento puramente musicale; e di diminuire le spese di fabbricazione, sempre, entro determinati limiti. E' l'alta banca che, oggi più che mai, fa sentire i suoi imperativi alle industrie sovvenzionate: le quali dovrebbero avviarsi così a una produzione *standard*. Poichè un film non è una automobile o una radiola, si dimentica che la vera soluzione della crisi, se che incombe può essere soltanto nel buon film, e, magari, nell'ottimo film: costituito d'elementi sovente imponderabili, e che non possono essere ottenuti come il costo minimo di un albero a gomito o d'un altoparlante.

* *Comoedia*, parlando della concorrenza dei films francesi, dice che al padiglione italiano della mostra coloniale c'era un aeroplano Bleriot con la scritta: «Il primo aeroplano che abbia sorvolato un'armata nemica, guerra italo-turca, 1911-1912»; e conclude quindi senz'altro: «Il primo aeroplano impiegato dagli italiani per difendere la loro Patria [illegible] era francese; i films che possono contribuire allo sviluppo del cinema italiano debbono esser francesi».

* Hal Roach, direttore del reparto Comiche alla Metro-Goldwyn, è stato nominato capitano onorario della Polizia di Culver City (Hollywood); e tale nomina è un riconoscimento dell'abilità di Hal Roach nelle ricostruzioni ambientali di films polizieschi. Giustissimo. E se il povero Murnau, se fosse vissuto, l'avrebbero fatto di certo, in Polinesia, *tabù* onorario; e King Vidor, il direttore de *La grande parata*, lo faranno senz'altro, alla prossima guerra, comandante supremo e onorario di tutti gli eserciti interalleati.

PIERROT.

LIBRERIA

L'Arte a Vercelli

Tra le numerose pubblicazioni che illustrano le bellezze artistiche di Vercelli e che nel loro insieme costituiscono ormai una completa bibliografia, si è aggiunta ora un'eccellente opera di Guido Marangoni (*Vercelli, il Biellese e la Valsesia* - Collezione dell'Italia Artistica - Bergamo, Istituto d'Arti Grafiche) che ha, fra tutte, il pregio di fornire una descrizione accurata e completa di Vercelli e della sua provincia, non limitandola al campo artistico, al quale è pure lasciato, naturalmente, il principalissimo posto, ma estendendola, attraverso una rassegna storica e pur completa, agli aspetti della vita cittadina ed in genere a tutto quanto può fornire motivo di interesse turistico.

La pubblicazione ha perciò un'importanza particolare in quanto rappresenta un altro passo avanti nel cammino, invero ancora assai lungo da percorrere, della valorizzazione turistica del Piemonte. Ma alla valorizzazione di una regione si giunge attraverso la conoscenza diffusa delle sue bellezze e su questo argomento, eccezion fatta di qualche zona particolare, nel Piemonte c'è ancora molto da compiere.

Allo studio ed alla descrizione delle bellezze artistiche vercellesi l'autore era già preparato da un lungo amore e da un'antica consuetudine di studioso. Guido Marangoni, infatti, aveva già pubblicato nel 1911 uno studio su Sant'Andrea: *Il San Sant'Andrea di Vercelli*, pubblicato allora pei tipi di Allieri e Lacroix. L'insigne monumento vercellese, che alza nel cielo i suoi agili bianchi campanili e la sua superba facciata, dove il rosso del laterizio ed il verde dei marmi di Varallo si fondono in una armonia mirabile, ha sempre suscitato l'interesse degli studiosi e degli artisti, anche se moltissimi turisti, che transitano dalla stazione di Vercelli, ne ignorano forse l'importanza. Antiche sono le discussioni sull'origine di questo monumento dell'arte italiana del XIII secolo, dove all'esterno l'architettura lombarda, che ne costituisce tuttavia l'elemento prevalente, si unisce e si fonde con motivi romanici, mentre la struttura interna è intonata decisamente al gotico.

Si ignora anche oggi, dopo le più diligenti ricerche, chi ne sia stato l'architetto ed il principale ispiratore, ma persiste presso alcuni studiosi la tesi che l'idea architettonica sia improntata ad una decisa influenza straniera. Il Marangoni respinge decisamente tale ipotesi, che definisce «vecchia ed ostinata leggenda», la quale non tiene conto che nel XIII secolo l'arte del costruire aveva già concretato a Vercelli le sue mirabili prove, che ne testimoniavano la compiuta maturità, con le chiese di San Bernardo e di Santa Maria Maggiore e la basilica di Sant'Eusebio. Questa tesi ha avuto del resto, a suo tempo, numerose adesioni, prima di tutte quella di Corrado Ricci.

In questo lavoro Guido Marangoni riassume le linee essenziali delle sue argomentazioni, limitate forzatamente al carattere particolare della collezione di cui fa parte, e le inquadra in una accurata e completa descrizione del tempio vercellese, che costituisce uno dei più insigni monumenti di tutto il Piemonte.

A Vercelli è del resto dedicata la parte maggiore del volume. Dalla maestosa cattedrale, alle chiese minori, ai musei Borgogna, Leone, Bruzza, alle torri, sfuggite alle demolizioni vandaliche non tutte remote, è infatti tutto un vasto patrimonio artistico che l'Autore illustra con competenza ed efficacia in ogni suo particolare.

L'ultima parte del lavoro è dedicata al Biellese ed alla Valsesia. Il battistero e la chiesa di San Sebastiano, i san[illegible] di Graglia e di Oropa, il Sacro Monte di Varallo, fino ai monumenti artistici di minore importanza sono passati in amorosa rassegna, che comprende insieme gli aspetti più vari della regione e li armonizza in una unica visione, dove si risale di continuo, dagli aspetti della vita a quelli dell'arte, come da una realtà ad un'altra realtà ancor più vasta e più alta. Nelle centinaia di pagine del libro passano davanti agli occhi del lettore tutte le bellezze della provincia di Vercelli, della sua silenziosa suggestiva pianura, dove le risaie stendono il loro verdissimo tappeto, fino alle colline ed alle ridenti montagne del Biellese e della Valsesia.

La materia è forse talora costretta nel volume, appare tale sembra, chè la sola descrizione dei musei di Vercelli meriterebbe forse più vasta trattazione. Ma l'Autore ha dovuto contenere il suo lavoro in limiti sobri quali il carattere della collezione consigliava. Ma forse il Biellese e la Valsesia, da soli, potrebbero costituire materia per un volume.

Guido Marangoni è riuscito ad assolvere brillantemente, in modo che non poteva essere migliore, il compito non facile che si era proposto ed a far contenere molta materia in poco spazio, in un'opera che appare in tutto degna delle tradizioni, ormai acquisite, dell'Istituto di Arti Grafiche. E si tratta [illegible] di un'opera che testimonia la coscienza e la preparazione dell'Autore, che all'argomento ha consacrato tutta la sua passione di critico ed il suo fervore di studioso.

F. Br.

Rara moneta del secondo secolo

trovata nel Finalese

Finale Ligure, 12 notte.

Durante alcuni lavori agricoli che si effettuavano nella Villa Parracco, in adiacenze di proprietà della nobile famiglia Borea-Ricci, sita nella vicina frazione di Calvisio, è venuta alla luce, alla profondità di un metro, una rarissima moneta, [illegible] da una [illegible] patina verde, che a tutta prima ne ha impedito la classificazione. Sottoposta ad un paziente lavoro di ripulitura, si è potuto riscontrare ch'essa era un raro esemplare della serie imperiale romana.

E' di bronzo, pesa grammi nove e mezzo e misura mm. 20 di diametro. Ha coniato il busto di Lucilla a destra, con la leggenda ancora leggibile «Lucilla Augusta». Nel rovescio è rappresentata Cibele, con l'asta nella sinistra e una patera nella destra: ai piedi la dea ha il pavone. Nel campo, le lettere S. C. (Senato Consulto) ed un'altra iscrizione indecifrabile.

Sottoposta, per l'esame, al locale Ispettore alle Antichità e Belle Arti, prof. cav. G. A. Silla, ch'è un apprezzato studioso di numismatica, la moneta è stata identificata per un asse senatorio di Lucilla, moglie dell'imperatore Lucio Vero, morta verso l'anno 183 d. C.

Il Silla annette grande importanza a questo ritrovamento, sia per la rarità del pezzo ed anche perchè ancora viene a comprovare le ripetute sue affermazioni sull'esistenza di una remota Colonia romana nel luogo. Non sono infatti nuove le scoperte, in questa località, di monete romane e di avanzi di costruzioni di antichissima data, che tuttora stanno a testimoniare il probabile passaggio della celebrata strada romana dalla Valle di Ponci.

LE RIPARAZIONI

Le trattative preliminari concluse?

Gravi inquietudini dei nazionalisti tedeschi

Berlino, 12 notte.

L'Ambasciatore francese François Poncet è ritornato oggi a Berlino. Il suo ritorno è interpretato dai giornali come segno che una fase almeno, e precisamente la fase informativa delle difficili e delicate trattative che avevano spinto l'Ambasciatore ad assentarsi per alcuni giorni dalla sua sede e a prendere contatto col suo Governo, è compiuta. E' un passo avanti, senza dubbio, nel senso che è un passo di più: sebbene non si possa con ciò affermare che siano state portate realmente avanti di un passo le trattative stesse. Le cose stanno sostanzialmente così: vi sono alcune determinate richieste della Germania, dalla soluzione delle quali essa fa dipendere la sua decisione di chiedere o no la convocazione del Comitato speciale di Basilea; e a queste richieste — che von Hoesch ha ora sufficientemente chiarite al Governo francese, mentre François Poncet le ha lumeggiate, diremo così, contro luce — la Francia non ha ancora risposto.

Queste richieste tedesche, in definitiva, si compendiano in una: che cioè le competenze del Comitato da convocare siano allargate a tutta la situazione della Germania, e cioè non prettamente a quello a cui il Comitato è autorizzato dal Piano Young, vale a dire alle riparazioni o alla capacità di pagamento tedesca, ma anche alla questione dei debiti privati della Germania. A queste richieste tedesche nella quale la Francia vede il tentativo di un pericoloso strappo alla pergamena del Piano Young, la Francia non ha ancora risposto: il che deve essere interpretato nel senso che ha risposto, finora, negativamente.

Tuttavia il ritorno di François Poncet ha fatto oggi correre a Berlino voci che si sia, almeno, sul punto di raggiungere l'accordo, quantunque esso non sia ormai già prospettato nelle sue grandi linee. François Poncet ha veduto oggi, solo brevemente, il Cancelliere Brüning, poichè questi domani deve trovarsi a Magonza a tenervi un discorso in occasione dell'ultima stretta dell'importante lotta elettorale che si svolge nell'Assia. Brüning si è recato anche dal Presidente Hindenburg. Taluni giornali parlano, dunque, di accordo; ma quelli della sera smentiscono la notizia, facendo tuttavia prevedere come probabilmente vicino tale accordo. Il consenso, sarebbe in parte nella convinzione, divisa ormai da tutte e due le parti, della necessità di convocare il Comitato in una forma o in un'altra, con una procedura o competenza o con altre. Se è così, fanno intendere i giornali di destra, si vede subito quale è la congettura da trarne, e cioè semplicemente questa: che la Germania ha ceduto. Una volta entrati in quest'ordine di idee, non se ne esce più, essi dicono. Quello della Francia è un ordine di idee ferrato e armato di denti e di ingranaggi: ci si rimane impigliati, una volta incappatici. Ma è questione di formalità o di formalismi, ribattono invece i giornali di sinistra, e spesso i formalismi sono ottime vie di uscita per raggiungere ugualmente i fini a cui si mira. Così, per esempio, il *Berliner Tageblatt* si dice stasera in grado di dare informazioni di fatto che sarebbero importantissime. Secondo queste informazioni il contrasto si starebbe risolvendo con un compromesso, il quale salverebbe capra e cavoli, salverebbe cioè la formalità voluta intatta dalla Francia per quanto riguarda il Piano Young, e accontenterebbe sostanzialmente il desiderio della Germania. Si tratterebbe di un progetto di cui si sarebbe fatto sostenitore François Poncet, e che avrebbe portato oggi da Parigi, progetto per il quale si dovrebbero riunire contemporaneamente non uno ma due Comitati della Banca Internazionale dei Pagamenti. Uno di questi Comitati dovrebbe esaminare, dentro la cornice del Piano Young, la questione delle riparazioni e della capacità di pagamento della Germania riguardo ad esse; e l'altro creato con sistema analogo a quello con cui fu creato il Comitato di Wiggin Layton, dovrebbe esaminare la questione dei debiti privati della Germania. Questo secondo Comitato dovrebbe rimanere assolutamente al di fuori del Piano Young, il quale rimarrebbe, dunque, intatto e inviolato. I risultati dei due Comitati sarebbero poi sottoposti a una Conferenza internazionale.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung*, prospettando la possibilità che un accordo sia stato raggiunto, continua a insistere sulla necessità che invece la Germania pretenda l'allargamento delle competenze dell'unico Comitato della Banca Internazionale.

La *Nachtausgabe* scrive che il progetto di compromesso sopra descritto costituirebbe niente altro che un'altra cessione della Germania. Con questo progetto la Germania acconsentirebbe a che la questione dei tributi sia trattata dentro il quadro del Piano Young come vuole la Francia, e quindi indipendentemente dalla questione dei debiti, rinunziando così alla connessione richiesta dei due problemi. La Francia dunque non consentirebbe riduzione dei tributi se non nella misura in cui l'America riducesse i suoi crediti interalleati. La situazione sarebbe dunque sempre quella che era nel 1929 all'Aja, con questo di peggio, che oggi la Germania si trova sotto la pressione dei suoi debiti a breve scadenza.

G. P.

Generale apatia in Austria nell'anniversario della Repubblica

Il tasso di sconto ridotto all'8 %

Vienna, 12 notte.

Dire che l'Austria abbia oggi festeggiato il 13.o anniversario della fondazione della Repubblica sarebbe troppo. Una festa nazionale non la fanno un paio di bande e un corteo lungo e sottile che passa tra la disattenzione quasi generale. Una vera festa nazionale si legge sui volti e si sente nell'aria.

La grande maggioranza degli austriaci ha oggi riflettuto, con amarezza, su quello che la Repubblica ha fruttato, giungendo a conclusioni probabilmente non liete. La gente in Austria riassume il proprio stato d'animo con il dire: «Durante la guerra, su per giù, si sapeva dove si poteva andare a finire; durante l'inflazione anche; ma oggi? ».

A partire da domani il tasso di sconto, che fino ad oggi è stato in Austria del 10 % (circa l'11 % calcolando le spese), è ridotto all'8 %. Da una relazione letta ieri al Consiglio della Banca Nazionale, si desume che l'ordinanza sulle divise ha fruttato il mese scorso 80 milioni di scellini, dei quali: 25 sono stati impiegati per il pagamento di interessi e per l'ammortizzamento dei debiti federali e di istituzioni pubbliche o private, e 21 milioni per rimborsare prestiti a Banche private straniere. Al commercio sono stati assegnati i residui 40 milioni. I giornali giudicano il successo dell'ordinanza piuttosto scarso.

La fallita avventura antifascista

La confessione degli arrestati

Avevano per mèta Milano - Il sedicente Loos è Bassanesi - Haefner è un traditore

Berlino, 12 notte.

Le autorità continuano la loro inchiesta sulla losca impresa tentata dal nominato Haefner e dal sedicente conte belga Loos, che poi altri non sarebbe, secondo una voce che raccogliamo nei circoli giornalistici ma che non è ancora ufficialmente confermata, che il Bassanesi, già noto per altra impresa del genere. Già sospetti di questo genere erano sorti ieri al primo momento del suo interrogatorio e in base alla impressione da lui stesso destata in quanti lo avvicinarono e poterono parlargli qui a Berlino durante il soggiorno della preparazione, che cioè egli fosse un italiano. Si apprende ora nei circoli giornalistici che il preteso brevetto belga, di cui il sedicente Loos è fornito, sarebbe niente altro che una falsificazione. Circa la preparazione in Germania da parte dei due si hanno i seguenti particolari.

La *Vossische Zeitung* apprende che il sedicente Loos si è presentato a Dessau, alle officine «Junkers», per l'acquisto dell'aeroplano con una raccomandazione della Lega Aerea Operaia detta «La Procellaria», lega socialdemocratica. E il giornale aggiunge, a giustificazione dell'operato della Associazione social-democratica, che il presidente di essa, facendo la suddetta raccomandazione, aveva niente altro che l'intenzione generica di facilitare a uno straniero l'acquisto di un aeroplano tedesco. Tuttavia la raccomandazione di una organizzazione socialista a una impresa del genere non manca di sembrare significativa ad altri giornali, come, per esempio, la *Börsen Zeitung*, la quale, fra l'altro, nota essere sia eloquente che gli orditori delle insidie contro l'Italia si rivolgessero proprio per raccomandazione alla social-democrazia. «E' noto — dice il giornale — che in Germania il centro e la fonte di ogni agitazione antifascista è nella social-democrazia».

Si hanno altri particolari circa l'Haefner. Egli è d'origine badense, ed era tenente nel Reggimento di fanteria badense 113, di guarnigione a Friburgo. Dopo la guerra è stato aviatore ed ha appartenuto per qualche tempo alla Associazione aerea del Baden e del Palatinato, con sede a Mannheim, ed era anche membro dell'Aero Club tedesco. Da questa associazione, però, fu immediatamente espulso non appena fu iniziato contro di lui il procedimento per alto tradimento, che doveva poi finire con la sua condanna a 5 anni di prigione e a 10 di perdita dei diritti civili.

L'alto tradimento commesso dall'Haefner nel Baden era in favore di una Potenza occidentale. Qualche tempo fa lo Haefner improvvisamente appariva a Berlino, e comprava — da un aviatore sportivo — un aeroplano «Klemm» da turismo, con la matricola D. 1721, che egli lasciò in deposito al campo di aviazione di Tempelhof. I suoi mezzi finanziari dovevano essere, in quel momento, abbastanza limitati dappoichè cominciò a pagare l'apparecchio soltanto a piccole rate. Questa situazione però, a un tratto negli ultimi tempi cambiò, e improvvisamente lo Haefner si trovò di colpo a disporre di considerevoli mezzi, della cui provenienza non diede mai spiegazioni. Al campo di Tempelhof, infatti, dove era ormai conosciutissimo, si fu molto sorpresi, alla fine di ottobre, quando lo Haefner vi arrivò da Dessau con un «Junkers» nuovo di zecca, che diceva fosse di sua proprietà. Da quel momento era entrato in scena il sedicente Loos, che era in possesso di un brevetto da pilota belga.

Loos, come è stato detto, suscitò la impressione di essere un italiano piuttosto che un belga, quantunque parlasse bene anche la lingua francese. I due davano l'impressione di essere largamente provvisti di mezzi finanziari. L'Haefner, occasionalmente, disse un giorno che egli si proponeva di comprare a Dessau anche un altro apparecchio, e cioè un W. 33 «Junkers» pel prezzo di 50 mila marchi, macchina da carico adatta per voli a lunga distanza. Presso le officine «Junkers» egli si dava importanza, lasciando intravvedere che avrebbe procurato alle officine «Junkers» la vendita di altri 10 apparecchi ad appassionati dilettanti di sua conoscenza.

A tarda ora abbiamo appreso che, sotto stringenti interrogatori, i due aviatori e i tre automobilisti arrestati hanno finito per fare una piena confessione. I due aviatori hanno ammesso che il loro fine era un'incursione nel cielo italiano per lanciare manifesti antifascisti, e hanno precisato che l'incursione aveva come meta Milano, aggiungendo che i manifesti dovevano essere lanciati nei quartieri popolari della città.

Il De Los ha finito per confessare di non essere affatto un belga ma di essere un italiano, e ha detto il suo vero nome, Bassanesi. Anche i tre automobilisti hanno dichiarato di essere italiani; uno di essi avrebbe la cittadinanza inglese; e hanno confessato di essersi adoperati a portare dalla Francia il materiale e gli stampati necessari alla spedizione su richiesta del sedicente De Los.

Haefner solo si è rifiutato di dare nuovi particolari sulla sua partecipazione. Su di lui si apprende che, oltre alla condanna per alto tradimento, ha sulle spalle altre due condanne per truffa e per furto.

LA BATTUTA AI BRIGANTI CORSI

Il "bandito d'onore,,: Andrea Spada

Parla un parente - « Aiuto, soccorrimi » -- gridava l'amante arrestata -- « Il suo dolore dovette essere crudele - Avrei dovuto difenderlo e morire con lui, per l'onore dell'ultimo erede di Bellacoscia e di Romanetti» - Le operazioni della polizia

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Ajaccio, 12 notte.

La gendarmeria sta sviluppando, con strategia metodica, il suo piano di battaglia. E mentre, tra le forre e le macchie, si stanno cercando le tracce dei banditi e dei loro complici, nelle città e nei centri maggiori si sta facendo osservare, con scrupolo poliziesco e con rigore militare, lo «stato d'eccezione» proclamato fin dall'inizio delle operazioni. Alle ore 21 tutti, nei villaggi di Sari d'Orcino — dominio dello Spada —; di Guagno e di Vico — dominio di Caviglioli —; di Guitera — dove spadroneggia Bornea —, e di Palneca — regno del Bartoli —, devono rientrare nelle loro abitazioni. Le automobili non possono circolare liberamente: non debbono traversare i posti di vigilanza stabiliti sulle strade. Quanto alle guardie, esse devono procedere a gruppi, armate, e hanno l'ordine di sparare su chiunque non si fermi alla prima intimazione.

L'avanzata delle truppe

Le varie colonne procedono intanto nella loro avanzata, regolare, continua, seppure cauta. Perchè davvero il terreno è pieno d'insidie. Non per nulla piaceva tanto a Napoleone. Quelle zone mutevoli e accidentate, quei picchi che si alternano con riposanti praterie, quelle vallate punteggiate ora da pinete e da abetaie, ora aride e gelide, pavimentate di granito e incorniciate di porfido, quei corsi d'acqua ora impetuosi e clamorosi, ora taciti e placidi in sereni alvei su larghi pianori — tutto questo paesaggio pieno di movimento e ricco d'imprevisti non può non suggestionare mentalità libertarie e volitive, ansiose di predomini temerari e di indipendenze senza confini.

Napoleone è potuto parere, a questi signori «fuori della Legge», con le assurde deformazioni proprie di menti incolte e rozze, come un prototipo. Anche i «principi della macchia» vogliono essere considerati «ragazzi di garnito, scaldati da un vulcano». E si affina in essi l'occhio che indaga, e si acuisce il disprezzo degli uomini, e si esacerba il rancore di chi si reputa oppresso e senza ragione perseguitato...

Ambiziosi e alteri, egoisti e insieme generosi, questi singolari «cavalieri» si sono incisi nella mente il formidabile «Io» che trasecolò l'eroe Paoli, quando l'apprese dal giovane Córso. Grotteschi o sublimi, essi pretendono di avere ereditato, non già la corrotta baldanza dei volgari proscritti, ma bensì i diritti e le prerogative e i privilegi di quei famosi «caporali» che i Comuni córsi prescelsero e ad essi ubbidirono nei tempi andati, per ingaggiare epiche lotte contro i signori feudali.

Un prossimo parente del famoso bandito Andrea Spada è stato intanto interrogato, nei pressi di Ajaccio, con la sola riserva di tenere celato il suo nome.

— Parlateci del vostro parente, parlateci di Spada — gli è stato chiesto. — L'avete visto, di questi giorni?

— Sì, ero con lui la settimana scorsa.

— Conoscevа i preparativi della spedizione?

Il vecchio còrso lisciò la sua bella barba grigia, e sorrise:

— Sì, da parecchi giorni. Degli amici fidati che abitano in Francia glielo avevano fatto sapere indirettamente.

— Sapeva, dunque, che una nave avrebbe sbarcato delle truppe e delle auto-mitragliatrici ad Ajaccio?

— Sì. Spada sa tutto.

— Forse ne ha approfittato per lasciare la macchia e andarsene lontano dall'isola!

« Spada non fugge il pericolo »

Il còrso, quasi offeso, ha risposto energicamente:

— Spada non fugge il pericolo. Egli accetta il combattimento con tutte le sue conseguenze. Mai egli abbandonerà la macchia: egli vi morirà degnamente. Soltanto gli assassini si dànno alla fuga: ora, Spada non è un assassino, è un omicida. Egli non ha mai rubato, non ha mai compiuto un gesto vile. Le guardie mobili possono frugare la regione, tendere degli agguati, arrestare gli abitanti dei villaggi, ciò non impedirà ad Andrea di ottenere, ovunque egli passerà, ospitalità dalla brava gente. Se egli picchierà una porta, gli verrà aperto, e sarà accolto e protetto. Perchè?... Perchè lo conoscono, perchè lo ammirano per la sua fierezza d'uomo libero e per le sue sventure, poichè è la sventura che lo ha costretto a rifugiarsi nella macchia! Spada avrebbe avuto il tempo di partire. Egli non lo ha fatto, poichè il suo onore esigeva che egli rimanesse là dove ha vissuto e dove ha sofferto.

Le località dominate dai banditi: *Balogna*, dove è stato ucciso il bandito Caviglioli; *Guagno*, dove Caviglioli commise un odioso delitto nello scorso agosto; *Lopigna*, teatro di un famoso massacro compiuto dal bandito Spada; *Sari-d'Orcino* e *Calcatoggio*, zona della tirannia di Spada; *Guitera* e *Bastelica*, raggio d'azione del bandito Bornea; *Palneca*, residenza del bandito Bartoli; *Col de Verde*, punto nel quale Simonetti uccise Bartoli; *Cozzano*, *Zicavo*, località dominate dai complici di Bartoli; *Pruneili*, attuale covo dei banditi superstiti.

«Mi chiedete in qual punto egli si trovi, in questo momento? Egli si trova su di un picco roccioso sbattuto da tutti i venti e dalla tempesta, aggrappato come un'aquila sul suo covo. Egli guarda di lassù i gendarmi in manovra e impotenti, e assiste all'arresto dei suoi parenti e dei suoi amici. I giornali stamattina, riferendo l'affare della «punta» dicevano: «Antonietta Leca, amante di Spada, gridava, mentre i gendarmi la conducevano ad Ajaccio: — Aiuto, Spada, soccorrimi!». Credete voi che il bandito d'onore non udisse questo doloroso appello? Spada lo ha udito, ne sono certo, ma non ha potuto fare nulla. Il suo dolore dovette essere crudele. Quale terribile prova...

«E' vero che il suo cuore si è da molto tempo indurito, con tutte le prove che ha dovuto subire. Da dieci anni egli lotta; talvolta è affaticato, esausto, ma io non l'ho mai veduto vinto. Lo uccideranno ben presto, senza dubbio! Ma egli cadrà, di fronte ai rappresentanti della Legge, con onore!

Il vecchio, fermatosi, si è posto a singhiozzare:

— Sono un codardo — esclamò — sì, un codardo! Avrei dovuto rimanere laggiù, accanto a lui; difenderlo e morire con lui, per l'onore dell'ultimo erede di Bellacoscia e di Romanetti. Chissà che nel momento stesso in cui vi parlo egli non sia già caduto sotto i colpi di moschetto dei gendarmi? E, forse, prima di spirare, il suo pensiero si è diretto verso di me, per rimproverarmi di non essere al suo fianco.

E il vecchio, accasciato sulla sedia, riprese a piangere.

Una fama eccellente

Sta però di fatto che Andrea Spada gode nel suo paese una fama eccellente. Egli è considerato come un bandito d'onore, e non come un brigante, e l'annunzio della sua prossima morte causa una viva e sincera emozione in tutti i còrsi fedeli ai vecchi costumi del loro paese.

Uno chauffeur della nostra comitiva giornalistica è stato esplicito nel dichiarare:

— Vedete, la morte di Bartoli ha causato un sollievo generale: quella di Spada causerà invece molto dolore, ammettendo però che egli cada sotto le palle dei gendarmi.

— Credete — ha chiesto un collega — che egli possa sfuggire ai rappresentanti della Legge?

— E' possibile — ha risposto lo chauffeur. — Spada conosce la montagna come la sua tasca, e gli sarà sempre facile tenere in iscacco la forza armata. Del resto, il generale Fournier lo ha compreso perfettamente; perchè ha scelto una tattica speciale: privare il bandito di tutti i suoi amici, dei suoi parenti e dei suoi rifugi.

— Allora sarà forse questo il mezzo unico per costringere Spada a scendere nella valle?

— Oh, no! Sono certo che egli potrà per molto tempo rimanere sulle roccie delle alte cime, e in nascondigli a lui soltanto noti, e dove si trovano merci e numerose armi e munizioni.

« Non verrà preso vivo »

A Lopigna, il villaggio preferito di Spada, tutti hanno la persuasione che questi non cadrà in mano della forza pubblica:

— Egli vigila continuamente — dicono tutti quelli che lo conoscono — e non verrà preso vivo. Se non sarà tradito, che Dio protegga i gendarmi!

Spada è un vero uomo della macchia. Egli può vivere con nulla, coricato in una grotta o anche all'aria aperta. Egli ha dei nascondigli nella campagna, delle provviste, delle munizioni. Si dice che le guardie staranno qui per tre mesi; quando partiranno, Spada ritornerà!

Eppure quest'uomo, che i suoi compagni considerano come un bandito d'onore, quasi un eroe, ha sulla coscienza un considerevole numero di delitti. Nato a Lopigna, nel 1895, egli condusse una vita tranquilla sino alla sera dell'8 ottobre 1922, quando commise il suo primo delitto. Quella sera un marinaio era stato ferito con una rivoltellata in un'osteria di Sari d'Orcino. Un brigadiere e due gendarmi fecero irruzione, un'ora dopo, in un'altra osteria ad Aquo, in Su. Due uomini, Stefanini ed il terribile bandito Rutili, di poi condannato a morte, vennero arrestati. Andrea Spada era presente alla zuffa, ma, siccome nessuno aveva pensato a lui, si la agguattò e attese che i gendarmi uscissero col loro prigioniero. Egli fece fuoco, ed il gendarme Collinez cadde a terra, colpito a morte. Il brigadiere rimase ferito gravemente al collo. Stefanini restò nelle mani della forza pubblica, ma Rutili e Spada si diedero alla latitanza, ed entrambi si rifugiarono nella macchia. Spada andò qualche tempo dopo in Ispagna. Arrestato per omicidio a Barcellona, evase, e nel 1923 era di nuovo in Corsica. Ai primi del 1924 si segnalò, in compagnia di Rutili, per un nuovo affare sanguinoso. Il 1.o gennaio, sospettando certo Mori di informare la Polizia sui loro fatti e sulle loro gesta, Domenico Rutili accompagnato da Spada, andò a trovarlo in una osteria tenuta da Torre, suocero di suo fratello, e lo schiaffeggiò. Ne seguì una zuffa, nel corso della quale i due banditi ferirono gravemente a fucilate Pasquale Rutili, Matteo Torre e la guardia campestre Leca. Due giorni dopo la Polizia, avendo appreso che Domenico Rutili e Spada si nascondevano in due case vicine a Fiosello, la Polizia fece accerchiare le abitazioni. Spada riuscì a darsi alla fuga e, trincerandosi lì vicino, aprì il fuoco contro i gendarmi, mentre Rutili uccideva Filippo Musio, figlio della donna che gli aveva dato ricovero, e feriva gravemente quest'ultima per punirli di averlo denunziato. Rutili venne ridotto all'impotenza dopo avere ucciso l'ispettore Papini, ferito il gendarme Canale e Luigi Suzzoni. Ma Spada riuscì a fuggire. Rutili fu condannato a morte dalle Assise della Corsica, dopo un processo nel corso del quale i testimoni, terrorizzati da Spada, non fecero che dichiarazioni reticenti.

Nel 1925 Spada, divenuto luogotenente del celebre Romanetti, condivise con lui la sovranità della macchia. In tutto il cerchio di villaggi ove si faceva sentire la sua influenza, nulla poteva essere fatto senza suo permesso. Egli interveniva persino negli affari politici e qualsiasi atto di rivolta, qualsiasi parola scortese era ricompensata con fucilate o con pugnalate. Una sera, in un albergo, il bandito Caviglioli, di recente ucciso dai gendarmi, si trovò di fronte a Spada, al quale dava ombra. Spada, con una fucilata, gli fracassò la mascella e gli perforò un occhio.

Sorba, eletto poco dopo sindaco di Lopigna, non volle sottomettersi alle ingiunzioni del bandito e ottenne l'aggiudicazione. Egli incaricò suo cognato, Ricci, di occuparsi della cosa. Spada decise di vendicarsi e il 18 maggio l'automobile postale, guidata dallo chauffeur Andreucci, era partita da Lopigna verso le 8 conducendo il Ricci, tre gendarmi e tre viaggiatori, quando, a tre chilometri dal villaggio, uno sbarramento di pietre obbligò il veicolo ad arrestarsi. Spada stava imboscato nelle vicinanze e sparò. Ricci, i gendarmi Adams e Hervé vennero mortalmente feriti. Soltanto il gendarme Abadie, che ebbe la presenza di spirito di fare il morto, scampò alla strage. Spada si allontanò, dopo aver costretto lo chauffeur a incendiare la vettura.

Il bandito d'onore

Tale è l'uomo che firma volontieri: «Il bandito d'onore», e che grida ai gendarmi «Vi ammazzerò tutti!».

Spada aveva costretto, nell'aprile del 1924, sotto la minaccia delle armi, la sorella di Caviglioli, Maria, una bella ragazza di 36 anni, quella stessa che ora è stata arrestata, a diventare la sua amante. Vivendo in un terrore perpetuo, la disgraziata aveva condiviso, per più di un anno, la vita del bandito. Malgrado le minacce di questi, essa aveva deciso di abbandonarlo, nell'aprile 1925, per andare a vivere con un negoziante di Ajaccio, certo Giocondi. Spada, che aveva persone devote dappertutto, ritrovò i due amanti a Bastia, e la sera del 15 novembre andò a picchiare alla porta della loro casa, in compagnia di due suoi fedeli. Ma nessuno gli aprì. Pazzo di rabbia, Spada, accompagnato dal bandito Antonelli, si recò a Poggio-Mezzana, ove abitavano uno zio e una sorella del Giocondi. La sera del 17 novembre due ombre si profilavano ad una finestra. Spada tirò. Credette di tirare contro il Giocondi e contro Maria Caviglioli? Non si sa. Ma, fatto sta che lo zio e la sorella, innocenti, caddero fulminati. L'indomani, all'uscire da un albergo, Spada ferì gravemente un gendarme che non l'aveva neppure riconosciuto. Poco dopo lo stesso Antonelli cadeva sotto i colpi della Spada.

Nel frattempo questi era riuscito a ottenere, per interposte persone, la concessione del servizio postale automobilistico tra Ajaccio e Lopigna. Al principio del 1930 l'affare era stato messo in aggiudicazione, e il bandito volle interdire a chiunque di toglierali quel lavoro.

PAOLO ZAPPA.

Teatri e Cinematografi

AL CARIGNANO la Compagnia comica italiana Antonio Gandusio-Luigi Almirante, rappresenterà questa sera a beneficio del rifugio alpino «Ciaò pais» dell'Associazione Nazionale Alpini di Torino, l'applaudita commedia in tre atti di L. Doillet: «Bourrachon». Nell'intervallo tra il secondo e il terzo atto, l'attore Giulio Stivai dirà: «A un alpino» di Giovanni Bertacchi. I soci dell'Associazione e le loro famiglie godranno della riduzione del 50 % in ogni ordine di posti. Sabato sera avrà luogo lo spettacolo in onore di Antonio Gandusio che ha scelto una delle sue migliori interpretazioni: «L'asino di Buridano» commedia in tre atti di De Flers e Caillavet. Intanto allo stesso teatro sono annunciate per martedì e mercoledì sera due sole rappresentazioni straordinarie della tournée Jean Bertran «Sociétaire de la Comedie Française» con Gabrielle Robinne e René Alexandre. Nella prima recita si avrà: «Robert et Marianne» commedia in tre atti di Paul Géraldy, nella seconda: «La Jalousie» commedia in tre atti di Sacha Guitry.

ALL'ALFIERI la Compagnia della «Commedia» rappresenta questa sera, in serata d'onore di Luigi Cimara, la graziosa, divertente commedia in tre atti: «Papà» di De Flers e Caillavet.

AL BALBO sabato sera e domenica avranno luogo tre spettacoli straordinari dell'opera di G. Rossini: «Il Barbiere di Siviglia» di cui saranno esecutori: Lionello Cecil (Il conte d'Almaviva); Alessio Soley (Don Bartolo); Nella Valdi (Rosina); Afro Poli (Figaro); Guido Cornaglia (Don Basilio); Giuseppe Milanesi (Fiorello); Giuseppina Barolo (Berta). Maestro concertatore e direttore d'orchestra, Mario Braggio.

Al medesimo teatro agirà da lunedì sera la Compagnia dell'Opera Comica Jole Pacifici-Gino Bianchi con «La Mascotte» tre atti di E. Audran.

« Katusha »

La «Universal» ha considerato Lev Tolstòj come un buon soggettista e ne ha accettato il romanzo *Resurrezione* per una «riduzione» in due «tempi». Vi ha pensato l'ufficio soggetti che ha disteso il dramma fra il Principe Dmitrij Jvànovic Njechljùdov e la povera Màslova in una vicenda liscia liscia e lineare, che naturalmente comincia con l'idillio fra il principe giovinetto e la piccola cameriera e si conclude con un'improvvisa rinuncia al matrimonio della disgraziata Katjusa. La prima parte del film tira innanzi a furia di baci: di varia durata, di varia intensità, di vario fervore; l'ultima parte, a furia di neve e di Siberia desolata, un po' campagna invernale un po' di cartone. Il film non è gran che; e non sarebbe consigliabile abbandonarsi al minimo ricordo del grande romanzo, chè allora i mezzi termini non sarebbero più sufficienti. La vera sorpresa di questo film è data da Lupe Velez: di solito smanceròsa e serpentina nelle esibizioni della sua orecia bellezza, e qui, invece, misurata ed efficace come non avremmo mai creduto possibile in Lupita. Tutto il secondo tempo è da lei interpretato con drammatica intensità, sovente un po' convenzionale, ma che raggiunge sempre una sua efficacia. Si veda ad esempio la sequenza di scene nelle quali Katjusa corre affannosamente lungo il treno, in una notte di pioggia; e tutte le scene del processo e della prigionia. Accanto a lei John Bole, mediocre. Il solito *dubbing* è un po' più curato delle altre volte; sovente, quasi sopportabile.

Esce dal carcere e uccide la figlia che non vuol convivere con lui

Budapest, 12 notte.

Uscito dal reclusorio, dopo avere scontato una condanna a 12 anni per l'uccisione del marito della propria amante, certo Stefano Kammhalde voleva assolutamente che la figlia (allevata dai suoi nonni, dopo la morte della madre) tornasse da lui. La bambina, di 12 anni, rimase però con il padre solo pochi giorni: maltrattata, fuggì di nuovo dai vecchi.

Il Kammhalde ieri si è presentato a richiederla a Godollo, dove si è svolto il fatto, avvertendo che era pronto a commettere una strage. Siccome la bambina si è rifiutata di seguirlo, il mostro la uccise a rivoltellate.

ULTIME NOTIZIE

LA RIAPERTURA DELLA CAMERA FRANCESE

Le dimostrazioni dei disoccupati

Gli ultimi convegni internazionali nell'esposizione di Laval

Parigi, 12 notte.

La Camera si è riaperta, oggi, in una atmosfera rabbuiata dalla questione dei disoccupati. L'annunziata dimostrazione dei senza lavoro ha avuto luogo davanti a Palazzo Borbone; ma un importante servizio di Polizia, diretto personalmente dal Prefetto Chiappe, avendo sbarrato gli accessi del Parlamento, fu impossibile ai manifestanti far udire la loro voce ai deputati chiusi nell'aula. Una Delegazione di pochi membri riuscì solo a penetrare da una delle porte secondarie nel recinto vietato, e venne ammessa ad esporre le sue doglianze al Presidente dell'Assemblea. Quasi contemporaneamente un'altra manifestazione aveva luogo a Saint-Denis, uno dei più popolosi sobborghi di Parigi, donde un numeroso corteo, di cui facevano parte molte donne, intendeva scendere in città per dirigersi anch'esso alla Camera. Trattenuti da cordoni di agenti, i disoccupati dovettero limitarsi a manifestare in un locale chiuso.

Figliando lo spunto da tali manifestazioni, i deputati dell'Opposizione hanno proclamato, al principio della seduta, la loro volontà di discutere oggi stesso le interpellanze relative alla disoccupazione. Leone Blum fece notare che, per quanto desiderio un Paese possa avere di rinchiudersi su se stesso, la crisi rende inutili tutte le precauzioni dell'egoismo e chiese alla Camera di votare un aumento dell'indennità ai disoccupati e al Governo di istituire l'assicurazione contro la disoccupazione.

Laval non ebbe bisogno di molte parole per moderare lo slancio bellicoso del deputato socialista, ricordandogli le conseguenze disastrose prodotte sulla finanza dell'Inghilterra e della Germania dall'adozione del provvedimento da lui invocato. Egli aggiunse di essere, per conto proprio, risolutamente avverso a questa forma di soccorso contro la disoccupazione e di non ammettere altre assicurazioni sociali all'infuori di quelle sulla malattia e sulla vecchiaia.

Le dichiarazioni del Capo del Governo scatenarono, manco a dirlo, sui banchi di sinistra, la tempesta; ma la maggioranza sostenne il suo scopo, e le interpellanze sulla disoccupazione vennero rinviate al pomeriggio di domani, mentre Laval annunziava che il Ministro delle Finanze chiederà senza indugio al Parlamento di votare la creazione della progettata Cassa di anticipi ai Comuni destinata per l'appunto a permettere ai Municipi di far fronte, con mezzi più adeguati, alle necessità della crisi che colpisce il mercato del lavoro. Fallita questa prima manovra, i Giovani Turchi del radicalismo, capitanati da Daladier, ne tentarono una seconda chiedendo la discussione immediata delle interpellanze sul «deficit» ferroviario.

Come già sapete, il Governo attende da un pezzo a risolvere il problema, facendo votare un progetto di legge che autorizza le grandi Compagnie ferroviarie ad emettere delle obbligazioni fino alla concorrenza di 4 miliardi e 900 milioni di franchi, cifra pressochè corrispondente al disavanzo dell'ultimo esercizio. Il progetto venne già bocciato una prima volta dalla Camera il 30 giugno scorso. L'Opposizione spera di farlo soccombere un'altra volta e di porre così il Governo in una situazione imbarazzante, sia nei riguardi parlamentari che in quelli finanziari. Senonchè, [illegible] non è legge, o scarse probabilità esistono di vedere approvare una manovra che si limita a combattere i rimedi proposti dal Governo senza proporre nulla in cambio. Quello che è certo si è che la domanda di Daladier, che le interpellanze si discutessero oggi, è stata nettamente respinta da Laval, il quale non ha, viceversa, nascosto che il Ministro dei Lavori Pubblici, senza bisogno di chiedere alla Camera nessun voto in merito, e quindi senza nessuna responsabilità per quest'ultima, procederà quanto prima al rialzo delle tariffe viaggiatori. Una votazione ordinata per conoscere il pensiero della maggioranza dette ragione a Laval con 311 voti, e torto all'Opposizione con 272. La seduta venne quindi tolta, dopo aver fissato a martedì prossimo la discussione delle interpellanze sulla politica estera.

Subito dopo la seduta, Laval si è recato, in compagnia di Briand e di Flandin, davanti alle Commissioni Finanziaria e degli Esteri riunite, per esporre loro lo stato dei negoziati internazionali in cui la Francia è impegnata dal giugno scorso, ossia dall'epoca della moratoria Hoover.

Il Presidente del Consiglio si è lungamente diffuso tanto sui negoziati franco-americani per la moratoria Hoover, quanto sulle sue conversazioni con Brüning e Curtius a Parigi, a Londra, e, più recentemente ancora, a Berlino. Egli aggiunse che la convocazione del Comitato consultivo Young fu approvata dagli Stati Uniti durante il convegno franco-americano di Washington. Circa l'evoluzione ulteriore del problema finanziario internazionale, Laval ha assicurato che, subito dopo la presentazione del rapporto del Comitato consultivo, di cui la Germania chiederà la convocazione ai termini dell'accordo dell'Aja, i Governi interessati dovranno discutere insieme le condizioni e i termini del nuovo ordine di cose da sostituire agli accordi Young, pel periodo della depressione economica mondiale, e che di conseguenza la riunione di una Conferenza internazionale può fin da ora ritenersi inevitabile.

Interrogato da varii deputati, fra cui il radicale Bergery, François Albert e Grunbach, il Presidente del Consiglio insistette inoltre sul fatto che i diritti del Parlamento rimangono impregiudicati, e che discutendosi alla Camera l'interpellanza sulla politica estera la situazione potrà venire ampiamente esaminata sotto tutti i suoi aspetti. Dall'impressione dei bene informati i capisaldi della esposizione di Laval si potrebbero riassumere come segue:

1) Hoover non ha dato alla Francia alcun mandato formale per risolvere la questione delle riparazioni, ma non si oppone a che un tentativo sia fatto da essa in tal senso.

2) La Francia ammette che delle facilitazioni vengano accordate alla Germania per tutta la durata della crisi, purchè ciò abbia luogo secondo progetti chiaramente stabiliti, e senza privarla dei diritti riconosciutile dall'accordo Young.

3) Ogni riduzione delle annualità condizionate tedesche deve essere compensata da una uguale riduzione dei debiti interalleati.

4) La annualità incondizionata potrà, per la durata della crisi, ossia a titolo transitorio, essere riversata al Reich sotto forma di prestito con determinate garanzie.

5) Il problema dei debiti commerciali potrà essere studiato contemporaneamente a quello delle riparazioni, ma in sede diversa; e cioè non dal Comitato consultivo, che deve restare competente per le sole riparazioni.

6) La Francia si rifiuta di fornire, sia indirettamente che direttamente, i capitali necessari a svincolare i crediti accordati da Banche estere all'Economia tedesca.

Come si può facilmente constatare da questa breve esposizione, dato ben inteso che essa rispecchi fedelmente, secondo si afferma, il pensiero di Laval, la Francia fa delle concessioni che hanno il loro interesse e che, in ogni caso, permetteranno al Reich di passare a una nuova fase delle trattative.

La sola condizione capace di mettere in pericolo il compromesso è l'ultima, quella relativa ai crediti da «sgelare» giacchè essa può reagire sfavorevolmente su tutto il resto.

C. P.

Netta presa di posizione inglese

nella questione del disarmo

Londra, 12 notte.

Simon, in un discorso pronunciato ieri notte a Birmingham, ha preso posizione netta di fronte alla questione degli armamenti. Parlando della sua visita imminente a Parigi ha affermato che «se la civiltà non troverà il mezzo di ridurre gli insopportabili aggravi degli armamenti, e di eliminare i sospetti e le rivalità che avvelenano spesso le relazioni internazionali essa sarà travolta». Il Ministro poi ha aggiunto che la politica di accumulare armamenti su armamenti, per garantire la pace, è ormai condannata. Una generale riduzione degli armamenti è una garanzia di sicurezza per la pace mondiale, ben superiore a quella offerta dagli armamenti. Il Ministro, infine, ha affermato che egli continuerà la politica di Chamberlain e di Henderson nei confronti della Lega delle Nazioni.

La stessa sera un altro Ministro, Samuel, prendeva la parola a Manchester, e affermava — a sua volta interpretando il pensiero dell'intero Gabinetto — che il Governo intendeva praticare una politica di pace, di buona volontà, di attivo interesse ai lavori della Lega ginevrina, e che intensamente desiderava di promuovere il successo della prossima Conferenza del disarmo.

«Nessuno può, ora, parlare delle proposte che il Governo avanzerà e appoggerà alla Conferenza ginevrina, ma si può dire, fin d'ora, che tali proposte saranno basate su alcuni principî: prima di tutto il solenne impegno di promuovere il disarmo assunto nel «covenant» della Lega nel Trattato di Versailles, nelle dichiarazioni delle Potenze alleate alla Germania, e nel protocollo della Conferenza di Locarno dovrà essere adempiuto; in secondo luogo le misure di disarmo debbono essere generali e simultanee; in terzo luogo le misure razionali, secondo le quali una larga misura di disarmo è stata realizzata, assicurazioni messe innanzi dall'Inghilterra, dalla Francia, o da qualsiasi altra Nazione, dovranno essere sottoposte a investigazioni comuni punto per punto; in fine la sicurezza dovrà essere ricercata mediante il livellamento degli armamenti nel senso della riduzione, e non dell'incremento, e mediante garanzie ottenute da tutte le parti che la rinuncia alla guerra è genuina e sincera».

Samuel, pur essendo Ministro degli Interni, ha parlato interpretando il pensiero del Governo, cosicchè le sue parole gravi e ben pesate, con tutte le allusioni più o meno aperte a tesi sostenute da Nazioni non molto lontane da queste sponde, assumono estrema importanza perchè definiscono con sufficiente chiarezza la posizione del Governo di fronte alla Conferenza del disarmo dell'anno venturo.

Alle Assise della Senna

Il fuoruscito georgiano

era un agente dei Sovieti?

Parigi, 12 notte.

L'uomo che è comparso oggi davanti ai giurati della Senna è un fuoruscito georgiano, di 30 anni, a nome Parmeny Tchanwkvadze che deve rispondere di una duplice accusa di assassinio e di tentato assassinio. Lo scorso anno, il 7 dicembre, egli aveva ucciso con tre rivoltellate Noè Ramichvili, ex-Ministro degli Interni e della Guerra di Georgia, (dopo la proclamazione dell'indipendenza quando venne costituito un Governo menscevista a Tiflis) e vice-Presidente in Francia del partito socialdemocratico georgiano, avversario della dominazione sovietista nella sua Patria.

In quel giorno il Ramichvili era accompagnato dal suo segretario Mengarichvili, e questi, al momento dell'attentato, si era precipitato contro l'assassino, venendo ferito alla testa da colpi d'arma da fuoco. Tale il processo: un affare di diritto comune, che però l'avv. Torres, che difende l'accusato, e l'avvocato Moro-Giafferi, che si presenta per la vedova di Ramichvili parte civile, fanno passare nel campo politico. L'uno, infatti, vorrà vedere in Tchanwkvadze un disgraziato, un inesperto, una specie di giustiziere, mentre l'altro si sforzerà di sostenere che è stato uno strumento nelle mani della «Ceka».

Quando l'accusato è introdotto nell'aula, la moglie della vittima scoppia in singhiozzi.

Nell'interrogatorio cui procede il presidente Barnaud, ricorrendo all'aiuto di un interprete, non è possibile conservare il minimo dubbio sul movente dell'omicidio. Si tratta di un delitto politico. L'accusato, che rivendica la responsabilità dell'atto compiuto, dichiara infatti che egli biasimava l'agitazione mantenuta in Georgia da Ramichvili e dal suo partito. Tuttavia egli nega di aver ucciso unicamente per vendetta politica, e pretende di essere rimasto esasperato dal fatto che Ramichvili aveva ottenuto il suo licenziamento dalle officine di Audincourt. Ma l'accusato riconosce che egli era stato giudicato «indesiderabile» dal gruppo dei fuorusciti che lavoravano con lui a Audincourt.

Dopo la rituale deposizione del dott. Paul, riferente le conclusioni della autopsia, viene interrogato Mengarichvili il quale ritiene che l'inculpato sia un agente dei Sovieti, e che ha ucciso dietro loro ispirazione.

Il processo continuerà domani.

Alfonso XIII

condannato in contumacia alla reclusione perpetua

Madrid, 12 notte.

A tarda ora della notte sono state lette all'Assemblea Costituente le conclusioni della Commissione Parlamentare per la responsabilità nel processo intentato all'ex-Re Alfonso XIII.

Dopo avere ricordato l'azione svolta dal Monarca nella guerra marocchina, il documento attribuisce all'ex-Re la responsabilità del disastro di Annual (1921), provocato da un errore di tattica. Il colpo di Stato del settembre 1923 sarebbe stato deciso dall'ex-Sovrano per sfuggire alle conseguenze dell'inchiesta parlamentare sugli avvenimenti africani, e a partire da allora il Capo dello Stato si sarebbe posto — sempre secondo la Commissione di accusa — alla testa d'una permanente sollevazione contro il popolo, del quale avrebbe leso la sovrana maestà.

La Commissione, giudicando che la gravità delle colpe attribuite all'ex-Sovrano giustificherebbe l'applicazione della pena di morte, ma di rendersi tuttavia interprete dei sentimenti della Camera, commutando questa pena in quella di reclusione perpetua che, naturalmente, sarà applicata soltanto il giorno in cui Alfonso di Borbone tornasse a porre piede sul territorio nazionale. La sentenza stabilisce, infine, la confisca totale di tutti i beni, di qualsiasi forma, posseduti dall'ex-Sovrano in Ispagna.

Stamane è stato posto in libertà il figlio di Primo de Rivera e, come se ciò non bastasse a smentire le voci d'un complotto monarchico, il Governo le ha dichiarate del tutto infondate. Perdura quindi il mistero sulle ragioni del provvedimento.

La campagna per la revisione della Costituzione continua intanto assai intensa, e per domenica è indetto, a Valencia, un nuovo comizio cattolico, che si spera avrà un successo non meno vivo di quello di domenica scorsa.

In un sobborgo di Bilbao un nazionalista è rimasto ucciso in una rissa. Nella stessa città si sono svolti, senza incidenti, i funerali del sacerdote assassinato giorni or sono.

La Conferenza della Tavola Rotonda

Londra, 12 notte.

Finalmente si può registrare un progresso nel difficile problema di assicurare una rappresentanza nello minoranze indiane nella Legislatura centrale dell'India. Si è annunciato infatti oggi che un accordo è stato raggiunto fra i maomettani e i rappresentanti delle piccole minoranze indiane. Questo è il frutto di lunghe discussioni in seno al Comitato delle minoranze della Conferenza della Tavola Rotonda a Londra. Rimane ancora insoluto la difficoltà più grande, quella di raggiungere un accordo fra indù e mussulmani.

Hitleriani uccisi e feriti da comunisti in Germania

Berlino, 12 notte.

Conflitti fra nazional-socialisti e comunisti sono accaduti oggi a Neumunster. Una colonna di nazional-socialisti, che tornava da un'adunanza di partito, è stata attaccata da una colonna di comunisti; i comunisti hanno sparato parecchi colpi di arma da fuoco. Uno dei nazional-socialisti è rimasto ucciso, e altri due sono gravemente feriti. Da Chemnitz si ha che a Lugau un gruppo di quattrocento comunisti è penetrato in un locale dove erano riuniti a comizio alcuni nazional-socialisti. Ne nacque una furibonda rissa, nella quale un nazional-socialista è rimasto ucciso e pugnalato, e altri quindici sono gravemente feriti.

Il Convento di Chartreux in fiamme

Il decano degli abati morto carbonizzato

Ginevra, 12 notte.

Un gravissimo incendio è scoppiato nel Convento di Chartreux de la Valsainte, nel Cantone di Friburgo. Dopo parecchie ore di lavoro i pompieri sono riusciti ad aver ragione delle fiamme. Essi hanno rinvenuto nelle rovine del monastero il corpo carbonizzato del decano del convento, padre Bruno Klei, un venerabile vegliardo di 75 anni.

Il Premio Nobel per la chimica

Stoccolma, 12 notte.

Il Premio Nobel per la chimica è stato conferito ai tedeschi professore Bosch e dott. Bergius, congiuntamente, per le loro ricerche sul metodo chimico di produzione delle alte pressioni. L'Accademia di scienze ha anche deliberato di rinviare l'assegnazione del Premio per la fisica al prossimo anno 1932.

IL MALTEMPO

Vasti allagamenti nel Pistoiese

Pistoia, 12 notte.

Il maltempo che imperversa da varii giorni, in modo impressionante, pare vada decrescendo. Una pioggia torrenziale, accompagnata da forte vento, è caduta ininterrottamente dalle 4 alle 9,30 causando numerosi allagamenti in città e nelle campagne.

I pompieri si sono dovuti dividere in diverse squadre, per accorrere nelle località ove l'acqua aveva invaso le case ed aveva provocato allagamenti. La loro opera, davvero faticosa, è stata portata a termine brillantemente. I maggiori allagamenti si sono verificati nella Pistoia nuova: l'acqua, dilagando dai campi, si è riversata nelle vie Mazzini e Bellini, ostruendole fino oltre il passaggio della ferrovia. In certi punti, l'acqua ha raggiunto l'altezza di 50 centimetri. Altri notevoli allagamenti si sono avuti in via Montalesi, in via Cara, e sulla via Bonellina, nonchè a San Pantaleo.

Il traffico e la viabilità sono rimasti interrotti nella via Filippo Pacini. Le Gore Lunghe si sono estremamente riempite; l'acqua ha fatto saltare la copertura di pietra di due chiaviche, allagando la strada. L'acqua ha proseguito per vicolo Dora e incontrandosi con quella uscita fuori dalle fogne, che si trova nella via Sapienza, ha straripato sulla piazza San Bartolomeo, la quale è divenuta, in breve tempo, un lago. Anche la via dei Campioni si è trasformata in torrente a causa della piena del Tonfalo. Un barroccio, trainato da un somaro, che trasportava tre suini, si è rovesciato ed uno di questi animali è stato trasportato dalla corrente, senza che si potesse ritrovarlo.

Notizie di altri minori allagamenti giungono da Candeglia, Cella, Chiazzano, dal Ponte Nuovo e da Bonelle; ovunque è stato necessario l'intervento dei pompieri che si sono prodigati generosamente. L'Ombrone, la Brana, il Vincio, la Bure, il Tazzare, il Diecine sono ingrossati paurosamente. Fortunatamente, per ora, non si hanno a lamentare disgrazie alle persone.

Una grossa frana sulla Genova-Spezia

La Spezia, 12 notte.

Questa mattina, in seguito al mancato arrivo dei primi treni da Genova, si apprendeva che un grave incidente era avvenuto sulla linea ferroviaria. Più tardi si accertava che una frana era caduta sulla linea, nel territorio del Comune di Vernazza.

Essendo rimaste interrotte anche le comunicazioni telefoniche, ci siamo recati sul posto. Così abbiamo appreso che, nella notte, è imperversato su tutta la Riviera di Levante un temporale furioso, alimentato da raffiche di vento e da violenti piovaschi, ad intermittenza. L'infiltrazione dell'acqua nei terreni argillosi delle falde dei boschi, ha provocato, in più parti, il dissolvimento del terriccio e lo sgretolamento delle basse fiancate, le quali, per tutta la linea ferroviaria costeggiante il mare, sono tagliate a picco, tra gli imbocchi dell'una all'altra delle numerose gallerie che, cominciando da quella di Riomaggiore, vanno fino oltre Sestri Levante.

Nei pressi della stazione ferroviaria di Corniglia, all'uscita della galleria, che subito dopo la stazione si trova, procedendo verso Genova, l'acqua piovana ha distaccato dal Monte sovrastante una enorme frana, che dopo il passaggio del direttissimo numero 6, alle ore 5,30 circa, si è abbattuta sulla linea, ingombrandola per una lunghezza di un centinaio di metri, in modo da formare un pendio fra la parete del monte e la riva del mare. Il personale ferroviario di ispezione sulla linea accertava l'accaduto, dandone subito comunicazione alle più vicine stazioni, attrezzate di personale atto a procedere allo sgombero. In breve tempo, si iniziava un alacre lavoro, al quale prendevano parte la squadra apposita, personale delle Ferrovie e molti volonterosi. Più tardi, si annunziava il sopraggiungere dello accelerato proveniente dalla Spezia e del treno 1071, proveniente da Genova. I due treni venivano, rispettivamente, fermati a Corniglia ed a Sestri Levante, in attesa di poter continuare il cammino; ma quando si apprese che il lavoro di sgombero avrebbe richiesto parecchio tempo, i due treni sono ritornati, rispettivamente, quello di Genova a Levanto, e di qui i passeggeri hanno potuto proseguire per Spezia, con un autobus; e quello di Spezia è ritornato al capolinea.

Continua alacremente il lavoro, e fino a questo momento, la linea non è stata riattivata, perchè la frana, essendo costituita da materiale argilloso e da fanghiglia, convoglia continuamente, man mano che si fa il vuoto, altro materiale della montagna che è una delle più alte e fa parte del gruppo del Bracco.

Treni rapidissimi in esperimento sulla Milano Nord

Varese, 12 notte.

Ha fatto, ieri, la sua apparizione la prima locomotiva di nuovo tipo, che le Ferrovie Nord Milano stanno preparando per il servizio dei treni diretti sulle sue linee. Questa locomotiva dall'aspetto imponente, e che ricorda molto da vicino i colossi delle grandi reti americane, oltrechè essere opera di una rinomata officina italiana, presenta delle particolari caratteristiche, parecchie delle quali sono nuove, in questo genere di costruzioni, in Italia. Essa è a doppia espansione, ma a tre cilindri e la pressione raggiunge le 16 atmosfere, sviluppando una forza di 1400 cavalli. Inoltre non ha bisogno di essere voltata, perchè corre nei due sensi, essendo munita anche di un carrello posteriore.

Il primo esperimento compiutosi ieri sul tratto Milano-Varese, con un treno speciale, sul quale avevano preso posto i dirigenti delle Ferrovie Nord Milano e della C.E.M.S.A. costruttrice della locomotiva, il comm. ing. Lavalle dell'Ispettorato generale di Roma, il comm. ing. Parducci, Capo del Circolo Ferroviario di Milano e l'ing. comm. Forte, Capo del Circolo Ferroviario di Torino, ha dato ottimi risultati. Con questo tipo di locomotiva, del quale sono in costruzione altri tre esemplari, i treni diretti delle Ferrovie Nord Milano, del peso di 200 tonnellate, potranno compiere il percorso Milano-Varese e Milano-Como in 45 minuti; i treni direttissimi potranno essere fatti da Milano a Laveno, senza fermate, avvicinando sempre più la metropoli ai laghi ed alla regione delle prealpi.

Strozza il marito e lo getta in un fiume

aiutata dal padre, dalla madre e dal fratello

Reggio Calabria, 12 notte.

Il 14 dicembre dell'anno scorso, a Romiolo in Calabria, veniva rinvenuto, nel torrente Mammella, da un pastore, che per caso si aggirava in quei pressi, il cadavere denudato di tale Giovanni Antonio Falduti, nativo di Ricadi e residente a Rosinaci, ammogliato con tale Rosina Pollio.

Dopo lunghe indagini, i carabinieri hanno assodato che la moglie del Falduti notoriamente era l'amante del compaesano Gaetano Zappino, anche lui coniugato, e che questa coppia, trovati intollerabili i legami contratti con i rispettivi coniugi, aveva stabilito di spezzarli con ogni mezzo. Si ritiene che la combriccola abbia deciso di disfarsi del Falduti e si sia messa alla ricerca di sicari, promettendo loro denaro. Vari espedienti per procurargli la morte furono inoltre messi in opera, senza che si riuscisse nell'intento. Infine, si ricorse ad un mezzo spiccio, strozzando il povero Falduti.

Consumato il delitto, i Pollio chiusero in una stanza il cadavere, e alcun tempo dopo, di notte avanzata, lo caricarono sopra una barella e lo trasportarono per la campagna fino al Mammella; denudatolo, quindi, lo buttarono nelle acque del fiume stesso, nel quale poi venne rinvenuto.

Per tali risultanze cui l'autorità è giunta con pazienti indagini sono stati tratti ora in arresto la Pollio Rosina, col padre, la madre e un fratello, nonchè il Gaetano Zappino.

Lo scoppio di una bomba-carta a Napoli

Napoli, 12 notte.

Ieri sera, in prossimità della sede della Federazione Provinciale Fascista, esplodeva un ordigno dietro il casotto di legno adibito per la timbratura dei biglietti ferroviari per l'autunno sportivo napoletano, sito all'estremità della facciata dello stabile.

Tranne il casotto sfasciato, non si è verificato alcun danno a persone o allo stabile. Dai frammenti raccolti pare si tratti dello scoppio di un involucro esplosivo.

CRONACA

Punta contro il cognato la rivoltella

che aveva avuto in regalo da lui

Nell'alloggio del meccanico Lorenzo Grosso, in via Carlo Emanuele III a Rivoli, per un miracolo è stato scongiurato un fatto di sangue. L'altra sera si recava dal Grosso il carrettiere Antonio Revelli fu Antonio, di 52 anni, anch'esso residente a Rivoli, per definire un conto fra loro in pendenza. Si trattava della somma che era costato il mantenimento del padre del carrettiere, da poco defunto; e che la moglie del Grosso, a nome Rosa Revelli, aveva capitato. Sull'entità della somma i due non si trovavano d'accordo. La Rosa che era presente, cercava di appianare le divergenze, ma la sua voce veniva sopraffatta da quella dei due uomini. Chi gridava più forte era il carrettiere perchè aveva bevuto un po' troppo. La discussione degenerava in breve in un litigio: dopo uno scambio di contumelie sempre più accalorate il Revelli si alzava minaccioso. Egli non udiva più le esortazioni della sorella la quale temeva e per il marito e per lui, e poichè a forza di gridare i fumi del vino gli erano ancor più saliti al capo, in un parossismo di eccitazione traeva di tasca la rivoltella e la puntava contro il cognato. La Rosa cercava di gettarsi fra i due per scongiurare una catastrofe ma il marito di lei, ancor più pronto era di un subito balzato sul Revelli per disarmarlo. I due uomini, entrambi robusti, dopo di essersi colluttati, cadevano a terra e vi si rotolavano rabbiosamente, mandando all'aria le seggiole, sospingendo i mobili. Nel contempo la Rosa lanciava acutissime grida, che gettavano l'allarme nella casa e inducevano i vicini ad accorrere. Ma ancor prima che alcuno varcasse la soglia dell'appartamento, il Grosso si rialzava tenendo in pugno la rivoltella che era riuscito a strappare al cognato. Questi, rialzatosi malconcio, imboccava le scale e se ne andava parlando da sè, da quell'ubriaco che era.

Il Grosso consegnava l'arma al Comandante la stazione dei Carabinieri il quale esperite le indagini denunciava il Revelli all'autorità giudiziaria per minaccie a mano armata e per ubbriachezza. La rivoltella sequestrata era stata donata al carrettiere qualche giorno prima dallo stesso cognato ed era stata dal Revelli debitamente denunciata. Lo strano è che in Rivoli, quanti conoscono il carrettiere affermano che egli è un individuo tranquillo, un ottimo padre di famiglia, e che solamente il vino deve averlo fatto uscire di senno. Il Revelli è stato denunciato ma a piede libero.

Industriale torinese vittima di un furto a Milano

Ci telefonano da Milano che un industriale torinese, certo Silvio Ornani, abitante a Torino, in corso Oporto, 19, è stato vittima nel pomeriggio di oggi di un furto compiuto abbastanza audacemente. L'Ornani giunto a Milano con la sua automobile si fermava per affari in via Morgagni, lasciando per qualche tempo incustodita la vettura sulla via. Quando ritornò e fece per rimetterla in moto si accorse che dalla vettura mancavano una valigia di cuoio, contenente degli indumenti personali, una cassetta con un apparecchio cinematografico da proiezione e varie pellicole, tra cui quella del varo del transatlantico «Rex». L'Ornani ha denunziato il furto al Commissariato.

La conferenza del capitano Bach al Tempio Metodista

A cura del Circolo Metodista Episcopale «Vita Nova», ieri sera, nel Tempio di via Lagrange 13, il capitano Bach, alsaziano, che ha combattuto nelle file dell'esercito francese, ha tenuto davanti ad un folto pubblico l'annunciata conferenza sulla «Gioventù Cristiana e l'amicizia internazionale». La parola calda e vibrante dell'oratore ha conquistato ed avvinto il pubblico che ha rivissuto episodi della guerra, nei quali rifulse l'amore cristiano mirabilmente congiunto al più alto amor di patria. Il capitano Bach, fondatore dei Cavalieri della Pace, lascia nei giovani, cui specialmente ha dedicato l'opera sua, il più vivo desiderio di riudirlo.

SPORT

Simpatica festa

alla «Taverna delle Mille Miglia»

Brescia, 12 notte.

I dirigenti ed i membri del Consiglio delle diverse Commissioni dell'A. C. di Milano hanno voluto fare atto di simpatia verso l'iniziativa dell'A. C. Brescia, riunendosi questa sera a consumare, in lieto e giocondo convegno alla «Taverna delle Mille Miglia» la tradizionale polenta e uccelli. Erano presenti cospicue personalità di Milano tra cui l'ingegnere capo del piano regolatore Albertini, il comandante la Polizia urbana Solari, il col. Gola, comandante l'Auto-Centro, il direttore generale dell'Azienda Tranviaria ing. Franceschini, i bresciani trasferiti a Milano comm. Enrico Minetti e ing. Galli, parecchi veterani della corsa delle Mille Miglia, il gruppo di avvocati e l'aristocrazia dell'industria e della tecnica dell'auto, i capi reparto dell'A. C. Milano. La comitiva era giunta qui attraverso l'autostrada Milano-Bergamo-Brescia, parte con mezzi propri, parte con torpedoni, guidata dal gr. uff. Arturo Mercanti, geniale organizzatore e animatore dei Convegni dell'auto, ed è stata accolta con grande cordialità dai dirigenti dell'A. C. Brescia e dal cav. uff. Castagneto, ai quali volle unirsi con senso di ospitalità assai gradita, il Segretario federale comm. Dugnani. Il convegno, improntato a gioviale intimità si è sciolto a mezzanotte quando gli ospiti ripartirono alla volta di Milano.

Genovesi vince la V tappa

del Giro della Tripolitania

Sliten, 12 notte.

Lo stato di alcuni tratti di strada ancora in costruzione ha reso difficile e massacrante la odierna Tarhuna-Sliten, quinta tappa del Giro ciclistico della Tripolitania. Gli incidenti sono stati numerosi a causa anche della zona montuosa che i concorrenti hanno dovuto percorrere nella prima parte della tappa fino a Kussabat. Da questo punto all'arrivo i concorrenti hanno corso su strade dal fondo ottimo. Nonostante le notevoli difficoltà tutti i partiti sono giunti al traguardo. All'arrivo si è classificato 1.o Genovesi della squadra cacciatori; 2.o Lertini, Juventus, a 11 minuti; 3.o Pralisto, isolato, ad una macchina.

Fandini, che era primo in classifica generale, è giunto con notevole ritardo a causa di incidenti di macchina.

Il First vince la «Coppa Europa»

Vienna, 12 notte.

Alla presenza di 25 mila spettatori è stata disputata la seconda partita della finale per la Coppa d'Europa. La partita, ottimamente diretta dall'italiano [illegible] è stata vinta dal First di Vienna che ha battuto il W. A. C. per 2 a 1. Il primo tempo si era chiuso con 2 a 0. Avendo vinto anche la prima partita di finale, svoltasi a Zurigo, per 3 a 2, la squadra del First si è accaparrata l'ambito trofeo con un punteggio totale di 5 a 3.

Le sorprendenti fughe amorose dell'ex-amministratore

della Compagnia Maresca

La Spezia, 12 notte.

Circa cinque mesi or sono, le cronache si sono occupate di un tiro giocato a Milano dall'amministratore al proprietario della Compagnia di Riviste Achille Maresca. In quell'epoca, l'uomo sul quale il Maresca aveva riposto la sua fiducia, insalutato ospite, aveva abbandonato la Compagnia, portando seco un gruzzolo di una cinquantina di biglietti da mille; e quello che più costernava il Maresca, anche la di lui figlia, nel cuore della quale l'amministratore era riuscito a far breccia.

Avanzata regolare denunzia, tutte le Questure hanno proceduto alla ricerca dei due e principalmente dell'amministratore, sul quale gravano ben tre mandati di cattura. Verso le otto di stamane, si presentava alla nostra Questura il cav. Maresca e chiedeva al funzionario di servizio la sua collaborazione, per procedere all'arresto della indegna figlia e dell'infedele dipendente, che egli aveva potuto scovare in base a private informazioni. A sua disposizione, veniva messo il brigadiere Carretta, che, salito in una automobile pubblica, raggiungeva Lerici, ove la coppia gaudente era riuscita a vivere indisturbata da quattro mesi. Ma i due colombi si erano frattanto eclissati; perciò è nato, nel brigadiere Carretta, il dubbio che gli amanti, avuto sentore di quanto avveniva, si fossero allontanati per raggiungere lidi più ospitali. E così doveva essere infatti poichè, malgrado le ricerche fatte dal solerte sottufficiale con una rapida automobile, a nulla esse hanno approdato. La coppia non ha più fatto ritorno nella incantevole baia di Lerici.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 12 novembre 1931

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	90 1/8
Lavori Pubblici 7% 1947	d. 81,50 — l. 83,50
Id. id. 1937	d. 85 — l. 98 —
Prestito Milano 6,50% 1952	d. 69 — l. 69,50
Id. Roma id.	d. 73 — l. 74,25
Fiat 7% 1946 (s. warrants)	d. 75 — l. 80 —
Sip	d. 58 — l. 61 —

AZIONI

Italian Superpower	2 —
American Can.	63,00
American Radiator e Standard S.	7,50
American Telephon e Telegraph	142 3/8
Consolidated Gas	78,50
Eastern Kodak C. of New York	113 —
General Electric	31 7/8
International Harvester Co.	33 5/8
Jons Manville Corporation	32,75
General Motors	32,50
Kennecott Copper	15,25
Montgomery Ward	12,25
National Biscuit	50,50
New York Central Ry	49 —
North American Co.	43 —
Procter Gamble Company	48,50
Radio Corporation	11,50
Standard Brands Inc.	14 5/8
Standard Oil of N. Jersey	36,50
Texas Gulf Sulphur	29,75
United Corporation	14 —
United States Steel	70 3/8
Union Carbide Co.	38 7/8

Borse estere

Londra, 12. — La voce corsa alla Stock Exchange di un accordo intervenuto fra la Francia e la Germania sulla questione delle riparazioni e dei crediti, ha ristabilito una forte corrente di attività in borsa, dopo un'apertura estremamente fiacca. I fondi statali inglesi hanno riguadagnato, alla chiusura, parte del terreno perso in mattinata, e quelli tedeschi hanno subito un rialzo di due punti. Identica andatura ha avuto il mercato industriale. Rala Viscosa 6,9, 7,9; Cart senza fili 63,50, 64,50; 27, 27,50; 15,50, 16.

Londra, 12. — Chiusura cambi: Italia 73,50; New York 3,80; Francia 96,66; Germania 16,06; Svezia 43,50; Amsterdam 9,42; Belgio 27,22,50; Svizzera 19,43,50; Copenaghen 17,67,50; Stoccolma 17,77,50; Oslo 17,95; Helsingfors 192; Praga 128; Budapest 24; Belgrado 217,50; Sofia 500; Bucarest 635; Costantinopoli 850; Atene 305; Austria 28; Varsavia 34; Buenos Aires pieno oro 39,37; Rio Janeiro 3,93; Yokohama 31,50.

Parigi, 12. — Chiusura cambi: Italia 131,50; Londra 96,50; New York 25,44,50; Belgio 354,50; Spagna 221,25; Svizzera 497; Olanda 1024,75; Praga 75,40.

Mercato dei cotoni

New York, 12. — Chiusura cotoni. - Disponibili: tendenza calma; Middling 6,80; Futuri: tendenza apertura calma; tendenza chiusura: poco stabile.

	11	12		11	12
1931 nov.	6,49	6,46	Maggio	6,97	6,96
Dicemb.	6,56	6,52	Id.	6,98	6,97
Id.	6,66	6,54	Giugno	7,06	7,05
1932 gen.	6,63	6,64	Luglio	7,10	7,14
Febbraio	6,71	6,71	Agosto	7,22	7,23
Marzo	6,79	6,79	Settemb.	7,30	7,30
Aprile	6,88	6,87	Ottobre	7,40	7,39

New Orleans, 12. — Disponibili: Middling 6,62. Futuri:

	11	12		11	12
1931 dic.	6,62	6,52	Id.		6,99
Id.	6,66	6,65	Luglio	7,26	7,16
1932 gen.	6,74	6,64	Id.		7,18
Marzo	6,90	6,80	Ottobre	7,48	7,39
Maggio	7,08	6,98			

Liverpool, 12. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale. - American Middling 5,02; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,80; Id. Upper 5,91; M. G. Surtes F. G. 4,93; M. G. Broach 4,70; American Sind Punjab 4,69; M. G. Bengal 4,27; Id. Superfine 4,47; Id. Scinde 4,27; Id. Superfine 4,47. Importazioni della giornata balle 13,100.

Liverpool, 12. — Chiusura cotoni ufficiale - Futuri americani: tendenza sostenuta.

	11	12		11	12
1931 nov.	4,73	4,70	Agosto	4,88	4,90
Dicemb.	4,73	4,77	Settemb.	4,91	4,93
1932 gen.	4,73	4,76	Ottobre	4,94	4,96
Febbraio	4,74	4,77	Novemb.	4,96	4,99
Marzo	4,75	4,78	Dicemb.	4,98	5,00
Aprile	4,78	4,80	1933 gen.	5,00	5,02
Maggio	4,81	4,83	Marzo	5,06	5,08
Giugno	4,83	4,85	Maggio	5,11	5,13
Luglio	4,86	4,88			

Futuri egiziani: tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	11	12		11	12
1931 nov.	7,00	7,14	Luglio	7,64	7,77
1932 gen.	7,16	7,29	Ottobre	7,84	7,87
Marzo	7,33	7,47	Novemb.	7,84	7,87
Maggio	7,49	7,62			

Upper F. G. F.:

	11	12		11	12
1931 nov.	5,66	5,71	Luglio	6,10	6,15
1932 gen.	5,84	5,90	Ottobre	6,23	6,29
Marzo	5,96	5,92	Novemb.	6,32	6,38
Maggio	5,98	6,03			

Indiani:

	11	12		11	12
1932 gen.	4,18	4,24	Luglio	4,17	4,23
Marzo	4,13	4,19	Ottobre	4,24	4,30
Maggio	4,13	4,19			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

12 Novembre 1931-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	18	11	coperto	mosso
Milano	10	8	coperto	
Genova	14	13	la cop.	»
Venezia	14	10	piovoso	»
Firenze	18	10	piovoso	
Ancona	17	13	coperto	»
Bologna	13	9	»	
Napoli	17	15	»	l. mosso
Taranto	21	15	»	»
Palermo	24	18	nuvolo	»
Catania	23	14	coperto	»
Cagliari	18	15	la cop.	calmo
Tripoli	26	15	coperto	l. mosso
Messina	21	16	»	calmo
Trieste	15	13	piovoso	l. mosso
Trento	15	8	»	
Fiume	16	13	»	mosso
Bari	20	13	coperto	l. mosso
S. Remo	19	13	la cop.	mosso
Bengasi	23	11	sereno	l. mosso
Rodi	20	16	coperto	»

Temperatura di Torino

dal Regio Osservatorio di Pino:

Minima notte dall'11 al 12	+ 5,2
Massima del giorno 12	+ 8,9

In città (Stazione Martina):

Minima notte dall'11 al 12	+ 6,3
Massima del giorno 12	+ 13,3
Pressione barometrica (ore 9)	727

Previsioni

Roma, 12 notte.

Non appare ancora prossimo un cambiamento nelle condizioni meteorologiche generali; perciò il tempo si manterrà ancora perturbato, specie sull'alta Italia, ove il cielo sarà generalmente nuvoloso con pioggie e nebbie in pianura. Anche sulla rimanente Penisola il cielo sarà in gran parte nuvoloso ma le piogge saranno poche e scarse, specie nei bassi versanti. Migliore sarà il tempo sulle isole. Le correnti saranno in generale moderate occidentali sull'alta Italia e sulle isole, da moderate a quasi forti intorno dei settore. Mare agitato nell'alto e medio Tirreno; mosso il rimanente. Temperatura in lieve aumento.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARIONI - Red. responsabile

PUBBLICITÀ ECONOMICA

APPENDICE DELLA «STAMPA» (68

Nell'ombra del sospetto

Grande romanzo di LOUIS D'ARVERS

Dal Presidente Gibson

La prima visita degli Steel fu per il presidente Gibson.

In poche parole sir Edward Sidi mise il presidente al corrente del seguito che per essi aveva avuto l'attimo di esitazione dimostrata di fronte alla sua «assolta» in casa Venables.

— Ne sono veramente spiacente — si scusò il signor Gibson — ed a dirvi il vero lo presagivo. Fui tratto nella trappola dall'astuzia di quella donna.

— Non ve ne dovete scusare, presidente. Voi avete agito da perfetto gentiluomo sia in quella circostanza, come in ogni altra. Se mi sono permesso di richiamarvi quella circostanza, è soltanto perchè voi sappiate con quale implacabile e velenosa donna, la mia signora deve lottare.

La signora Steel è troppo bella per non aver nemiche, come d'altronde è pure troppo graziosa per non avere dei difensori. E senz'altro io mi pongo fra questi — rispose galantemente il signor Gibson.

— E' appunto perchè abbiamo fatto assegnamento sulla vostra rettitudine, che ci siamo permesso di venirvi a disturbare.

«Vi dirò in breve come siamo venuti a conoscenza di un fatto nuovo che può dissipare ogni sospetto sorto attorno alla mia signora. Ma data la nemica senza pietà contro la quale siamo obbligati a lottare, dobbiamo prevedere dei nuovi attacchi che possono nuocere al valore di questi fatti».

— Sono qui per ascoltarvi — disse gravemente il magistrato — questo fatto nuovo qual'è?

Steel disse dell'incontro di Langogne con Antonino, ricordò come quest'ultimo, il vero assassino, non fosse stato chiamato a comparire dinanzi ai giurati, nemmeno in qualità di teste in quanto era ammalato, e narrò infine come avesse scritto e fatta la confessione del delitto.

— Ma come mai, non appena guarito, non fece la sua confessione?

— Egli ignorava l'indirizzo di Kate, e ciò non ha nulla di strano, date le premunizioni che furono sempre prese per dissimulare la sua personalità!

— E' giusto.

— Non appena il tapino ebbe conosciuta la nostra residenza, vi si trascinò sciupando così le sue ultime forze e portò a Langogne che l'aveva ricoverato, la confessione.

— Quello che mi dite è stupefacente — disse il presidente, che aveva ascoltato con grande interesse.

— Sì, ma per opera della Venables, subito per Delverton si sparse la voce che quella non fosse che una falsa dichiarazione, pagata da noi al moribondo, al fine di allontanare da mia moglie ogni sospetto.

— I mascalzoni! Spero bene che troveremo il modo di confonderli, e potete essere sicure che mi ci adoprerò con tutte le mie forze.

— Vi sono altre testimonianze che possono rinforzare la dettagliata confessione fatta dall'infelice in punto di morte?

— Sì: quella del romanziere Langogne che ha ricevuta la confessione stessa.

— Bene, molto bene.

— Non così come potete credere, Presidente.

— Che cosa intendete dire?

— Semplicemente che il destino avverso ha voluto che Antonino ed il signor Langogne si incontrassero pochi giorni prima a Londra. Ora tutti sanno che Langogne vi si era appunto recato per farvi ricerca del vero colpevole...

— Ebbene...

— Ebbene ciò è stato sufficiente perchè si spargesse la voce che Langogne si è recato a Londra appositamente per cercarvi il moribondo, e condurlo con lui al solo scopo di estorcergli la confessione.

— E ben... si fa una completa revisione del processo, la polizia riprenderà le indagini seguendo la nuova pista ed il risultato sarà quello voluto immancabilmente, ma...

— No, no. Per nessuna ragione al mondo voglio esporre per la seconda volta la mia signora al...

— Oh, comprendo — troncò il magistrato.

— Bisogna dunque trovare un altro mezzo.

— Siete sicuro che nessun'altra persona abbia ricevuta la confessione?

— Al contrario siamo sicuri che due altre persone hanno ricevuto la confessione di Antonino subito dopo il delitto può dirsi, ma una è legata dal segreto professionale...

— E l'altra?

— E l'altra è quella donna che affittava la camera ammobiliata ad Antonino, insomma la portinaia della casa dove avvenne il delitto.

— Ricordo questa donna. Ha fatto una deposizione molto favorevole alla signora...

— E credo che sia stata appunto questa deposizione ad influenzare benevolmente la decisione dei giurati.

— E' esatto — rispose il magistrato dopo essere stato un istante assorto nei suoi pensieri, fra i quali forse rivedeva lo svolgersi delle fasi salienti del processo.

— E questa donna come ha ricevuto la confessione? — chiese infine.

— La sera stessa del delitto, pochi istanti dopo, rientrando in casa, lo sventurato ha dovuto farsi aprire dalla portinaia, in quanto, come è detto in questa stessa lettera che lascio in mani vostre, egli era uscito dalla sua camera scavalcando il davanzale della finestra.

«Era già ammalato allora, così malato, che dopo il delitto restò parecchie settimane in preda ad una fortissima febbre cerebrale che lo privò per tutto quel tempo di qualsiasi conoscenza.

Le sue ultime parole tentate furono per confessare alla donna che lo curava, quella che fu la sua colpa...

— Bisogna ottenere dalla donna una conferma della cosa — disse vivacemente il magistrato.

— Proveremo, ma ci riusciremo? — disse Kate. — Quella donna aveva per Tonino cure materne, ed io stessa ne fui testimone...

— Se ben ricordate, anche in Tribunale, sotto il vincolo del giuramento ella non l'ha tradito — aggiunse Steel.

— E' vero, ma lealmente ha d'altronde fatto tutto quanto era in suo potere per discolparvi.

— Era il meno che poteva fare — rispose Steel.

— Non lo nego, ma quella è già una prova di onestà. Dovete dunque vederla il più presto possibile — concluse il presidente Gibson. — Non appena sarete sicuri della sua testimonianza, la farò interrogare da due agenti giurati, dopo di che sarà possibile pubblicare di ufficio sui giornali una piccola nota.

Kate fece un gesto di repulsione.

— E' indispensabile signora, d'altronde basteranno poche parole; per esempio: la confessione del vero assassino di Minette Méchin, confessione scritta dall'assassino stesso, e confermata sotto il vincolo del giuramento da persone degne di fede, ha indotto il tribunale a riabilitare pienamente la signora Kate Steel-Méchin e a radiare l'affare dai suoi ruoli. La morte ha già fatto giustizia del colpevole.

Continua.

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

LIQUIDAZIONE per sgombro locali, legnami vari, ruote carri, lamiere ondulate, tubi e gomiti lamiera, cilindri ferro, chiodi ribadire, utensili falegnami, ecc. Via Groscavallo, 10. 51168

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CEDO negozio centrale permessi biancheria, telerie, mercerie; confezioni avviamento gratis, rilievo merce. Scrivere cassetta 377 D. UPI, Torino. 51173

DECESSO proprietario cedesi prezzi fallimentari officina meccanica. Piazza Bottesini, 6. 26750

PARRUCCHIERE rimettesi causa militare qualsiasi condizione, anche rate. Rivolgersi Pia Angelo, via Messina, 45.

STRAOCCASIONE cedesi elegantissimo chiosco portici Porta Nuova. Cartoleria. Secondo, 13. 74473

3 PROFESSIONISTI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

CLIENTELA abituale può procurare ai Professionisti d'ogni ramo l'indicazione del proprio indirizzo in questa Rubrica.

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni, anche in forma anonima.

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

IMPORTANTE ditta cerca signore signorine propagandiste. Stipendio, interessenza. Scrivere cassetta 187 C. UPI, Torino.

INGEGNERE civile cerca giovinetto praticante. Scrivere referenze pretese cassetta 110 N. UPI, Torino. 74673

LAUREATO scienze commerciali ovvero ingegnere cerca importante industria piemontese destinandolo ufficio vendita quest'ultimi organizzazione ufficio. Non richiedesi competenza specifica ma spiccato attitudini commerciali e capacità studiare problemi organizzazione aziendale. Età 24-32. Inviare curriculum vitae precisando tutti gli elementi capaci determinare giudizio. Cassetta 2 F. UPI, Torino.

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

PRIMARIA fabbrica cioccolato affini cerca piazzista città, provvigione. Abbia clientela propria. Scrivere indicando referenze cassetta 103 N. UPI, Torino.

SFRUTTAMENTO nuovo economico sistema brevettato rivestimenti metallici a spruzzo diffusissimo estero cercansi rappresentanti esclusivisti Provincie Regioni. Cassetta 7 E. UPI, Milano. 6604

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0,70 per parola - Minimo £. 7

ABILISSIMO contabile, corrispondente concetto italiano, spagnuolo, inglese, francese, pratico esportazione offresi. Cinfolo, Santa Chiara, 31. 51115

CHAUFFEUR meccanico abilissimo, 29enne, bella presenza, offresi ovunque privato o ditta seria, posto fiducia, primissime referenze. Scrivere cassetta 56 F. UPI, Torino.

ELETTRICISTA, perfetta conoscenza, istruzione, occuperebbesi. Scrivere cassetta 30 F. UPI, Torino. 51133

GIOVANE distinta famiglia, libero servizio militare, educazione commerciale completa estero, pratica, conoscenza quattro lingue, lavori ufficio, desidera migliorare attuale modesta situazione. Scrivere cassetta 73 N. UPI, Torino. 74468

SIGNORINA, presenza, conoscenza francese, occuperebbesi commessa articole mode. Bolasco, Lagrange, 39.

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo £. 5.

L'U.P.I. intende aiutare gli operai disoccupati, riducendo a cifra minima la loro spesa per la ricerca di lavoro.

CHI HA TEMPO
NON ASPETTI TEMPO

Gli AVVISI ECONOMICI ordinati dopo le ore 10 non possono essere pubblicati il giorno successivo

DOMESTICI, chauffeurs, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc., troveranno facilmente lavoro valendosi di questa Rubrica.

8 LEZIONI E TRADUZIONI
£. 1,30 per parola - Minimo £. 13

A. Imparate le lingue estere alla Scuola Lysle (Paolino, 2. Telefono 53-910). Metodo razionale, pratico, rapidissimo. Traduzioni.

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1,30 per parola - Minimo £. 13

OCCASIONI di facile richiamo al Cliente debbono essere divulgate da tutti i Rivenditori di generi alimentari.

PRODUTTORI di vino riusciranno a smaltire in breve tempo le loro provviste, mediante un'inserzione in questa Rubrica.

CARBONAI fate conoscere i Vostri Magazzini ed i Vostri prezzi.

13 ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

A A La Bottega (specializzata) compra-vendita gioiellerie, argenterie (oro 8-10 grammi). Vinelli, 2. 26759

CARROZZINE, culle, lettini, seggioline trasformabili. Prezzi ribassati. Porrino, corso Vittoria, 85 (Monumento).

DIVANI, poltrone pelle, Gallinio, ricco assortimento, prezzi fabbrica. Via Cavour, 12.

FALLIMENTARE occasione, liquidazione impermeabili americani uomo donna. Galleria Subalpina, balconata.

SCAMPOLI, tagli abiti, paletots, tailleurs, prezzi eccezionali. Garibaldi, 31, cortile.

STUDIO Rinascimento, altro moderno, noce, rovere, ... (Stradoool). Droina, 2, portinaio. 74388

VERA occasione vendo pelliccia visone. Moruz, via Madama Cristina, 73.

VITALIZIO signore o signora bisognosa cure offrono distintissimi coniugi alloggio centrale comodità moderne. Referenze reciproche. Scrivere cassetta 22 F. UPI, Torino. 51141

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli Inserenti di questa Rubrica.

35enne, educato, disegnatore, capitalista, conoscerebbe signorina, vedova, pari condizioni, scopo matrimonio. Scrivere cassetta 41 F. UPI, Torino. 51160

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI alloggi tre e quattro camere, tutte comodità. Corso Palermo, 46.

AFFITTANSI appartamenti massime comodità moderne. Corso Re Umberto, 147.

AFFITTANSI belle camere unite o separate ad uso ufficio tecnico-commerciale, in via Carlo Alberto, 17. 51143

AFFITTASI grazioso alloggetto mobiliato, termo. Vignone, 61, San Paolo. 51171

AFFITTASI, Statuto, 18, secondo piano nobile, alloggio signorile nove ambienti rimodernati, lampreseria, elettricità, termosifone. 74486

CENTRALE alloggio modesto cinque ambienti, disponibile subito. Via Rossini, 12.

UFFICIO affittasi ammobiliato Porta Nuova. Portinaio, Magenta, 9.

VASTI locali piano rialzato località centrale, mq. 800, adatti commercio ingrosso. Affittansi subito. Scrivere cassetta 29 F. UPI, Torino. 51131

VASTI locali 1200 mq., divisibili, uso officina, laboratorio, magazzino, uffici, garages, ecc. lasse. Via Pisa, 40.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

STABILE industriale, nuovo, libero, vendesi prezzi corso San Maurizio. Terreno mq. 450, pavimenti coperti 330, solai per forti carichi. Ingegnere Bettioni, Nota, 3.

VENDESI casa reddito convenientissima, trattasi direttamente. Via Airasca, 4, custode. 25685

27.000. Causa partenza vendo due stanze ammobigliate, cantina. Via Cagliari, 4.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (68

Nell'ombra del sospetto

Grande romanzo di LOUIS D'ARVERS

Dal Presidente Gibson

La prima visita degli Steel fu per il presidente Gibson.

In poche parole sir Edward Sidi mise il presidente al corrente del seguito che per essi aveva avuto l'attimo di esitazione dimostrato di fronte alla sua «assolta» in casa Venables.

— Ne sono veramente spiacente — si scusò il signor Gibson — ed a dirvi il vero lo presagivo. Fui tratto nella trappola dall'astuzia di quella donna.

— Non ve ne dovete scusare, presidente. Voi avete agito da perfetto gentiluomo sia in quella circostanza, come in ogni altra. Se mi sono permesso di richiamarvi quella circostanza, è soltanto perchè voi sappiate con quale implacabile e velenosa donna, la mia signora deve lottare.

La signora Steel è troppo bella per non aver nemiche, come d'altronde è pure troppo graziosa per non avere dei difensori. E senz'altro io mi pongo fra questi — rispose galantemente il signor Gibson.

— E' appunto perchè abbiamo fatto assegnamento sulla vostra rettitudine, che ci siamo permesso di venirvi a disturbare.

«Vi dirò in breve come siamo venuti a conoscenza di un fatto nuovo che può dissipare ogni sospetto sorto attorno alla mia signora. Ma data la nemica senza pietà contro la quale siamo obbligati a lottare, dobbiamo provvedere dei nuovi attacchi che possano nuocere al valore di questi fatti».

— Sono qui per ascoltarvi — disse gravemente il magistrato — questo fatto nuovo qual'è?

Steel disse dell'incontro di Langogne con Antonino, ricordò come quest'ultimo, il vero assassino, non fosse stato chiamato a comparire dinanzi ai giurati, nemmeno in qualità di teste in quanto era ammalato, e narrò infine come avesse scritto e fatta la confessione del delitto.

— Ma come mai, non appena guarito, non fece la sua confessione?

— Egli ignorava l'indirizzo di Kate, e ciò non ha nulla di strano, date le precauzioni che furono sempre prese per dissimulare la sua personalità!

— E' giusto.

— Non appena il tapino ebbe conosciuta la nostra residenza, vi si trascinò adoperando così le sue ultime forze e portò a Langogne che l'aveva ricoverato, la confessione.

— Quello che mi dite è stupefacente — disse il presidente, che aveva ascoltato con grande interesse.

— Sì, ma per opera della Venables, subito per Delverton si sparse la voce che quella non fosse che una falsa dichiarazione, pagata da noi al moribondo, al fine di allontanare da mia moglie ogni sospetto.

— I mascalzoni! Spero bene che troveremo il modo di confonderli, e potete essere sicuro che mi ci adoprerò con tutte le mie forze.

— Vi sono altre testimonianze che possono rinforzare la dettagliata confessione fatta dall'infelice in punto di morte?

— Sì: quella del romanziere Langogne che ha ricevuta la confessione stessa.

— Bene, molto bene.

— Non così come potete credere, Presidente.

— Che cosa intendete dire?

— Semplicemente che il destino avverso ha voluto che Antonino ed il signor Langogne si incontrassero pochi giorni prima a Londra. Ora tutti sanno che Langogne vi si era appunto recato per farvi ricerca del vero colpevole...

— Ebbene...

— Ebbene ciò è stato sufficiente perchè si spargesse la voce che Langogne si è recato a Londra appositamente per cercarvi il moribondo, e condurlo con lui al solo scopo di estorcergli la confessione.

— E ben... si fa una completa revisione del processo, la polizia riprenderà le indagini seguendo la nuova pista ed il risultato sarà quello voluto immancabilmente, ma...

— No, no. Per nessuna ragione al mondo voglio esporre per la seconda volta la mia signora al...

— Già, comprendo — troncò il magistrato.

— Bisogna dunque trovare un altro mezzo.

— Siete sicuro che nessun'altra persona abbia ricevuto la confessione?

— Al contrario siamo sicuri che due altre persone hanno ricevuto la confessione di Antonino subito dopo il delitto può dirsi, ma una è legata dal segreto professionale...

— E l'altra?

— E l'altra è quella donna che affittava la camera ammobiliata ad Antonino, insomma la portinaia della casa dove avvenne il delitto.

— Ricordo questa donna. Ha fatto una deposizione molto favorevole alla signora...

— E credo che sia stata appunto questa deposizione ad influenzare benevolmente la decisione dei giurati.

— E' esatto — rispose il magistrato dopo essere stato un istante assorto nei suoi pensieri, fra i quali forse rivedeva lo svolgersi delle fasi salienti del processo.

— E questa donna come ha ricevuto la confessione? — chiese infine.

— La sera stessa del delitto, pochi istanti dopo, rincasando in casa, lo sventurato ha dovuto farsi aprire dalla portinaia, in quanto, come è detto in questa stessa lettera che lascio in mani vostre, egli era uscito dalla sua camera scavalcando il davanzale della finestra.

«Era già ammalato allora, così malato, che dopo il delitto restò parecchie settimane in preda ad una fortissima febbre cerebrale che lo privò per tutto quel tempo di qualsiasi conoscenza.

Le sue ultime parole tentate furono per confessare alla donna che lo curava, quello che fu la sua colpa...

— Bisogna ottenere dalla donna una conferma della cosa — disse vivacemente il magistrato.

— Proveremo, ma ci riusciremo? — disse Kate. — Quella donna aveva per Tonino cure materne, ed io stessa ne fui testimone...

— Se ben ricordate, anche in Tribunale, sotto il vincolo del giuramento ella non l'ha tradito — aggiunse Steel.

— E' vero, ma lealmente ho d'altronde fatto tutto quanto era in suo potere per discolparvi.

— Era il meno che poteva fare — rispose Steel.

— Non lo nego, ma quella è già una prova di onestà. Dovete dunque vederla il più presto possibile — concluse il presidente Gibson. — Non appena sarete sicuri della sua testimonianza, la farò interrogare da due agenti giurati, dopo di che sarà possibile pubblicare di ufficio sui giornali una piccola nota.

Kate fece un gesto di repulsione.

— E' indispensabile signora, d'altronde basteranno poche parole; per esempio: la confessione del vero assassino di Minette Méchin, confessione scritta dall'assassino stesso, e confermata sotto il vincolo del giuramento da persone degne di fede, ha indotto il tribunale a riabilitare pienamente la signora Kate Steel-Méchin ed a radiare l'affare dai suoi ruoli. La morte ha già fatto giustizia del colpevole.

Continua.